

LE ALPI

Sono fiero di appartenere al Centro Alpinistico Italiano scuola di italianità e di ardimento.

M. Minolunghi



**Rivista mensile
del Centro Alpinistico Italiano**

1938-XVII

Roma - Dicembre - Vol. LVII - N. 2

COPIE 50.000

Direttore: ANGELO MANARESI

Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA
Corso Umberto. 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40
Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

SOMMARIO

Rostro d'Oro - Trofeo della Montagna.

Da "una giornata dell'ala", alla Nord-Ovest del Badite, (con 1 disegno e 1 tavola fuori testo) - Vitale Bramani.

Spigolature sulla toponomastica valdostana - Giulio Brocherel.

Catena delle Guide - Nino Zoccola.

Attraverso la Maiella in sci. (con 2 tavole fuori testo) - Dott. Giorgio Carega.

Montagne e montanari alla XXI Biennale di Venezia. (con 2 tavole fuori testo) - Gino Massano.

Armonia e contrappunto dello sci - Gordan Bruno Fabjan.

Il Gruppo delle Vedrette di Ries. (con 1 disegno e 1 tavola fuori testo) - Luigi Panizzon.

Nuove opere del C.A.I.

Agonismo sci-alpinistico.

Cronaca alpina

NOTIZIARIO:

Atti e Comunicati della Presidenza Generale - Scuola naz. di alpinismo - Servizio ricerca, scambio, acquisti e vendita pubblicazioni alpinistiche - Alpinisti a l'ordine del giorno - Cronaca delle Sezioni - Infortuni alpinistici - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni - Imprese extra-alpine - Scienza e montagna - Varietà.

Potete godervi ogni raggio che il sole Vi regala senza timore di bruciatore se proteggete la Vostra pelle col



Delial la crema che dà un colorito bronzo e sportivo



RADIO MARELLI



Lo sci di classe



TENDE COLONIALI · MATERIALE PER ATTENDAMENTO



Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 12

Per ogni sportivo il:

DEXTROSPORT

DETROSIO PURO

(1 pacch. 50 gr. = 200 calorie)

*Alimento naturale dei muscoli
Ideale generatore d'energia
Antidoto per eccellenza della
stanchezza*

In vendita presso tutte le farmacie
e negozi di articoli sportivi
a L. 1.50 il pacch. di 5 tavolette

F.R.A.G.D. - Via Rugabella, 9 - Milano



"Ferrania"

ferrania

Notiziario

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

NUOVI PRESIDENTI: *Addis Abeba*, Vittorio Bosi, in sostituzione Augusto Sarocchi, dimissionario per trasferimento; *Asti*, Dott. Vittorio Ecclesia, in sostituzione Commissario Michele Ercole; *Camerino*, Dott. Giovanni Gasperi, in sostituzione Dott. Luchini Canzio, dimissionario per trasferimento; *Pescara*, Carlo Ballerin, in sostituzione Samuele Puca, dimissionario per trasferimento; *Prato*, Dott. Aldo Bendini, in sostituzione Commissario Dott. Sebastiano Sberna; *Roma*, Rag. Guido Brizio, Commissario straordinario in sostituzione On. Avv. Giovanni Vaselli, dimissionario per motivi professionali; *Soncino*, Beppe Consolandi, in sostituzione Dott. Giuseppe Meroni, dimissionario per motivi professionali.

Il Dott. Michele Rivero, capo Zona C.A.A.I. di Torino, è stato nominato Presidente della Commissione di coordinamento e di vigilanza delle scuole di alpinismo, la quale avrà sede presso la Sezione di Torino del C.A.I.

Si è iniziato, con il 29 ottobre, il versamento della quota sociale per l'anno 1939-XVII.

Si avvertono i soci che l'assicurazione infortuni per l'esercizio XVI è scaduto con il 28 ottobre 1938 e che per essere assicurati per l'anno XVII bisogna provvedere a pagare la quota del 1939.

E' uscito, a cura del Direttorio Nazionale del P.N.F., il calendario per l'anno XVII. Il blocco, diviso per settimane, è applicato su uno sfondo a sbalzo, al centro del quale è una grande immagine

del DUCE in uniforme di Primo Maresciallo dell'Impero. Ogni pagina reca la fotografia di un avvenimento politico dell'anno XVI, e pubblica a fianco del calendario gregoriano le date e le manifestazioni indicate nel calendario del Regime. Numere



rose cartoline, pure raffiguranti manifestazioni fasciste a carattere nazionale, sono intercalate nel corpo del blocco.

Per l'acquisto del Calendario del P.N.F.-XVII, indirizzare al Segretario amministrativo del Partito (Palazzo del Littorio - Roma) o alle singole Federazioni dei Fasci di combattimento.

*Con tessilfoca in salita
affai poco si fatica.*

*e di conseguenza la discesa
con grande slancio può esser presa*



in vendita presso le buone case di articoli sportivi.

RELAZIONE ATTIVITA' ANNO XVI

Il nono anno di attività della Scuola è stato caratterizzato dalla piena rispondenza fra organizzazione interna e funzionamento, frutto questo dei continui ritocchi apportati negli anni precedenti. Prefissasi già in origine di servire in modo pratico la causa dell'alpinismo, la Scuola ha potuto successivamente perfezionare il proprio assetto interno, eliminando un po' alla volta quegli ostacoli che spesso si oppongono alla realizzazione delle intenzioni anche ottime.

Per contro la Scuola ha risentito quest'anno, più ancora del precedente, di due particolari difficoltà: con gli istruttori e con gli allievi.

Gli istruttori, che si prestano ormai da numerosissimi anni con esemplare abnegazione al loro compito tutt'altro che leggero, meritano ogni elogio. Il volgere del tempo però e le mutate condizioni professionali o i maggiori impegni familiari dei singoli hanno diradato il gruppo, rendendo ai rimasti ancor più gravoso il lavoro. Nell'ultimo corso autunnale, ad esempio, si ebbero disponibili in Val Rosandra tre soli istruttori, gli altri essendo temporaneamente impediti o trasferiti altrove. Si è dovuto pertanto ridurre in proporzione il numero degli allievi.

Di riflesso, dato che fra quest'ultimi numerosi sono i giovani che frequentano i corsi perché aspirano all'ammissione alle Truppe Alpine, pochi posti rimangono agli allievi che vengono alla Scuola da alpinisti, per amore della montagna, frustrando in parte i miglioramenti apportati all'organizzazione. A loro onore però conviene dire che quei pochi sono stati quest'anno molto attivi e di buona iniziativa nella scelta delle loro gite.

Questa difficoltà di scegliere su una più vasta massa nuovi allievi e nuovi istruttori deriva principalmente dall'essere i giovani impegnati coi vari obblighi delle loro organizzazioni. Sarebbe perciò vivamente da augurarsi la costituzione in tutte le regioni pedemontane di formazioni GIL pre-alpine, come già esistono i pre-marinari, e i pre-avieri e, nei pre-militari stessi, la specialità cavalleggeri. Si darebbe così ai giovani la possibilità di addestrarsi alla montagna, evitando il diradarsi delle file degli alpinisti, cosa che torna ad evidentissimo pericolo ai fini del presidio del confine alpino.

I dati statistici dell'Anno XVI sono i seguenti:
 primavera (1-5-26-6): 22 iscr., 123 pres. allievi, 46 pres. istruttori;
 estate (1-30-7): 4 iscr., 30 pres. allievi, 30 pres. istruttori;
 autunno (2-30-10): 16 iscr., 70 pres. allievi, 12 pres. istruttori.
 Totale: 42 iscr., 223 pres. allievi, 88 pres. istruttori.

Dei 42 allievi 19 frequentarono il 1° corso, 12 il I°-A e 11 il II°. Vi furono inoltre in periodi vari corsi e lezioni individuali. Fu nominato quest'anno istruttore effettivo l'aiuto Perugini che aveva compiuto molto lodevolmente il periodo preparatorio.

La chiusura dei corsi di primavera ebbe luogo il 26 giugno nelle Alpi Giulie, con la traversata per vetta del Jof Fuart (2666 m.) da parte di 41 partecipanti suddivisi in 14 cordate per 6 vie diverse del versante Nord. Alla manifestazione, che ebbe regolarissimo svolgimento, prese parte il presidente delle Scuole di Alpinismo.

Riassumendo, la Scuola ha voluto innanzitutto e deliberatamente restare palestra di insegnamento tecnico durante i corsi regolari, lasciando invece all'ambiente di montagna l'ulteriore formazione alpinistica mediante l'applicazione pratica di un'attività razionalmente impostata dalla Scuola stessa.

Per sviluppare più efficacemente questo suo indirizzo tra gli allievi e in genere tra i soci del C.A.I. e per correggere nei giovani la eccessiva preferenza o l'esclusivismo per le scalate di pura roccia, la Scuola inizia il decimo anno affiancando all'anziana « Sezione Roccia » la nuova « Sezione Montagna »: che opererà appunto esclusivamente in terreno alpino, durante le normali escursioni.

Attualmente la Scuola risulta così composta:

« Sezione Roccia »: Ernesto Butti, Carlo Cerniz, Emilio Comici, Umberto Pacifico, Giuliano Perugini, Claudio Prato, Fausto Stefanelli (direttore), Virgilio Zuani.

« Sezione Montagna »: dott. Celestino Ceria, Guido Fradeloni, prof. Sergio Pirnetti, Claudio Prato, Fausto Stefanelli, Umberto Tarabochia.

I materiali sciistici
 che non portano
 la marca originale



non sono di
 fabbricazione
 della

S.A.R.P.
 SOCIETÀ ANONIMA

R. PERSENIKO & C.

PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS
 ARTICOLI SPORT

CHIAVENNA

RICHIESTE

Giornale delle Alpi, degli Appennini e Vulcani - Anno I 1864 - Numeri 1-2, 7-8, 9-10. Anno II 1865 - Numeri 1-2, 5-6, 7-8, 9-10, 11-12.
Rivista delle Alpi, degli Appennini e Vulcani - Anno III 1866 - Fascicoli 2, 3, 4, 5.
Bollettino della Sede Centrale C.A.I. - Anno 1865-1866 - Vol I - Numeri 1, 2, 3, 5.
Annuario Società Alpinisti Tridentini - Anno 1876, Vol. III.
The Himalayan Journal - Tutto il pubblicato: Anni 1928 e seguenti.

DOUGAN V., *Gruppo del Montasio*.
 Itinerari effettuabili da Torino in 1 o 2 giorni.
Guide S. U. C. A. I.: Adamello, Cervino, Gemelli, Lyskamm, M. Bianco, M. Rosa, Presanella.

OFFERTE

DONÀ - *Guida storica, Geografica Alpinistica del Cadore* - Venezia 1888. L. 9.
 GORRET A., *Victor Emanuel sur les Alpes*, Torino 1878, L. 11.
 LIOY P., *Alpinismo*, Milano 1890. L. 16,50.
Parco Nazionale del Gran Paradiso - II Voll., Torino 1925, L. 22.
 SARAGAT G. E REY G., *Famiglia Alpinistica*, Torino 1904. L. 17,60.
Club Alpin Français - Annuari 1874, 75, 76. - L. 82,50.

Non riportiamo le richieste ed offerte delle pubblicazioni della Sede Centrale del C.A.I. (*Rivista e Bollettino*). Per queste, in seguito alle segnalazioni che ci pervengono, corrispondiamo direttamente con gli interessati.

ALPINISTI ALL' ORDINE DEL GIORNO

— Il Dott. Giulio Vianello, già Presidente della Sezione di Treviso del C.A.I., ha generosamente condonato il credito di L. 13.237,90 che egli aveva verso la sezione stessa per restauri ai rifugi « Treviso » e « Pradidali », effettuati nel 1924.

— Il socio Claudio Bombassei ha generosamente rinunciato per L. 53.934 al credito che egli ha verso la Sezione Cadorina del C.A.I., per lavori di ampliamento e rinnovamento al Rifugio Principe Umberto a Forcella Longeres.

CRONACA DELLE SEZIONI

Alessandria: al M. Crea, nel suggestivo Monferrato, di fronte al completo panorama delle Alpi Occidentali, è stata tenuta l'assemblea generale con largo intervento di soci.

Livorno: nell'anno XVI, furono effettuate 27 gite sociali alpinistiche e sciistiche; una conferenza del presidente sul tema « Le Alpi Apuane »; la distribuzione di 50 pacchi natalizi alle famiglie meno abbienti di Pomezana; la II Mostra fotografica di montagna. In programma per l'anno XVII 12 gite sciistiche ed alpinistiche sulle Apuane e sugli Appennini; ed una settimana invernale sulle Alpi.

Milano: lo Sci-C.A.I. ha in programma: *dicembre 24-gennaio 2*: Solda o Misurina o Val di Badia; *gennaio 6*: commemorazione al Piz Corvatsch, metri 3458; *8*: III^a lezione perfezionamento Sestriere e Cima Piazza, m. 2057; *15*: IV^a lezione perfezionamento; *22*: A, Augstbordhorn, m. 2974, B, Passo della Portula, m. 2301; *29*: A, Colle di Menonve, m. 2753, B, giro del Fraitéve; *febbraio 5*: M. Fortin, m. 2758; *12*: Pizzo Scalino, m. 3323; *19*: A, M. Colmet, m. 3024, B, Punta S. Matteo, m. 3684; *26*: A, Colle dell'Agnello, m. 2478, B, Passo della Diavolezza, m. 2977; *marzo 5*: A, Pizzo d'Emet, m. 3210, B, Sasso Bianco, m. 2490; *12*: A, Colle di Money, m. 3431, B, Colle Serena, m. 2567; *19*: A, P. Vittoria, m. 3461, B, Grigna Settentrionale, m. 2420; *26*: A, Cima di Soaseo, m. 3267, B, Capanna Gni-fetti, m. 3647; *aprile 2*: A, Cima di Castello, m. 3400, P, di Cacciabella, m. 2973; *8, 9, 10*: M. Maudit, m. 4468, B, Adamello, m. 3544; *17*: Croce Rossa, m. 3567; *21, 22, 23*: traversata Gruppo dell'Ortles; *maggio 7*: A, M. Paramont, m. 3300, B, M. Cristallo, m. 3431.

Monza: al Rifugio « Alpinisti Monzesi » sul M. Re-segone il 16-10-XVI ebbe luogo la cerimonia per la consegna del labaro sezione alla sezione. Erano presenti autorità e molti soci; madrina del labaro la socia Giulia Biffi. Il Presidente ha consegnato i distintivi ai soci anziani e benemeriti.

La crema sport N.64 ammorbidisce la pelle rendendola immune alle intemperie.

Per ravvivare la chiarezza e lo splendore dell'epidermide, ridonandole il colorito giovanile, usate la cipria dei miei venti anni

Consiglio: Prima di usare la crema delargere bene la pelle.

KLYTIA
 RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE
 LABORATORIO ITALIANO MILANO

INFORTUNI ALPINISTICI

- Giuseppe Marginuti, sottotenente del 4° Alpini, in servizio presso la Guardia di frontiera, presso il Colle Chavannes (caduta su roccia).
- André Kruger e Porret, di Losanna, alla Dent Jaune (caduta su roccia).
- Amedeo Asinari di San Marzano, di Mantova, sul Piccolo Cir (caduta su roccia).
- Albino Folger, di Selva dei Molini, in Valle Aurina (caduta su roccia, per cogliere stelle alpine).
- Giovanni Pigorini, di Milano, sulla Cima dei Bureloni (caduta su roccia).
- Giovanni Pisetta, di Milano, sulla Vedretta Pendente (da solo, scomparso, causa ignota).
- Rag. Luigi Ansaldo, di Torino, nella zona del Lago d'Avino (caduta su roccia).

IN MEMORIAM

GIOVANNI BOTTO

Il giorno 10 settembre, dopo penosissima, dolorosa malattia, il Prof. Giovanni Botto, socio vitalizio del C.A.I., serenamente si è spento assistito amorosamente dall'affezionatissima moglie e da pochi cari amici.

Nato a Livorno Piemontese nel '78, parente del sommo elettricista Galileo Ferraris, cognato di Tullio Buzzi altro grande Piemontese, che, possiamo chiamare il vero creatore della rinomata Scuola di Tessitura di Prato, dopo avere preso il diploma di perito industriale di tessitura nella stessa scuola di Prato, con l'esempio di entusiasta lavoratore, con la disciplina di abile e accurato insegnante, contribuì tanto allo sviluppo della Scuola e alla educazione dei giovani studiosi che ne uscivano diplomati.

Anima d'idealista, puro e fervente patriota, allo scoppio della guerra mondiale, il Botto si arruolò volontario negli Alpini e partecipò valorosamente alle operazioni per la presa di Monte Nero.

Amantissimo della montagna, compagno di escursioni del compianto Dott. Menabuoni di Prato, fu buon scalatore e quelli che frequentano le Alpi Apuane conoscono la famosa Cresta Botto che dal Cavallo digrada verso la Punta Carina, sopra il Rifugio Aronte.

Fu per parecchi anni Presidente della Sezione Emilio Bertini del C.A.I. a Prato dove lasciò tracce notevoli del suo valore come alpinista, delle sue qualità di dirittura sia nel lavoro come nei rapporti sociali.

Chi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna di seguirlo da vicino anche nel periodo più grave della sua malattia terribile, e ammirarne la serenità pur conoscendone l'esito fatale, può sentire meglio la finezza del rimpianto che Egli nel suo testamento morale ha scritto per l'adorata Compagna.

Credo che nulla sia più bello che trascriverne alcune righe eloquenti:

« Il Medico ha detto di non aver trovato nulla e io sento che la vita mi sfugge, giorno per giorno, le forze diminuiscono e sento di volgere verso la inutilità.

Non soltanto verso l'inutilità, ma verso il peso degli altri, verso il dolore per chi mi ama. Pensare che avrei tanto desiderato di fare e avrei tante idee di cose belle, e, invece, non posso fare nemmeno il mio dovere. Comprendo come per riguardo a me vogliono sostituirmi (nella Scuola) con chi avrebbe l'energia di fare per aiutare i giovani. Io saprei come fare, ma non ne ho la forza e me ne dispiace tanto per loro.

Tutto quello che mi resta di forza, voglio dedicarlo a loro, che non abbiano a risentire o, almeno, il meno possibile di questa mia rovina. Poter fare, potere ancora rendersi utili, come sarebbe bello, potere ancora godere della vita: godere delle soddisfazioni che ancora ci potrebbe dare il mondo con le sue cose belle.

O miei cari studi, speranze non dico di gloria, ma di lasciare una traccia per quanto debole nell'avvenire.

Addio montagne, addio tutte care vittorie, e anche, perchè no, care sconfitte quando si è fatto tutto ciò umanamente possibile.

Addio tramonti e albe meravigliose dai tremila metri, addio bufere, nebbie, tormento, giornate radiose, orizzonti infiniti di campi, di neve penso a voi con infinito rimpianto.

A voi, dove l'animo si temprava alla lotta della vita, vanno i miei sogni e i miei veri desideri ».

Sia d'esempio a tutti noi la Sua vita modello e sia di conforto alla buona Sig.ra Maria che ha perduto il compagno prezioso della sua esistenza il rimpianto e l'affetto col quale Lo ricordiamo.

Dott. SEBASTIANO SBERNA

SCI
BASTONI
PER SCI

O.E.F. TALLERO
MILANO

VIA GIAMBELLINO, 115

LANDO TOGNOLI

Fascista Universitario - Tenente Medico Volontario
in terra di Spagna. — Bologna 7 marzo 1912 -
Calaceite (Spagna) 1° aprile 1938-XVI.

Lando Tognoli ebbe un carattere un po' chiuso e taciturno: lo affermano gli amici, lo confermano i parenti. Fu schivo di parole: i Suoi sentimenti e i Suoi pensieri non si volatilizzavano in espressioni verbali: Egli curava, diremmo, di non vuotare la propria anima ardente.

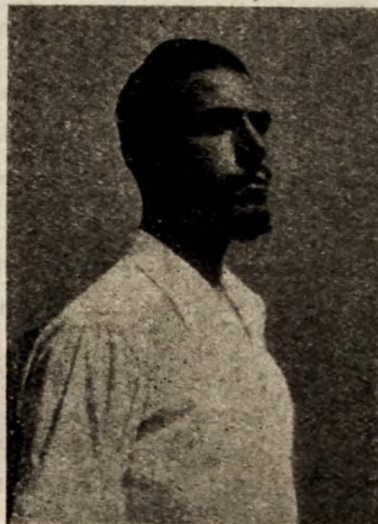
Ma la Provvidenza disponendo che la bellezza di un cuore, se anche nascosta da istintiva riservatezza, non si esaurisca in sè stessa ma diventi dono prezioso per chi ha la ventura di vivere anche breve tempo nella sua sfera d'influenza, così gli impulsi del suo cuore si espressero sempre inconsciamente per mezzo del suo sguardo forte, buono e luminoso, e la scarsa loquacità non potè mai essere sufficiente a nascondere la fiamma che gli riscaldava l'anima.

Lo conoscemmo in circostanze specialissime: allievo della Scuola Nazionale d'Alpinismo del G.U.F., al Valolet, nel 1936. Abbiamo scritto «specialissime» poichè l'infalibile reagente costituito dalla severa pratica alpinistica mette a nudo inequivocabilmente qualsiasi carattere per quanto naturalmente o artificialmente mascherato, e la dura vita delle croce è il sovrano discriminante degli spiriti. La sua volontà, la sua serietà e il suo sereno entusiasmo dimostrarono una naturale preparazione spirituale e un'intima educazione d'animo rare a trovarsi negli adepti, e indici sicuri di ben più alte virtù.

Lo conoscemmo come allievo e lo stimammo ben presto come ardimentoso capo-cordata e valente istruttore: come fu bella e chiara e pura la gioia, a stento frenata, che Egli provò quando gli venne concesso di guidare la prima cordata! E come corrispose alla fiducia in Lui riposta! Serio, modesto, appassionato, fidatissimo, Egli fu l'orgoglio della Scuola.

Durante quelle indimenticabili fraterne giornate ebbimo agio, fortunati, di conoscerlo bene. Sotto la scorza di una riservatezza quasi scontrosa attenuata da innata cortesia, dietro il riparo della scar-

sa loquacità dal quale invitava peraltro a viva simpatia lo sguardo aperto e sereno, dentro i Suoi silenzi penserosi che istintivamente facevano muovere verso il Suo maschio volto la nostra attenzione, fu sempre possibile indovinare un carattere ardente ed ansioso.



Lando Tognoli

A contatto col rischio, nella vita dei due abissi della terra e del cielo, nella ricerca assetata della purezza delle cime, le sue ansie si placarono e si rinnovarono continuamente, sospinte da uno spirito coraggioso, avventuroso e poetico.

In quel tempo Egli fu felice perchè il Suo desiderio di vita forte e sublime Gli si dimostrò senza possibilità di definitiva soddisfazione, quindi sempre ricreantesi, quindi sempre più alto ed ansioso, quindi sempre più forte e vitale.



Non si va alla neve,
all'aria frizzante dei
ghiacciai, ai soli cocenti
della montagna senza
una buona provvista di
crema DIADERMINA.
Essa prepara la pelle
alle più alte rigidità
invernali, la difende, la
conserva intatta agli
sciatori, agli scalatori,
ai viaggiatori.



Vendesi in tubetti e in vaselli

DIADERMINA

LABORATORI FRATELLI BONETTI
Via Comelico, 30
V. Scotti

Potemmo allora vederne il segno certo che doveva poi avere una conferma eroica.

Quando ci scrisse dalla Spagna tormentata e sapemmo come spiritualmente era partito, fummo orgogliosi della sua amicizia, fummo quasi invidiosi del Suo tendere tenace verso forme di vita sempre più nobili, fummo ammirati ed edificati. Ma non fummo meravigliati: l'amicizia ci fece immediatamente comprendere. Le sue lettere piene di entusiasmo e le sue dichiarazioni eroiche e sublimi materializzavano sul leggero foglio lo sguardo profondo dei suoi occhi che noi non potevamo dimenticare.

Egli fu di nuovo e infinitamente più felice.

Nell'ascesa verso le altezze che servivano di meta alla Sua vita aveva aggiunto alla Sua ansia intima l'ansia della giusta Causa; e « vicino alla Morte sentiva di poter finalmente vivere la Sua vita ».

Là raggiunse l'Estremo, verso cui tendevano convergendo ansia e compimento; e fu, questa volta per sempre, pienamente felice.

Al Vaiolet, quando torniamo, Lo rivediamo seduto presso la porta della casa minore che fu sede della Scuola Nazionale d'Alpinismo del G.U.F., sulla semplice panca, lo sguardo ardente fisso alle alte cime, che furono Sue.

Camerata Tognoli Lando: Presente!

Ing. ARTURO TANESINI

GIOVANNI BUFFA - GIULIANO MARINI
ARMANDO PROVIDENTI

Il 19 agosto, sulla via del ritorno dalla Punta Walker, alle Grandes Jorasses, all'inizio delle Rocce Whymper, trovavano la morte i goliardi romani Giovanni Buffa, Armando Providenti e Giuliano Marini.

Le cause della disgrazia sono rimaste sconosciute e nulla hanno potuto dire i loro compagni di gita che li seguivano a poca distanza e che soltanto più tardi si accorsero della tremenda sciagura.

I tre giovani, conosciuti ed apprezzati nell'ambiente alpinistico romano, anziani soci del C.A.I. erano cresciuti ed educati all'amore dei monti, attraverso una seria preparazione tecnica e morale e ad un passato alpinistico di primo ordine. La loro amicizia, sorta durante il servizio militare prestato nelle file del IV Reggimento Alpini, era stata consolidata da quell'ideale comune che in loro non po-

Un importante privilegio degli assicurati dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

E' noto che l'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha stabilito, due anni or sono, che per i contratti stipulati dal 1° luglio 1936 in poi le quote di utili spettanti agli assicurati siano loro liquidate ogni esercizio, all'atto del pagamento dei premi dell'anno successivo; *il che — come è evidente — porta praticamente alla riduzione dei premi stessi.*

Per il 1937 tale quota di partecipazione è stata pari al

SEI PER CENTO DEL PREMIO ANNUO

e quindi coloro che si sono assicurati a partire dalla data suaccennata e per i quali è già maturato o maturerà in seguito il diritto alla partecipazione, hanno goduto o godranno di questo immediato e tangibile beneficio.

Per meglio chiarire la grande portata di questo provvedimento, daremo un

ESEMPIO PRATICO

Un professionista di anni 34 si è assicurato il 15 settembre 1936 per la somma di L. 100.000 nella forma mista con durata di anni 25; il 15 settembre 1937, all'atto del pagamento del premio annuo convenuto secondo le tariffe vigenti, in annue L. 3.470, ha contemporaneamente incassato la quota utili deliberata dall'Istituto nella misura del 6% del premio stesso e cioè — nel caso contemplato — L. 208,20; il che vuol dire che egli anziché pagare L. 3.470 ha effettivamente sborsato soltanto L. 3.261,80 (L. 3.470 — L. 208,20).

Così negli anni successivi se la quota-utili non verrà aumentata, l'assicurato continuerà a pagare un premio ridotto nella misura del 6% del premio: l'ipotesi di una diminuzione nella quota di partecipazione agli utili a favore degli assicurati può essere praticamente esclusa.

Perchè l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha potuto spontaneamente andare incontro ai suoi assicurati, concedendo loro gratuitamente un così tangibile beneficio, e riducendo di fatto in misura così sensibile il costo dell'assicurazione-vita?

- Perchè l'Ente di Stato ha una parsimoniosa amministrazione;
- Perchè, in conseguenza di ciò ed a causa anche dell'enorme massa del suo lavoro, può mantenere basso il costo unitario del servizio;
- Perchè gli investimenti dell'Ente sono sicuri e di buon rendimento;
- Perchè l'Istituto non ha finalità speculative e non ha altri interessi da servire all'infuori di quelli degli assicurati e dello Stato.

Meditando su quanto sopra esposto, tutti coloro che ancora non sono assicurati presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, non mancheranno di decidersi per un saggio atto di previdenza a tutela del proprio avvenire e di quello dei propri cari. Saranno così anch'essi orgogliosi di appartenere alla grande famiglia di un Ente di Stato, che validamente tutela i loro risparmi assicurativi, definiti dal Duce « più sacri di ogni altro risparmio ».

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON BENEVOLENZA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI. NON VENE PENTIRETE.

15-17 RUBINI 2 PULSANTI
TACHIMETRO — TELEMETRO
DI PRECISIONE ASSOLUTA

5 ANNI DI GARANZIA

CRONOGRAFO
PHILIPPE-WATCH



L. 382 IN STAYBRITE
L. 790 IN ORO 750/1000

FRANCO PORTO
RICHIESTE E VAGLIA A

RAG. **ELIA** VIA G. LONGHI 6 MILANO

VENUTA ANCHE A RATE

teva definirsi una semplice passione, ma che aveva piuttosto qualche cosa di mistico e di religioso. La loro non era una passione sportiva, era piuttosto una fede. Per loro l'ascendere era un elevarsi spiritualmente, un concepire la Montagna come una religione.

gruppi più modesti, meno conosciuti. Quest'anno si erano allenati nella solitaria Val Savaranche, al Campèggio del Guf Roma, e avevano saggiato le loro forze nel Gruppo Triolet-Dolent. Gli anni scorsi si erano allenati nel solitario Gruppo Velan-Grand Combin e nella squallida Val Grisanche per poi pas-



Giovanni Buffa



Giuliano Marini

Una così alta concezione, incomprensibile ai più, li aveva resi dei « puri » che amavano la montagna in ogni suo aspetto più vario, dall'imponenza della Valle d'Aosta agli aspri paesaggi appenninici, dall'ascensione classica alla placida quiete dei boschi.

Per loro non c'era differenza tra montagna e montagna: rifuggivano talvolta le grandi cime per

sare al Rosa, al Cervino e al Bianco, dove avevano compiuto ascensioni di grande interesse.

La modestia, i nobili sentimenti e gli altissimi ideali che essi avevano appreso dalla dura lotta coi monti, li avevano condotti a brillare anche nella vita civile. Buffa, laureato in legge, riuscito primo agli esami scritti di procuratore, doveva sostenere

Germania

SOLE E NEVE SPORT E SVAGO

sulle Alpi tedesche o sulle montagne boscosche della Germania ricche di neve.

180 località di sport invernali con comode ferrovie di montagna e numerosi rifugi per sciatori attendono lo sportivo.

200 rinomate scuole di sci.

Divertimento e ricreazione procurano le interessanti gare sportive, i trattenimenti e la gaia stagione di carnevale.

60 % DI RIDUZIONE SULLE FERROVIE

GERMANICHE

acquistando i biglietti fuori della Germania. Spese di soggiorno minime grazie ai marchi turistici.

Per informazioni e opuscoli rivolgersi alle agenzie di viaggi o all':

Ufficio Germanico d'Informazioni Turistiche

ROMA: Via Vittorio Veneto, 91 Tel. 41423

MILANO: Corso Littorio, 12 Tel. 71839



le prove orali e aveva già dato numerose prove di una sicura riuscita nel campo della libera professione. Providenti anche lui laureato in legge, dotato di una profonda cultura, era Vice Segretario al Ministero della Marina e nello stesso tempo dedicava le sue ore libere allo studio, pubblicando i suoi lavori su vari giornali e riviste. Marini, il più gio-



Armando Providenti

vane, era appena laureato e col 1° settembre avrebbe dovuto raggiungere Bergamo per iniziare la sua nuova vita di lavoro.

In tutti quelli che li hanno conosciuti ed apprezzati, specialmente in noi che abbiamo avuto la fortuna di vivere la loro stessa passione, il dolore e il rammarico sono inconsolabili.

La loro memoria ci è sacra e il loro nome lo ripeteremo ai giovanissimi, ai « bocia », perchè sappiano essere degni dello stesso ideale per cui i loro fratelli sono caduti.

M. M.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

VOLUMI

- Den Norske Turistforenings Arbok* 1938 - Ed. Den Norske Turistforenings Arbok, Oslo. Pag. 288 con numerose illustrazioni.
- Jahrbuch des Siebenbürgischen Karpathenvereins*. 50 Jahrgang 1937 - Selbstverlag des Siebenbürgischen Karpathenvereins. Pag. 100.
- Annuario del Club Alpino Giapponese* 1938.
- Skidfrämjandets Arsskrift* 1938. Pa Skidor. Föreningen för Skidlöpningens Främjande i Sverige. Stockholm 1938. Pag. 432.
- Svenska Turistföreningens - Arsskrift* 1938. Ed. Svenska Turistföreningens, Förlag Stockholm. Pag. 400.
- Svensk turistkalender* 1938. Ed. Svenska Turistföreningen, Stockholm. Pag. 96.
- Svensk Skidkalender* 1938. Ed. Kansli Och Upplysningsbyrå, Stockholm. Pag. 232.
- Communiqués du Studium du Tourisme à l'Université de Cracovie*: Fasc. I: Compte rendu des travaux du Studium du Tourisme à l'Université de Cracovie - Fasc. 2: Sur la géographie du tourisme - Fasc. 3: Stanislaw Leszczcki - Współczesne Zagadnienia Turyzmu - Fasc. 4: Mieczyslaw Orłowicz - Podział Karpat Polskich na Grupy Górskie - Fasc. 6: Tadeusz Chorabik - Ruch uzdrowiskowo letniskowy w województwie krakowskim. - Fasc. 8: Stanislaw Leszczycki - Ruch uzdrowiskowo letniskowy w Polsce. - Fasc. 9: Eugeniusz J. Zaczynski - Dwadziescia lat rozwoju Zakopanego 1918-1937. - Fasc. 10: Dr. Mieczyslaw Orłowicz - Statystyka turystyczna w austrii.
- Austria Bergsteigerschaft* (Von 1921-1930: Austria-Jungmannschaft) Verlag des Zweiges Austria des Deutschen Alpenvereins. Wien. Pag. 40.
- BITELLI G.: *Mussolini*. Scrittori italiani con notizie storiche e analisi estetiche - G. B. Paravia e C., Torino. Pag. 152. L. 5.
- DROVETTI G.: *Dopo Villafranca*. Visione storica in tre atti e otto quadri. - Ed. F. Casanova e C., Torino. Pag. 54. L. 3.
- ADAMI COL. V.: *Storia documentata dei confini del Regno d'Italia*: Vol. I: Confine italo-francese; Vol. II parte II (documenti): Confine italo-sviz-



Con la "LEICA,,
nelle vostre mani
avrete la certezza di
conseguire i migliori
risultati con la mas-
sima comodità di tra-
sporto e rapidità
d'impiego.

Chiedere listini illustrativi del procedimento Leica ai Sigg. Negozianti d'articoli fotografici.

Concess. per l'Italia e Colonie: Ditta Ing. IPPOLITO CATTANEO - Genova

zero; Vol. III: Confine italo-austriaco; Vol. IV: Confine italo-jugoslavo - Ed. Istituto Poligrafico dello Stato, 1930-1931.

CONSOCAZIONE TURISTICA ITALIANA: *L'automobilismo in Italia* - Ed. C.T.I., 1938.

HESS A.: *Indicatore turistico alpinistico sciistico del Piemonte*. Pag. 678 - Ed. Ente Provinciale per il Turismo. Torino 1938. Pag. 344. L. 6.50.

Guida dell'Africa Orientale Italiana con 15 carte geografiche, 16 piante di centri abitati, 10 piante di edifici, schizzi e stemmi - Ed. Consociazione Turistica Italiana. Milano 1938. Pag. 640.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO - SEZIONE DELL'ETNA: *La costruzione del Rifugio « Torre del Filosofo » alla base del cratere centrale* - Relazione all'On. Ministero della Coltura Popolare - Ed. C. Costantino, Catania 1938.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO - SEZIONE PIZZO BADILE, Como: *XXV Anniversario di fondazione (1913-1938)*.

ABBÉ HENRY: *Reconnaissance et inféodations dans la Valpelline en 1500* - Ed. Imprimerie Catholique. Aosta 1938-XVI. Pag. 64.

TONIOLO A. R.: *L'attività del Comitato Nazionale per la Geografia durante il triennio 1935-37 XIII-XV E. F.* - Ed. Del Bianco, Udine, 1938.

BIASUTTI R.: *La casa rurale nella Toscana* - Ed. N. Zanichelli, Bologna 1938. Pag. 280 con 80 figure e XLI tavole, L. 35.

ISTITUTO DI GEOGRAFIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA: *Contributi allo studio di variazioni della pressione atmosferica 1881-1930* - Ed. N. Zanichelli, Bologna 1938. Pag. 84. L. 20.

ALGRANATI MASTROCINQUE G.: *Notizie meteorologiche e climatologiche della Campania* - Ed. N. Zanichelli, Bologna 1938. Pagg. 159, L. 15.

VISENTINI M.: *Le variazioni di regime del Po come indice di variazioni di clima* - N. Zanichelli Ed., Bologna 1938. L. 3.

GIUSTI U.: *Lo spopolamento montano in Italia: Indagine geografico-economico- agraria. Relazione generale* 1938. Pag. 251. L. 30.

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA: *Lo spopolamento montano in Italia: Indagine geografico-economico- agraria* - Saggio di grafici. 1938. Pag. 14.

TURLETTI U. E.: *Il problema montano nelle Alpi di confine italo-franco-svizzero dal Roja all'Ossola* - Arti Grafiche Bondonia, Roma. Pag. 104, L. 8.

PERIODICI

ARGENTINA

Revista Geografica Americana: n. 60.

BELGIO

Bulletin Officiel du Touring Club de Belgique: n. 20, 21, 22.

BULGARIA

Der Bulgarische Tourist: n. 7, 8.

CECOSLOVACCHIA

Krasy Slovenska: n. 7; *Horolezec*: 4.

FRANCIA

Les Alpes: n. 152; *Bulletin de la Section du Sud-Ouest du C.A.F.*: n. 25; *Bulletin de la Section des Pyrénées Centrales du C.A.F.*: n. 21, 22, 23; *Revue de Géographie Alpine*: n. III; *La Revue du Ski*: n. 7, 8; *Revue du Touring Club de France*: n. 527, 528.

GERMANIA

Allgemeine Bergsteiger Zeitung: n. 806 all'809; *Der Bergsteiger*: n. 1; *Deutsche Alpenzeitung*: n. 11; *Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins*: n. 10; *Oesterreichische Alpenzeitung*: n. 1199; *Der Winter*: n. 2, 3; *Zeitschrift für Weltforstwirtschaft*: n. 12, 1.

GRECIA

To Vouno: n. 59.

JUGOSLAVIA

Hrvatski Planinar: n. 10; *Planinski Vestnik*: n. 11.

MESSICO

La Montaña: n. 122.

OLANDA

De Berggids: n. 11.

POLONIA

Turyzm Polski: n. 10.

ROMANIA

Erdély: n. 7-10.



Anche solo una
piccola ferita,

ma negletta, può portare a serie complicazioni. Per evitare ciò, si protegge subito la ferita con la fasciatura rapida Ansaplasto elastico, che è asettica ed emostatica. Riunisce in sé mussola e cerotto, è applicato presto e facilmente. È già pronto per l'uso.

Troverete questa fasciatura pratica ed a buon mercato nelle Farmacie.

Ansaplasto elastico

SVIZZERA

Nos Montagnes: n. 177; *Sci e Piccozza*: n. 10; *Ski*: n. 1; *Die Alpen*: n. 10.

UNGHERIA

Turistak Lapja: n. 10.

ITALIA

Africa: n. 6; *L'Albergo in Italia*: n. 5; *L'Alpe*: n. 10; *L'Alpino*: n. 20, 21, 22; *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*: n. 10; *Bollettino del Tiro a Segno Nazionale*: n. 19, 20; *Bollettino Ufficiale del Turismo E.N.I.T.*: n. 9; *Conquiste*: n. 10; *L'Eco delle Madonie*: n. 19, 20, 21; *Le Ferrovie d'Italia*: n. 10; *Forze Armate*: n. 1399 al 1409; *Gazzetta Azzurra*: n. 43 al 46; *Ginnasta*: n. 9; *Giovane Montagna*: n. 10, 11; *Guerrin Sportivo*: n. 74; *Italia*: n. 11; *Italia Marinara*: n. 11; *Lambello*: n. 23-24-1; *La Lettura*: n. 11; *Il Legionario*: n. 28-29-30; *Il Libro Italiano*: n. 7-8; *Libro e Moschetto*: n. 23, 24; *Nazione Militare*: n. 8-9; *Neve e Ghiaccio*: n. 8; *R.A.C.I.*: n. 19-20; *La Ricerca Scientifica*: n. 5-6; *Rivista Geografica Italiana*: n. III, IV; *Lo Scarpone*: n. 21; *Sovrano Ordine di Malta*: n. 5-6; *Lo Sport Fascista*: n. 11; *Le Strade*: n. 11; *Tennis Sport Invernali*: n. 10; *Trentino*: n. 8; *Turismo d'Italia*: n. 9; *L'Universo*: n. 11; *Le Vie d'Italia*: n. 11; *Le Vie del Mondo*: n. 11; *Vittoria*: n. 10.

RECENSIONI

RUDOLF SKUHRA - *Sturm auf die Throne der Goetter*. Buechergilde Gutenberg. Berlino, 1938.

In solida, elegante veste tipografica, con ricchezza di fotografie e schizzi, questo volume ci racconta delle spedizioni all'Imalaja dalla Guerra Europea in poi.

La prima parte è dedicata all'Everest, meta delle spedizioni inglesi del 1921, 1922, 1924, 1933 e 1936. La seconda parte ricorda i tentativi tedeschi del 1929 e 1931 e la spedizione internazionale del 1930, per vincere il Kangchendzoenga. La terza infine è dedicata agli sforzi tedeschi al Nanga Parbat: spedizione tedesco-americana del 1932, spedizioni germaniche del 1934 e 1937, spedizione di soccorso di Paolo Bauer, il tenace notaio bavarese, l'anima dell'idea « imalajana » in Germania.

Il piano e serrato stile dello Skuhra ci avvince; il libro narra infiniti particolari che raccoglieranno nel nostro ambiente grande interesse e serviranno a chi — senza mirare così in alto e così lontano — si prepara a spedizioni extraeuropee.

La spedizione tedesca del 1929 — per esempio — può esser citata come un modello di economia, il frutto dell'unione di forze modeste e disperate. Tutto compreso non costò che 40.000 Marchi, raccolti un po' dappertutto, fra gli stessi componenti che non esitarono a compiere personali sacrifici. Associazioni monacensi e il D.A.V. fecero il resto.

La lotta per risolvere l'ultimo problema della

Terra è una catena di stenti, di eroismi, di oscuri sacrifici, di minuziosi preparativi. Con una tenacia che stupisce si seguono le vicende di questi uomini votati anima e corpo a questo epico assedio.

Quando s'è chiuso il libro si ha l'impressione che veramente sul « trono degli dei » s'assida lo spirito di qualche divinità della montagna, decisa a sbarrare il passo ai violatori e a perseguirne l'ardire.

L'ira di questo Dio non colpì l'americano Rand Herron — che aveva combattuto a fianco dei tedeschi nel 1932 — sulla via del ritorno, facendolo precipitare il 13 ottobre di quell'anno dalla Piramide di Chefred?

Atroce ironia, per chi aveva assalito il Nanga Parbat, la montagna che ostenta un'immane, ininterrotta parete di cinquemila metri d'altezza!

L'edizione è opera del Fronte del Lavoro tedesco i cui soci possono acquistare il volume anche in tre rate da RM. 0,90.

Un numero enorme di copie viene così diffuso in tutto il Reich: mezzo per creare nuovi capitali per il prossimo assalto, fine per ricordare degnamente gli eroici camerati caduti lassù.

CARLO SARTESCHI

BUSCAGLIA I. - *Arie Montane*, Racconti, presso Baldini e Castoldi, Milano.

Sono racconti in massima parte di fantasia, le cui trame si svolgono in montagna. Hanno una virtù non trascurabile: la semplicità. Si mantengono sui regoli dell'aurea mediocrità senza cadere troppo in basso nè sollevarsi troppo in alto. Stanno in equilibrio discreto.

La concezione essenziale è assai tenue; l'elemento alpino più adatto che spontaneo; la psicologia risultante dalla vicenda dei fatti, resi molto superficialmente, troppo diluita.

Lo stile, assai più svolto e descrittivo, dimostra che il Buscaglia di « *Arie Montane* » ha già superato d'un gradino quello del « *Sentiero* ».

Auguriamo all'Autore che il miglioramento vada oltre e che la sua scelta cada su un genere di letteratura alpina meno frivola e d'invenzione. Ottimo il primo capitolo « *Anima sul Monte* » dedicato a Guido Rey, dove il sorgere della carrozzabile del Breuil e la sua progressiva costruzione sotto gli occhi del Maestro, sono pretesto a sane considerazioni.

ATTILIO VIRIGLIO

BONZI L. - *Deserti di ghiaccio - Oceani di sabbia*, Ulrico Hoepli, Editore - Milano - L. 45.

Il volume consta di quattro relazioni concernenti altrettanti viaggi d'esplorazione, corredate di una raccolta di duecento fotografie del più alto valore documentario. Il Conte Bonzi è un esploratore ed uno studioso nello stesso tempo e le sue descrizioni, pur essendo esaurienti, sono quindi stringate, prive di qualsiasi sottigliezza decorativa e rapidamente conclusive: fatto per fatto, azione per azione, genesi, svolgimento, fine. Niente orpello ma sodezza d'argomentazione. Le spedizioni sono quattro: *Spe-*

LA SIGARETTA
DEI GRANDI SPORTIVI



SCIATORI ALPINISTI non dimenticate di portare con voi il SACCO DA BIVACCO PIRELLI in tessuto gommato. Pesa appena gr. 250 e può farvi affrontare, senza temere, una notte all'addiaccio. La migliore assicurazione contro gli assideramenti. In vendita presso tutti i buoni negozi di articoli sportivi.

dizione in Persia - 1933-XI - durante la quale in 45 giorni vengono conquistate oltre venti vette vergini superanti i 4000 metri, tra le quali le 5 maggiori del Kuh I Dinar e quella del Demavend (m. 5671) — *Spedizione in Groenlandia - 1934-XII* - con sbarco sulla Penisola Savoja, così denominata, e più precisamente sulla sua estesa e desolata costa sino ad allora inesplorata; con percorso dei ghiacciai Milano, Genova, Brescia, Roma e con le prime ascensioni delle Punte Balestreri, degli Italiani, Roma, Gilberti, C.A.I. — *Spedizione nel Medio Atlante - 1934-XII* - svoltasi in valli disabitate ma adatte allo sci, in stagione invernale, con il raggiungimento delle 5 maggiori cime della catena del Medio Atlante tra cui la Djebel Ali (m. 3370), culminante. — *Traversata aerea del Sahara - 1935-XIII* - effettuata attraverso lo sterminato deserto, da N. a S., con 15.000 chilometri di percorrenza.

Ognuna d'esse è prospettata chiaramente nel suo svolgimento sostanziale: poche battute e si è allo epilogo senza omissione di alcun elemento importante. Con poco sforzo, in virtù della speditezza di espressione e con l'integramento delle riuscitissime fotografie, ogni relazione lascia un'idea sinottica della zona visitata abbastanza esatta e completa.

ATTILIO VIRIGLIO

MALINVERNI A. - *O luna, o luna tu me lo dicevi...*, Casa Editrice A.B.C. - Torino - L. 10.

O luna, o luna, tu me lo dicevi:
il Tenente Picco non può ritornar...

Strofe d'una canzone di Monte Nero che gli Alpini canticchiavano, mitraglia ed altro permettendo. Spiegato il titolo s'indovina il contenuto del libro.

L'Autore Angelo Malinverni, medico e pittore dilettante, allo scoppio della Grande Guerra chiede d'essere mandato in linea con gli Alpini per essere con i reparti più avanzati. Esaudito compie con entusiasmo la sua missione umanitaria non solo, ma sostituisce così completamente l'Aiutante Maggiore del battaglione, caduto, da far soprassedere i suoi superiori alla nomina d'un nuovo titolare. Una medaglia d'argento ed un encomio solenne premiano la sua abnegazione.

Nel suo volume è rispecchiata la vita di trincea, la vita d'azione dallo Sleme, dal Krasj-Vrsic, Vrata, M. Rosso al Vodil, al Mrzil a M. S. Giovanni in tutta la sua eroica attività, in tutta la sua palpitante naturalezza. E' una riviviscenza del clima bellico delle epiche giornate in cui si foggiano i destini della più Grande Italia, cristallinamente genuina, senza pretensiose superfluità. Gli episodi, spesso commoventi e nobilissimi, sono riprodotti in modo lineare ed in ogni pagina è contesto un senso di familiarità così sincera che pare di ritrovarsi in ambienti di confidenza e fra persone intrinseche. La ricostruzione delle località e delle circostanze è fatta con una lucidità veramente scultoria quale un'energica efficacia d'impressioni può trarre dalla folla di radicati ricordi; la risultanza riflessiva che promana dai fatti è così veridica e talmente ricca di spiritualità da rilevare d'un subito le sue fonti: un fondo di sano sentimento con sovrastrutture di nobile entusiasmo.

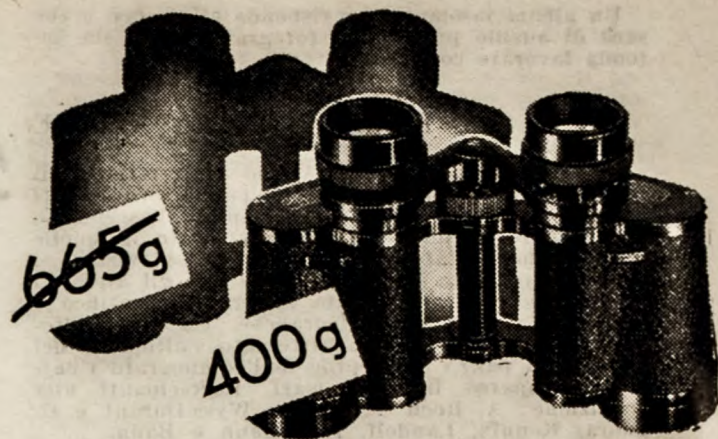
Se a queste virtù sostanziali s'aggiungono una fluidità d'esposizione tersissima; uno stile piano, succosamente espressivo; una continuità d'interesse che invoglia a leggere e sprazzi di fine lepore disseminato qua e là con misurata parsimonia, si comprende come la somma, che si tira al termine del volume, induca il lettore in quello stato di soddisfazione per la buona lettura e nello stesso tempo di rammarico per la fine troppo presto toccata come succede d'un buon boccone che ingollato lascia l'acquolina.

Quanto a dire che il suggello è ottimo.

ATTILIO VIRIGLIO

BENESCH dott. F. - *Zauber der Bergheimat* - Deutsche Vereins-Druckerei A. G. Graz.

Un robusto album di fotografie, con brevi descrizioni a fronte di ciascun quadro, dedicato all'alpinista-fotografo. Il campo d'azione dell'autore va dall'Arlberg a Vienna, da Madonna di Campiglio al Salzkammergut. Una carta schematica molto chiara porta delle cifre che si riferiscono alle illustrazioni. Le fotografie — in colorazioni sfumate seppia, pastello etc. — sono veramente belle. L'autore alla fine spiega come la raccolta nacque e si sviluppò, e una tabella indica per ogni fotografia il giorno, il mese e l'ora in cui fu fatta, il tipo dello apparecchio, obiettivo, schermo giallo, lastra, diaframma, velocità, sviluppo impiegati.



40% più leggero di una volta!

Di leggerezza incredibile è quindi il nuovo Deltrintem! Quasi una piuma quando lo si adopera nelle osservazioni, altrettanto comodo da portarsi nel sacco da montagna, a bandoliera od appeso ad una spalla; il suo peso non è più un impedimento, nè il suo uso fastidioso. Lo porterete ancora spesso con Voi, questo prezioso compagno delle vostre gite e dei vostri divertimenti!

DELTRINTEM
ZEISS
IN METALLO LEGGERO

presso ogni buon negozio d'ottica
Opuscolo "T 69", gratis
richiedendolo a

"LA MECCANOPTICA", S.A.S.
MILANO, CORSO ITALIA, 8

RAPPRESENTANZA GENERALE
CARL ZEISS, JENA



Un album insomma che risponde allo scopo e che sarà di ausilio prezioso al fotografo alpino che intenda lavorare con metodo.

CARLO SARTESCHI

IMPRESE EXTRA ALPINE

— Sette soci del Club Alpino Universitario di Zurigo hanno fatto ritorno in patria provenienti dalla Groenlandia, dopo aver compiuto l'ascensione di 17 vette di un territorio inesplorato di quelle regioni, che è stato chiamato il « paese svizzero ». La vetta più alta è di oltre 3300 m.; gli alpinisti hanno riportato abbondante materiale scientifico e numerose riprese cinematografiche. Un vasto altopiano dell'interno è stato battezzato « altopiano del « Pourquoi pas? » in ricordo dell'oceanografo Charcot, scomparso in quei mari. Partecipanti alla spedizione: A. Roch, M. Parez, Wyss-Durant e signora, Konnix, Landolf, Pidermann e Baum.

— La spedizione alla catena himalayana, guidata dal Prof. Schwarzgruber, comunica che i singoli componenti hanno già iniziata la loro attività: Spannast e Messner hanno raggiunto i 6000 m. sul fianco sudoccidentale del Chankamba, salendo li Mandani Parbat, m. 6198 e lo Schneeberg, m. 6721, mentre il gruppo Frauenberger-Ellmauthaler ha raggiunto la stessa altezza sui fianchi del Satopanth. Il capo della spedizione con altri ha esplorato il Ghiacciaio del Chaturangi, del quale è stata salita una vetta di oltre 6000 m.

SCIENZA E MONTAGNA

— Secondo i risultati di una spedizione della Università americana di Harward nell'Alasca Settentrionale, i Ghiacciai Malaspina, Behring e Seward costituirebbero un solo grande ghiacciaio di 400 km. di lunghezza che sarebbe il più grande della terra. Sono state fatte numerose prese fotografiche e un film di grande interesse scientifico.

— K. Kirov, Direttore dell'Istituto Centrale di Meteorologia Bulgaro, ha messo in rilievo l'interesse e l'aiuto morale e materiale che S. M. il Re Boris ha dato in passato e dà tutt'ora agli studi meteorologici. Del Suo alto interessamento ha dato prova tangibile quando fu organizzato l'osservatorio Moussala, sul monte omonimo, in occasione dell'anno polare del 1932. In tale occasione, S. M. intervenne direttamente con aiuti finanziari per la costruzione dell'osservatorio, che attualmente è collegato con l'Istituto Centrale, dando così la possibilità di avvalersi di dati molto importanti.

— Da parte di un gruppo di alpinisti è stato osservato un curioso fenomeno magnetico in occasione di una gita sul Rocciamelone. Gli alpinisti, a causa del maltempo sostavano al Rif. Tazzetti, quando ebbero modo di constatare a un certo momento dei fuochi che si spostavano da un punto all'altro del ghiacciaio ai piedi della montagna. Nello stesso momento tutti potevano osservare che dalla estremità delle mani dei presenti e intorno alla loro testa apparivano come delle piccole luci. E' presumibile che i corpi dei presenti, a causa delle particolari condizioni magnetiche dell'aria e del terreno circostante, fungessero da conduttori, dando luogo allo strano fenomeno.

— Tra le zone maggiormente ricche di laghi del Land Ost sembra essere la Carinzia ove, secondo uno studio, si avrebbe un centinaio di laghetti, che possono annoverarsi, come segue, nei vari gruppi: Kreuzeckgruppe, 30; Glocknergruppe, 3; Goldberggruppe, 11; Ankogelgruppe, 4; nel settore sudorientale complessivamente, 23; oltre ai molti altri che si trovano sparsi in tutto il territorio.

— Interessanti ricerche di carattere botanico sono state fatte dal Prof. T. Provasi su numerosi laghi, situati al di sopra di 1000 m. nell'Appennino settentrionale. L'A. dà anzitutto alcune caratteristiche geografiche dei singoli laghetti e una particolareggiata descrizione delle consociazioni floristiche degli stessi, portando così un buon contributo alla conoscenza di questi, problemi limnologici. (*Giorn. Bot. Ital.*, Vol. XLV, Fasc. 2).

— Nell'*Universo* (Sett. e Ott. 1938) il Prof. G. Merciai della R. Università di Roma ha pubblicato uno studio di carattere antropogeografico sulla Val di Sole (Bacino del Noce - Venezia Tridentina). Sulla scorta degli studi consimili già esistenti sulla Venezia Tridentina, l'A. ha messo in luce le principali caratteristiche della vallata trentina, dandone una interessante trattazione unitaria che porta un notevole contributo alla conoscenza geografica della regione di Battisti. L'articolo è assai

A. Marchesi

TORINO

Via S. Teresa I - Tel. 42898

Casa fondata nel 1895

Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO
ALPINISTICO

Campioni e listini gratis a richiesta

Sconti speciali ai soci del C. A. I.

L'Italia

produce materiale sensibile
che non teme confronto !



fornisce tutto il materiale sensibile

CARTA - LASTRE - PELLICOLE

per FOTOGRAFI PROFESSIONISTI
E DILETTANTI

per FOTOGRAFIA AEREA

per LA TECNICA DI RIPRODUZIONE

ben illustrato, corredato di una carta antropogeografica al 100.000 e pubblicato con la solita eleganza dall'Istituto Geografico Militare.

— Uno studio interessante sulle condizioni delle precipitazioni nell'alto bacino del Drac è pubblicato nella *Rivista di Geografia Alpina* dell'Università di Grenoble (Fasc. III, 1938) da M. Parde. Dopo aver esaminato con cura i vari fattori climatologici che possono influire sulle precipitazioni, l'A. perviene alle seguenti conclusioni: il bacino dell'alto Drac è da considerarsi come una zona di transizione tra il dominio delle piogge oceaniche e quello del regime barico mediterraneo. Le cadute complessive di acqua sono molto forti e spesso a carattere violento. La caduta di neve interessa circa i tre quarti del bacino e pur restando il coefficiente di nivosità inferiore a quello del Delfinato, denota una caratteristica trasformazione del clima della regione da clima mediterraneo in clima di montagna.

— Un interessante studio è quello pubblicato dalla *Rivista di Geografia* dell'Università di Grenoble sulle pubbliche calamità in Savoia nel 1937, dovuto a J. Messines du Sourbier. Questo studio non vuol essere una semplice statistica di fenomeni dannosi, giacchè dei vari fenomeni sono ricercate le cause e se ne studiano le origini, cercando di connetterle con i vari fattori che possono averli determinati. Ne risulta quindi che sono distinte le frane propriamente dette da quelle derivanti da fenomeni di solifluzione; delle valanghe sono segnalate solamente le più dannose; le cifre che riguardano questi fatti provano al confronto con quelle degli anni precedenti un forte innevamento.

I vari fenomeni possono essere raggruppati in due diverse maniere; in dipendenza dai fattori meteorologici e cioè legati alla stagione in cui sono avvenuti e in dipendenza da fattori geologici e cioè spaziali.

L'articolo è interessante, oltre che per il fatto che i fenomeni sono descritti e commentati in rapporto alle cause che li hanno prodotti, anche perchè ha il pregio di registrare tutte le manifestazioni che abbiano avuto una certa entità ed importanza.

— L'Istituto di Geografia alpina di Grenoble ha

avuto nel primo semestre del 1937-38 una attività notevolissima, esplicitasi nel settore didattico colla presentazione di una importante tesi di dottorato e con la preparazione di altre due di argomento e mole assai importante. Per il generoso aiuto di vari enti e di privati sono state risolte anche le questioni riguardanti il finanziamento. In questo semestre sono stati tenuti i seguenti insegnamenti: Geogr. regionale (Blanchard); l'Europa Centrale, l'India e l'Indocina; Geogr. Generale (Parde) Morfologia regionale e generale, Morfologia delle regioni desertiche, le Piante alimentari, Climatologia.

— L. Fenaroli nel numero di Agosto-Settembre de « *L'Alpe* » ha riassunto alcuni dati interessanti sulla vegetazione e la flora del Gruppo delle Grigne, dando anzitutto una breve descrizione geografica e climatologica del gruppo per quel tanto che era interessante ai fini della descrizione della vegetazione. La superficie del gruppo risulta pertanto suddivisibile come segue: agraria kmq. 79,40; forestale kmq. 54,84; improduttiva kmq. 50,86. Si distinguono tre piani di vegetazione di cui due inferiori a latifogli e uno superiore ad aghifogli; di ognuno sono date le caratteristiche floristiche principali e i caratteri della vegetazione.

VARIETA'

— Nello scorso maggio è stato inaugurato a Grenoble un Museo alpino, in cui è illustrata la storia del Chasseur Alpin. Opera appassionata del Cap. della riserva G. Varenne, è stato creato con l'aiuto dell'associazione d'arma del Delfinato e col contributo di molti privati per risvegliare la conoscenza e l'amore a queste truppe specializzate. E' situato nel quartiere Bayard ed è stato inaugurato alla presenza del Gen. Gratier e di numerose personalità e ufficiali dell'arma alpina.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Direttore: **Angelo Manaresi**, Presidente del C.A.I.

Redattore capo responsabile: *Vittorio Frisinghelli*

Segretario di redazione: *Eugenio Ferreri*

BITTER CAMPARI

l'aperitivo

"CAMPARI"

CORDIAL CAMPARI

liquor

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO



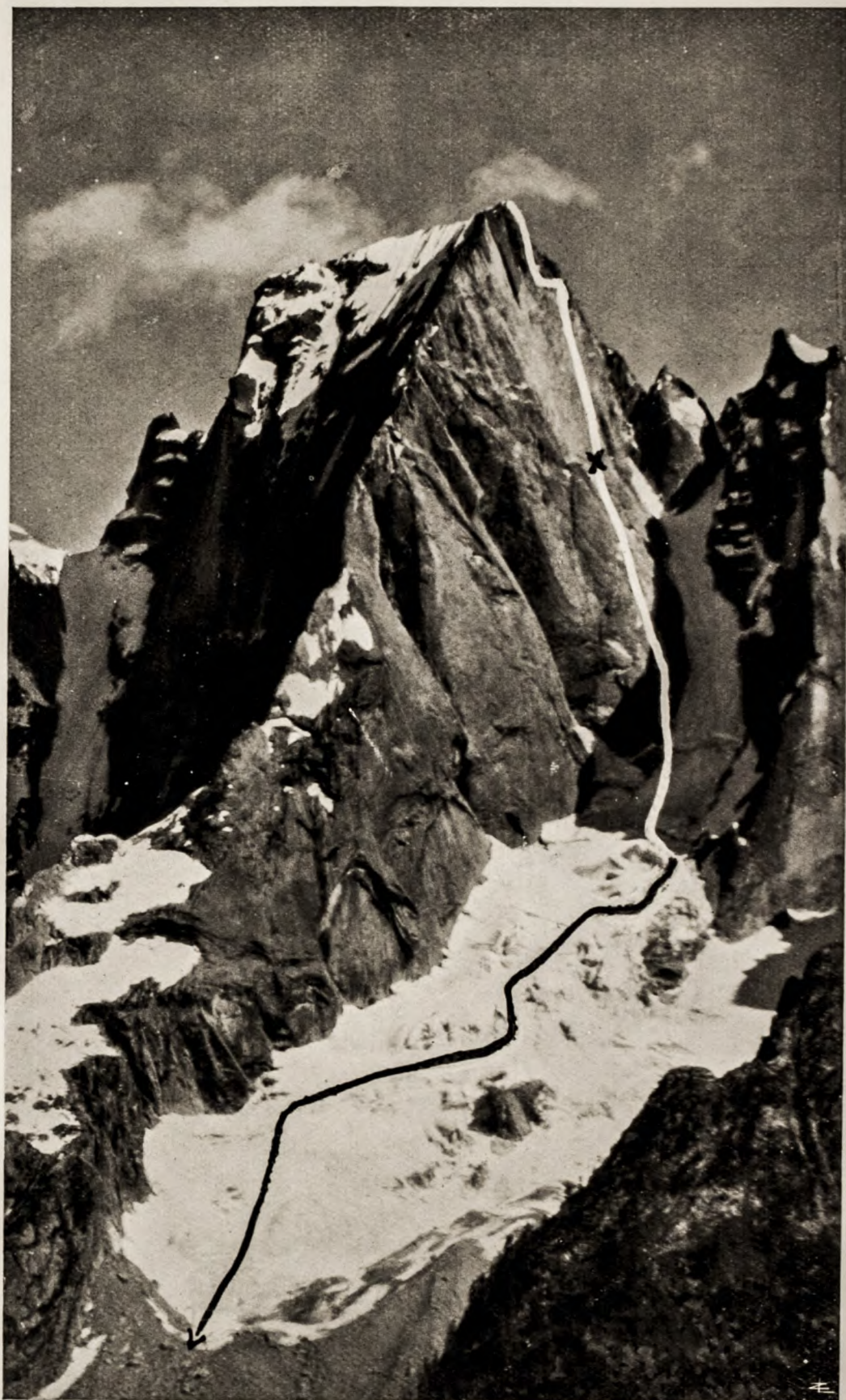
RICHARD-GINORI

PORCELLANE E TERRAGLIE
CERAMICHE D'ARTE
CRISTALLERIE - POSATERIE
ARTICOLI PER REGALO



SOCIETA CERAMICA RICHARD-GINORI SEDE: MILANO

NEGOZI: MILANO - Corso del Littorio, 1 - Via Dante, 13 - TORINO - Via Roma, 15 - Via XX Settembre, 71
GENOVA - Via XX Settembre, 3 nero - Corso Buenos Ayres, 170-172 r. - BOLOGNA - Via Rizzoli, 10 - FIRENZE - Via
Rondinelli, 7 - ROMA - Via del Tritone, 177 - Via A. Depretis, 45 - NAPOLI - Via Roma, 211 - SASSARI - Piazza Azuni.



La parete Nord-Ovest del Pizzo Badile

vedi art. " Da una giornata dell'ala alla Nord-Ovest del Badile .. a pag. 79

GRUPPO DELLE
VEDRETTE DI RIES

vedi art. a pag. 101

LA COSTA VEDRETTE di RIES,
m. 2932 ed il COLLALTO,
dai Laghetti di Val Luco
dell' Orso.

neg. C. Semenza



M. MAGRO e M. NEVOSO,
m. 3357,

da q. 2275 dell' Alpe del
Covolo a NE. di Epago in
Val di Riva.

neg. C. Semenza



Da sin.:

COLLALTO, COLLASPRO,
CIMA DI PIANALTO,
dal Lago inf. del Covolo.

neg. C. Semenza





Giovani Fascisti del Comando Federale G. I. L. di Como, in esercitazione sul Corno del Nibbio



Alcune cordate dei 30 Giovani Fascisti di Lecco che hanno scalato il Cervino



I "Balilla moschettieri alpini", di Torino in salita verso il Rocciamelone dal Colle della Resta



Rostro d' Oro

Trofeo della Montagna

Il Centro Alpinistico Italiano ha destinato due premi — ambittissimi perchè solennemente consegnati dal Duce — per i giovani alpinisti d'Italia.

Il *Rostro d'oro*, istituito nell'anno XI, viene assegnato al G.U.F. che, nell'anno, più ha meritato in campo alpinistico; il *Trofeo della Montagna*, per la prima volta messo in palio nell'anno XVI, viene conferito al Comando Federale G.I.L. alpinisticamente più attivo.

Non sono premi di esclusivo significato sportivo: il Rostro ed il Trofeo sono un riconoscimento per chi meglio, fra i giovani, ha lavorato col cervello e coi muscoli per lo studio della montagna e per la preparazione alpinistica della Nazione. Sono, ogni anno, una tappa di quella costante azione di faticosa propaganda giovanile che, iniziata dal C.A.I. esattamente cinquant'anni or sono con le prime gite studentesche, è oggi dal C.A.I. potenziata con la collaborazione del G.U.F. e della G.I.L., ai quali enti esso dà la sua assistenza tecnica.

Riproduciamo il Foglio di disposizioni del P. N. F., in data 7 novembre 1938-XVII, contenente la classifica del Rostro d'oro, e la Circolare n. 244, in data 25 ottobre 1938-XVI, del Comando Generale G.I.L. con la classifica per il Trofeo della Montagna.

Rostro d' Oro del C. A. I.

Foglio di disposizioni del P. N. F. n. 1182, del 7 novembre 1938-XVII.

La Commissione da me presieduta per l'aggiudicazione del «Rostro d'Oro» del C.A.I. per l'anno XVI ha assegnato il trofeo al G.U.F. di Milano.

Al secondo posto si è classificato il G.U.F. di Bolzano, che risulta primo dei G.U.F. provinciali.

Cinquantasette G.U.F. si sono dedicati all'attività delle settimane alpinistiche a cui hanno preso parte 2.602 Fascisti universitari ripartiti in 535 squadre. Sono stati organizzati 13 campi estivi con la partecipazione di 592 Fascisti universitari e sono state compiute 23 prime ascensioni.

CLASSIFICA GENERALE « ROSTRO D'ORO » - ANNO XVI.

1) G.U.F. Milano, punti 127; 2) G.U.F. Bolzano, punti 111; 3) G.U.F. Cuneo, punti 93; 4) G.U.F. Vicenza, punti 80; 5) G.U.F. Trento, punti 72; 6) G.U.F. Catania, punti 71; 7) G.U.F. Genova, punti 65; 8) G.U.F. Roma, punti 62; 9) G.U.F. Rieti, punti 57; 10) G.U.F. Bologna, punti 56; 11) G.U.F. Aosta, punti 54; 12) G.U.F. Bergamo, punti 52; 13) G.U.F. Gorizia e G.U.F. Trieste, punti 50; 15) G.U.F. Brescia, punti 43; 16) G.U.F. Como, punti 34;

17) G.U.F. Treviso, punti 32; 18) G.U.F. Reggio Emilia, punti 30; 19) G.U.F. Rovigo, punti 27; 20) G.U.F. Belluno, punti 24; 21) G.U.F. Firenze, punti 23,5; 22) G.U.F. Modena, punti 23; 23) G.U.F. Aquila, punti 21; 24) G.U.F. Napoli, punti 20; 25) G.U.F. Carrara e G.U.F. Sondrio, punti 19; 27) G.U.F. Padova, punti 18; 28) G.U.F. Campobasso, punti 17,5; 29) G.U.F. Novara, punti 17; 30) G.U.F. Forlì, punti 13; 31) G.U.F. Vercelli, punti 12,5; 32) G.U.F. Arezzo, punti 12,2; 33) G.U.F. Alessandria, punti 12; 34) G.U.F. Imperia, punti 11,5; 35) G.U.F. Pola e G.U.F. Salerno, punti 10; 37) G.U.F. Verona, punti 9; 38) G.U.F. Cremona, G.U.F. Ferrara, G.U.F. Pavia e G.U.F. Piacenza, punti 8; 42) G.U.F. Venezia, punti 7,5; 43) G.U.F. Ravenna, punti 7; 44) G.U.F. Bari e G.U.F. Urbino, punti 6; 46) G.U.F. Asti, punti 5,5; 47) G.U.F. Pistoia, punti 5; 48) G.U.F. Fiume, punti 4; 49) G.U.F. Ancona, G.U.F. Mantova e G.U.F. Palermo, punti 2; 52) G.U.F. Ascoli Piceno, G.U.F. Littoria, G.U.F. Lucca, G.U.F. Perugia, G.U.F. Pistoia e G.U.F. Siracusa, punti 1.

CLASSIFICA PER G.U.F. DI SEDE UNIVERSITARIA

1) G.U.F. Milano, punti 127; 2) G.U.F. Catania, punti 71; 3) G.U.F. Genova, punti 65; 4) G.U.F. Roma, punti 62; 5) G.U.F. Bologna, punti 56; 6) G.U.F. Trieste, punti 50; 7) G.U.F. Firenze, punti 23,5; 8) G.U.F. Modena, punti 23; 9) G.U.F. Napoli, punti 20; 10) G.U.F. Padova, punti 18; 11) G.U.F. Ferrara e G.U.F. Pavia, punti 8; 13) G.U.F. Venezia, punti 7,5; 14) G.U.F. Bari e G.U.F. Urbino, punti 6; 16) G.U.F. Palermo, punti 2; 17) G.U.F. Perugia, punti 1.

CLASSIFICA G.U.F. PROVINCIALI

1) G.U.F. Bolzano, punti 111; 2) G.U.F. Cuneo, punti 93; 3) G.U.F. Vicenza, punti 80; 4) G.U.F. Trento, punti 72; 5) G.U.F. Rieti, punti 57; 6) G.U.F. Aosta, punti 54; 7) G.U.F. Bergamo, punti 52; 8) G.U.F. Gorizia, punti 50; 9) G.U.F. Brescia, punti 43; 10) G.U.F. Como, punti 34; 11) G.U.F. Treviso, punti 32; 12) G.U.F. Reggio Emilia, punti 30; 13) G.U.F. Rovigo, punti 27; 14) G.U.F. Belluno, punti 24; 15) G.U.F. Aquila, punti 21; 16) G.U.F. Carrara e G.U.F. Sondrio, punti 19; 18) G.U.F. Campobasso, punti 17,5; 19) G.U.F. Novara, punti 17; 20) G.U.F. Forlì, punti 13; 21) G.U.F. Vercelli, punti 12,5; 22) G.U.F. Arezzo, punti 12,2; 23) G.U.F. Alessandria, punti 12; 24) G.U.F. Imperia, punti 11,5; 25) G.U.F. Pola e G.U.F. Salerno, punti 10; 27) G.U.F. Verona, punti 9; 28) G.U.F. Cremona e G.U.F. Piacenza, punti 8; 30) G.U.F. Ravenna, punti 7; 31) G.U.F. Asti, punti 5,5; 32) G.U.F. Pistoia, punti 5; 33) G.U.F. Fiume, punti 4; 34) G.U.F. Ancona e G.U.F. Mantova, punti 2; 36) G.U.F. Ascoli Piceno, G.U.F. Litto-

ria, G.U.F. Lucca, G.U.F. Pistoia e G.U.F. Siracusa, punti. 1

Hanno organizzato campi estivi i G.U.F. di: Campobasso, Carrara, Cuneo, Gorizia, Milano, Novara, Reggio Emilia, Rieti, Roma, Rovigo, Salerno, Trento, Vicenza.

Hanno organizzato Scuole di alpinismo i G.U.F. di: Aquila, Bergamo, Bolzano, Catania, Cuneo, Milano, Roma, Sondrio, Vicenza.

Il Segretario del P.N.F.

F.to ACHILLE STARACE

Trofeo della Montagna del C.A.I.

Circolare n. 244-6/34, in data 25-10-1938-XVI, del Comando Generale G.I.L., Servizio sportivo.

Classifica generale dei comandi federali della G.I.L. per l'attività alpinistica svolta nell'anno XVI e valevole per la assegnazione del «Trofeo della Montagna»:

1) C.F. Como; 2) C.F. Sondrio; 3) C.F. Varese; 4) C.F. Bolzano; 5) C.F. Belluno; 6) C.F. Udine; 7) C.F. Cuneo; 8) C.F. Bergamo; 9) C.F. Gorizia; 10) C.F. Torino; 11) C.F. Verona; 12) C.F. Genova; 13) C.F. Catania; 14) C.F. Fiume; 15) C.F. Messina; 16) C.F. Vercelli; 17) C.F. Rieti; 18) C.F. Pistoia; 19) C.F. Roma; 20) C.F. Teramo; 21) C.F. Vicenza; 22) C.F. Parma; 23) C.F. Milano; 24) C.F. Aquila; 25) C.F. Brescia; 26) C.F. Perugia; 27) C.F. Treviso; 28) C.F. Campobasso; 29) C.F. Bologna; 30) C.F. Palermo; 31) C.F. Rovigo; 32) C.F. Enna; 33) C.F. Siena; 34) C.F. Pesaro; 35) C.F. Modena; 36) C.F. Trento; 37) C.F. Piacenza; 38) C.F. Lecce; 39) C.F. Potenza; 40) C.F. Lucca; 41) C.F. Pavia; 42) C.F. Padova; 43) C.F. Ferrara; 44) C.F. Asti; 45) C.F. Nuoro; 46) C.F. Salerno; 47) C.F. Macerata; 48) C.F. Reggio Emilia; 49) C.F. Cremona; 50) C.F. Alessandria; 51) C.F. Novara; 52) C.F. Reggio Calabria; 53) C.F. Trieste; 54) C.F. Grosseto; 55) C.F. Savona; 56) C.F. Mantova; 57) C.F. Bari; 58) C.F. Forlì; 59) C.F. Venezia; 60) C.F. Arezzo; 61) C.F. Firenze; 62) C.F. Avellino; 63) C.F. Sassari; 64) C.F. La Spezia; 65) C.F. Benevento; 66) C.F. Chieti; 67) C.F. Pescara.

Il Capo di Stato Maggiore

F.to Gen. UMBERTO MORETTI

Dall'esame accurato del voluminoso materiale inviato dai G.U.F. e dai Comandi G.I.L. (papiri, libri dei rifugi, relazioni, fotografie, ecc.) sono apparsi evidenti un costante miglioramento nel rendimento alpinistico dei fascisti universitari ed una promettente affermazione dei giovani fascisti, avanguardisti, balilla, ecc.

In campo universitario, sono particolarmente da segnalare:

spedizioni alpinistiche del G.U.F. di Milano sulle Tatra di Polonia ed in Bulgaria, e del G.U.F. di Trieste sull'Olimpo, spedizioni che hanno dato buoni risultati;

numerose monografie su argomenti alpinistici, letterari e scientifici, inviate dai G.U.F.

di Milano, Trieste e Cuneo; le monografie, che saranno approvate dal Comitato delle pubblicazioni del C.A.I., verranno stampate sul Bollettino del C.A.I., anno XVII;

alcune buone cinematografie a passo ridotto, realizzate dai G.U.F. di Milano, Roma e Catania;

attività alpinistica estesa ai vari settori montuosi italiani da parte di alcuni G.U.F. (ad es., Cuneo, con settimane alpinistiche nelle Alpi Marittime, Cozie, Graje, Pennine ed Apuane, nonché in Sardegna) ed inspiegabile limitazione del proprio campo d'azione da parte di altri G.U.F. (ad es., Aosta che, pur essendo nel centro dei maggiori massicci alpini, non ha un'impresa nella Catena del M. Bianco, e si limita a pochissime «settimane» nei gruppi del Gran Paradiso e del Rutor);

simpatia e promettente ripresa di alcuni G.U.F.: ad es., Bolzano che, accogliendo l'incitamento delle gerarchie, ha lanciato parecchie cordate sulle Alpi Venoste, Passirrie, Breonie ed Aurine, migliorando così il proprio rendimento nell'importante compito cui è, naturalmente, destinato. Anche il G.U.F. di Bergamo, ricordando il monito del Presidente Generale del C.A.I. a conclusione del Rostro d'oro, anno XV, ha notevolmente migliorato nell'attività individuale e collettiva, meritando in modo speciale per l'organizzazione della gara sci-alpinistica per il Trofeo Parravicini. Genova, che anche in campo alpinistico ha una bella tradizione, si è presentata con un bilancio molto serio di imprese estive ed invernali, dal quale appare la proficua collaborazione con la Sezione Ligure del C.A.I.; ingiustificabile assenza di alcuni G.U.F., fra i quali in primo piano Torino che pur ha, nell'alpinismo goliardico, una tradizione fulgidissima ed a cui non dovrebbero mancare gli elementi per una proficua azione da svolgere con la locale sezione del C.A.I.

Nel campo della G.I.L., pur essendo stato l'anno XVI il primo di attività alpinistica, ufficialmente inquadrata, si sono ottenuti concreti risultati e promettenti affermazioni.

Il Comando Federale G.I.L. di Como, per merito precipuo del Manipolo G.G.F.F. rocciatori di Lecco, ha vinto, per primo, il Trofeo della Montagna del C.A.I.: è stato un premio a 5 anni di appassionata ed intelligente preparazione che ha portato alle brillanti manifestazioni collettive dei reparti G.G. F.F., completamente armati, sul Cervino, sulla Grigna, ecc., ed alle eccezionali imprese individuali che hanno dato all'alpinismo italiano vittorie di risonanza mondiale (ad es., parete Nord della P. Walker delle Grandes Jorasses; cordata Ratti-Esposito-Tizzoni, di Lecco).

Sondrio, con una meticolosa preparazione ed una efficace propaganda, aveva realizzato alcune manovre di alto valore alpinistico-militare, particolarmente quella sul versante meridionale del Pizzo Palù. I Giovani Fascisti della Valtellina, inquadrati molto bene anche con la collaborazione tecnica della Sezione di Sondrio del C.A.I., poterono sfruttare le proprie qualità naturali di buoni montanari, ed in inverno ed in estate, effettuarono imprese, collettive ed individuali, degne di elogio. Il tutto, completato da studi ed osservazioni, compendiate in brevi monografie con foto-

grafie, schizzi e cartine. Il Comando Federale G.I.L. di Sondrio è, nel merito per la classifica, ben poco distanziato da quello di Como.

Varese ha avuto un promettente inizio di attività: ha istituito il Trofeo « M. O. Manfredo Appiani », destinato al Comando G.I.L. della provincia che nella settimana di Ferragosto e nelle successive avesse compiuto la più intensa attività alpinistica (assegnato, per l'anno XVI, al Comando G.I.L. di Gavi-rate); ha effettuato, a conclusione dell'attività alpinistica, una manovra nel Gruppo dell'Adamello con 200 Giovani Fascisti in pieno assetto di guerra, ed un raduno di 150 Giovani Fasciste al Rif. del Livrio, con salita alla Cima degli Spiriti ed al M. Cristallo. Efficace collaborazione con le sezioni del C.A.I. della Provincia di Varese.

I Comandanti Federali delle province alpine sono, logicamente, all'avanguardia nella classifica; però si constata un simpatico risveglio anche nelle zone più lontane dai monti. La propaganda, affiancata dalla collaborazione e dall'assistenza tecnica delle sezioni del C.A.I.,

fa strada: ricordiamo che in ogni sezione provinciale del C.A.I., il vice comandante federale G.I.L. fa parte, di diritto, del consiglio sezionale, e che un socio del C.A.I., ufficiale della M.V.S.N., è incaricato dell'inquadramento alpinistico della Gioventù Italiana del Littorio; mentre in ogni sezione non provinciale, il vice comandante G.I.L. di Fascio, fa pure parte, di diritto, del consiglio sezionale.

Nel campo degli avanguardisti e dei balilla, l'azione di propaganda e di inquadramento alpinistico è appena iniziata: acceniamo all'ottimo funzionamento dei « Balilla alpini » di Torino, i quali, bene inquadrati da soci del C.A.I., svolgono attività completa: studio della montagna, gite di graduale preparazione alpinistica e sciistica, campi estivi ed invernali, ecc. E' un'istituzione tipica che può essere segnalata ad esempio e che è destinata a dare ottimi frutti nel campo degli studenti delle scuole secondarie, ambiente che fu sempre il vivaio delle forze del C.A.I. Ritorniamo prossimamente su questo argomento, assai interessante.

Da "una giornata dell'ala,,

alla Nord-Ovest del Badile

Vitale Bramani

La sveglia della Capanna Sciora annuncia che è ora di alzarci, ma questa volta non siamo più sul tavolato e non ci decidiamo ad uscire dalle coperte. Quindici giorni sono trascorsi dall'ultima dormita in questo, per me, ormai amico rifugio, e il ricordo di quella mattina, in cui la sveglia mi sorprese con le ossa rotte mi fa gustare, più di quanto meritino, le mollezze del giaciglio d'oggi. Ma in questi quindici giorni una nuova grande vittoria ha dato lustro all'alpinismo italiano, merito del forte Riccardo Cassin del C.A.A.I. e della Centuria Rocciatori di Lecco, che in una tempestosa salita durata tre giorni, legato in cordata con Esposito, Ratti e i comaschi Molteni e Valsecchi, è riuscito a vincere la Nord Est del Badile.

Appena due domeniche fa a quest'ora Molteni e Valsecchi in questo stesso rifugio dividevano con noi quel po' di vecchia paglia che c'è nel locale invernale. Ora Essi non sono più; si sono immolati per i Loro ideali, si sono arrampicati al di là dei cieli, vittime della loro passione. Due vite stroncate dalla cruda fatalità, quando, dopo aver raggiunto coi compagni la vetta, avrebbero oramai potuto in un'ora essere al Rifugio Gianetti, ma con il tempaccio di quella notte, al terzo bivacco, ci hanno lasciato la pelle. Il ricordo dei giovani compagni scomparsi mi dava dei pensieri un po' troppo « misturati », quella mattina. Forse una volta non sarebbero venuti, ma

ora che in vent'anni di attività alpinistica mi sono visto rapire dai miei monti tanti amici cari (e li ho contati quel mattino, e mi son parsi troppi), ora che sono diventato padre di un bel alpinotto, certe debolezze sono scusabili.

Piegate le coperte, e bevuto un sorso di tè della sera prima (noi uomini siamo molto sbrigativi in montagna), i tristi pensieri sono scomparsi, costretti come siamo a scarpinare quel malsicuro morenone che sale verso il Gruppo della Sciora. Oltre ad Ettore Castiglioni, cascato un'altra volta da queste parti, è con me Gaetano De Luca, il quale dopo aver fatto a primavera le maggiori salite sciistiche della Bregaglia, ha voluto rivedere questi luoghi anche d'estate, accompagnandoci più con ambizioni fotografiche che alpinistiche. Il bacillo della Bregaglia era quindi comune a tutti e tre i componenti la comitiva.

Nostra intenzione è quella di guardare da vicino una certa parete posta lì ad una spanna (o quasi) dalla capanna, una delle poche pareti che ancora rimangono inviolate da queste parti. Rimontiamo anche il nevaio alla base delle rocce e ci arrampichiamo su per una rampa di facili placche, dopo la quale su un sicuro ripiano lasciamo De Luca e la sua macchina fotografica. Noi continuiamo per le ultime rampe di questa bastionata; a differenza di certe salite che paiono inaccessibili da lontano, ma sulle quali una volta a con-

tatto scopri fessure e risalti che ti danno la via da seguire, qui invece più ci si avvicina e più la parete diventa liscia, liscia e verticale. Giunti alle prime vere difficoltà, ci accorgiamo che gocce d'acqua cadenti dall'alto della parete battono sulla roccia alcuni metri più in fuori, e dopo aver alzato a lungo il naso in aria notiamo che la parete non è più verticale ma strapiombante addirittura.

Siamo oramai in ballo e ricorriamo alla tecnica ultramoderna del «tira e molla». Una fessura, naturalmente strapiombante, permette di alzarsi di qualche metro con l'uso delle staffe — prima, con trazione a carrucola — poi, fino ad un ripiano slabbrato, inclinato verso la valle; poi altre staffe consentono di raggiungere a sinistra un'altra fessura. Per guadagnare una quindicina di metri sono volate un paio d'ore; i chiodi sono entrati in funzione e le mie mani sono gonfiate per bene a forza di tirare Ettore, il quale, sul più bello, ne ha abbastanza e in breve si lascia calar giù raggiungendomi sul ballatoio. Tanta fatica per poi scendere quasi in ascensore, così in fretta! Ma Ettore è un buon amico e vuole che mi riscaldi anch'io! Quasi a malincuore, dopo essermi ben bene rimpinzato di chiodi e moschettoni, risalgo, fra una tiratina e l'altra, alla traversa, poi con una breve staffa riesco a portarmi ancora un po' in fuori e con una pazienza da certosino scovo una fessura dove ci sta appena un chiodo di quelli corti, i «ciod del stremizzi» come dico io, e con un pendolo raggiungo una crepa. A furia di chiodi risalgo fino ad una falda di granito male incastrata. Ma bisogna proprio passare di lì perchè ai lati vedo tutto liscio e ci vorrebbe il martello pneumatico per forare la roccia, un arnese che gli alpinisti ancora non hanno adottato.

Riesco a piantare un chiodo appena sotto la falda, poi con una delicata flessione mi alzo su per essa. Altri chiodi. Sto piantandone uno sotto uno strapiombo, con la falda per unico appoggio sicuro, poichè il corpo è tutto all'infuori, ma sul più bello l'appoggio mi parte sotto i piedi ed io volo a testa indietro facendo appena a tempo a vedere Ettore sorpreso dal masso che cadutogli vicino si è rotto e precipita a valle, e alle prese con la manovra delle corde alle quali sono ancora legato. E' un attimo, ma ho anch'io... il piacere di vedere il panorama alla rovescia: due chiodi non reggono allo strappo e partono, ma alla fine però grazie a tutto quell'imbrigliamento, fra chiodi e moschettoni, riesco a fermarmi. Sento un po' male alle costole nel respirare, ma niente di rotto. Tornare indietro? No.

Il volo anzichè stroncarmi, mi mette addosso la voglia di passare a tutti i costi, tanto più che ora quella maledetta falda non c'è più. E' un peccato che la «tecnica moderna» non abbia ancora inventato un cerotto, un mastice per fermare all'istante le pietre! Mi faccio quindi issare fino all'ultimo chiodo rimasto infisso e con altri complicati tira e molla raggiungo un ballatoio alla fine della fessura.

E questo sarebbe il «sesto grado»? Si chiama arrampicare l'aver impiegato poco meno di quattro ore a martellare e chiodare una trentina di metri? Visto che una buona metà

almeno della parete si sarebbe dovuta superare con questo sistema, abbiamo mandato a farsi benedire anche la salita pensando che questi virtuosismi si possono fare più comodamente in città, su per le case che ci sono offerte dalla nuova architettura. E vi troveremo ogni qualità di roccia, dal granito al travertino, dall'ardesia al calcare. Certe volte girando per Milano mi studio su proprio per quelle facciate, tante di quelle salite da soddisfare il più affamato ricercatore di «prime», e sono certo che da un chiodo all'altro con tutto l'armamentario nuovo dell'arrampicatore, arriverei certo fino ai comignoli.

Forse sono stato un po' lungo. Ma vorrei essere riuscito a dimostrare che questo «estremamente difficile», dove si raggiunge «il limite delle possibilità umane» è, secondo me, una specie di giochetto. Infatti non potrei più raccontarvi le mie impressioni se quel volo l'avessi fatto alla fine di una lunghezza di corda, su di un... misero quarto grado, dove però hai la soddisfazione di arrampicare con i mezzi che ti ha dato la natura. Con questo non voglio escludere che un grado massimo ci sia nell'arrampicamento, ma è questione di intenderci su quello che è l'arrampicamento. Certe salite di comodo accesso, come questa, si potrebbero ben fare a forza di chiodi e imbrigliamenti di corde tornandoci per due o tre domeniche; tutto si può osare e gli incompetenti sono pronti a parlare di «scuola di arrampicamento». Di funambolismo, forse...!

Così in quattro salti siamo di nuovo alla Capanna Sciora, cercando di scacciare dalle nostre menti l'idea matta di trasferirci nei pressi della Nord-Ovest del Badile, visto che ormai, salvo la parete mancata, su questo versante non ci rimaneva più nulla da salire. Da parecchi anni guardavo a quella parete; da quando, essendo i tentativi sulla Nord-Est un monopolio dei comaschi, non volevo invadere il campo altrui, per un certo senso di cavalleria, pensavo io, per paura di non essere in grado di arrampicarmi sopra, come mi ha rivelato un certo anonimo «scarpone» erede dell'Azzeccagarbugli manzoniano. Ad ogni ritorno da gite mi fermavo a vedere bene quella parete, quell'immensa muraglia, voglio dire la Nord-Ovest del Badile. Mai con neve, col sole che anche sul far della sera cavava riflessi dolomitici dalle sue placche, divenne a poco a poco un chiodo da levare dalla testa.

Ma non sarà oggi la giornata, offrendoci l'incontro, non raro da queste parti, di due «armigeri», carichi di un sacco, che una volta avrà contenuto cemento, legato con del grosso spago, arieggiante ad un sacco da montagna. Quelle facce non erano nuove per noi perchè l'avevamo viste scendere dalla nostra corriera qualche giorno prima, nei pressi di Castasegna. La frontiera l'avevano passata certo di notte e malamente. Giù nei pressi della Bregaglia si erano fatti quasi certamente imbrogliare sul cambio per comperare un po' di zucchero di quello grosso e dello scarto di caffè per il loro fabbisogno estivo. Ora erano lì a chiederci un po' di ristoro.

Parlammo un po' con una reciproca prati-



LA PARETE NORD-OVEST DEL PIZZO BADILE

— — — , itin, Bramani-Castiglioni

caccia, della via per tornare a casa e dei colli che dovevano traversare; si commossero a veder segnata nella nuova guida della Bregaglia la loro misera baita e poi se ne andarono su per il crepacciato ghiacciaio. Il tempo era ancora incerto. Il colle dovevano passarlo di notte senza alcuna maglia ma solo con una camicia di tela. Si tolsero le giacche mettendole sui sacchi, illudendosi di non far vedere che si trattava di bricolle. Le scarpe erano ben larghe di collo, buone ad imbarcar neve sui piedi senza calze!

Poveri diavoli! Chiedevano se il ghiacciaio era duro e se la «crepa» molto profonda. Forse erano alla loro prima «spedizione» come la chiaman loro. Lunga era la strada che li attendeva: una trentina di chilometri a piedi, quattro passi di montagna sopra i tremila metri, almeno quattromila metri di dislivello e un ghiacciaio non dei più facili che noi percorriamo legati con fiori di ramponi, per poi magari mollare le bricolle in un burrone per evitare qualche incontro sgradevole o magari qualche schioppettata! Dei «senza patria»? No. Uno di loro il cappello d'alpino l'aveva ancora in testa; aveva fatto la grande guerra e prima la Libia, ed era reduce dall'Abissinia.

Le prime luci del mattino ci sorprendono mentre attraversiamo la sporca coda del Ghiacciaio della Bondasca prima di salire il «viale» sotto il Badile. De Luca se la gode un mondo a vedere su che razza di crepacciate è passato d'inverno con gli sci e molti nostri amici se vedessero quelle «buche da lettere» aperte d'estate si guarderebbero bene dal ritornare in sci. Dopo un paio d'ore siamo alle baite del Sass Furà, ci alleggeriamo di un sacco e del superfluo, ed Ettore ed io, mentre ci apprestiamo a salire, decantiamo al nostro compagno le comodità del baitello dove lo lasciamo a fare l'anacoreta. Lo autorizziamo a scendersene il giorno dopo con tutte le nostre mercanzie se non ci vedesse ritornare, segno che avremmo divallato in Italia, dopo aver superato qualche parete «nuova». Però evitiamo di dirgli esatte le nostre intenzioni.

Nella fitta vegetazione sopra Sass Furà la traccia è da tempo scomparsa e perdiamo parecchio tempo a contornare il piedestallo del Badile verso il Ghiacciaio di Trubinasca che ad un certo punto ci troviamo a salire prima senza pensarci troppo, poi sempre più attenti alle numerose crepe intricatissime. Chi dalla Punta S. Anna o dai Pizzi di Trubinasca scorge quel ghiacciaio non fa molta fatica a paragonarlo ad un vecchio colabrodo sfondato, tanto è crivellato di buche e racchiuso fra le ciclopiche pareti della Punta S. Anna e del Badile. Fu quello per noi un approccio piuttosto laborioso, tanto più che per economia di peso avevamo in due un sol paio di ramponi e una piccozza.

Nel salire l'ertissimo sdrucchiolo di ghiaccio, pieghiamo un po' verso la S. Anna per veder meglio la «nostra parete» e un po' anche per scansare certi blocchi di pietra che cadendo dal ripido canale del Badiletto ci mitragliavano in modo poco rassicurante. Ma oramai siamo troppo sotto e la parete non si lascia più esaminare in modo utile. Il primo

basamento ci appare assai simile al «ferro da stiro» dei Gemelli, ma molto più lungo e ripido e per giunta imbrattato di neve nel primo tratto. Il tempo è volato, chè abbiamo impiegato sei ore dalla Capanna Sciora e sono già le undici.

A dir la verità, forse anche perchè avevo lavorato di piccozza su per la seraccata, io sono già stufo prima ancora di cominciare. Come esplorazione siamo andati troppo in su, ma ossessionati ancora dalle troppe buche non pensiamo di ritornarcene per la stessa strada ed alla fine decidiamo di rimontare l'ultimo sdrucchiolo verso la crepaccia periferica per mettere finalmente le mani sulla roccia. Siamo però in una ghiacciaia perchè in questo buco il sole non giunge mai.

Scendiamo diversi metri tastando il bordo della crepaccia sino a trovare un passaggio e per rocce rotte e bagnate, sporche di neve e di ghiaccio, guadagnamo alcuni metri facili e poco dopo siamo già alle prese con i chiodi. E' con molto piacere che vedo Ettore — che mi ha sostituito in testa alla cordata — lavorare con accortezza, meticolosità e pazienza a pulire le rocce dal ghiaccio, mentre io sono sempre alle prese con il mitragliamento dei sassi che fischiano giù dal canale. Sfilato così un buon svolgimento di corda, saliamo paralleli al canalone, finchè pieghiamo a sinistra con un elegante volteggio per raggiungere un'esile cengia, la seguiamo finchè troviamo la possibilità di alzarci per una serie di piccole fessure rese meno agevoli da vetrato e neve. Son quelle che daranno il tono della salita.

Queste fessure sono fatte con una precisione matematica. Ad ogni svolgimento di trentacinque metri svaniscono nella parete e le difficoltà riaumentano per cercare un passaggio. Col giochetto del «tira molla» ad Ettore o col pendolo tenuto dall'alto per me, si riusciva ad afferrare un'altra fessura che ci consentiva di proseguire. Un lavoro piacevole o estenuante, a seconda del proprio temperamento personale. Ho letto tempo fa che normalmente le salite su granito si devono fare di forza: chi ripeterà questa via avrà la gioia di trovare una classica arrampicata di pura tecnica, ma dovrà abituarsi ai numerosi passaggi a corda libera su placche poverissime di appigli, e l'ultimo di cordata dev'essere preparato a levare, in traversata, i chiodi dietro di sé. Queste fessure sottili, in cui spesso a stento e dolorando si riesce ad introdurre la punta delle dita, offrono una presa solidissima e rendono l'arrampicata, sempre espostissima, di rara eleganza. Ci ricordano un po' alcune classiche arrampicate del Kaisergebirge, con le loro lunghe successioni di fessure superficiali intramezzate da aeree traversate per passare dall'una all'altra.

Siamo però sempre nella ghiacciaia di cui ho detto, e quantunque prima di attaccare la roccia abbiamo alleggerito il sacco coprendoci di tutto quello che avevamo di più caldo, pure sentiamo la nostalgia, il bisogno di un po' di calore. Il sole è lì sempre ad una bracciata da noi, sembra che si voglia prendere gioco di questi due omini che inseguono i suoi raggi; a volte ci par proprio di aver trovato un passaggio verso sinistra, verso quella che è divenuta una agognata «stufa», ma

niente, perchè la traversata buona è in senso opposto. Così innalzandoci noi mentre il sole si abbassa e illumina e riscalda le rocce sempre sopra di noi, duriamo fino alle cinque del pomeriggio in questa continua rincorsa prima di trovare un ripiano al sole sul quale riposarci.

C'è poco tempo da perdere però, che guai se la notte ci cogliesse su questa muraglia. L'idea di un bivacco appesi ai chiodi ci stimola a proseguire immediatamente pensando che le giornate sono lunghe e che abbiamo ancora alcune ore di luce; e sebbene la parete non accenni a «buttarsi giù», un buon posto da sedere per bivaccare passabilmente lo dovremo pur trovare.

Su per spaccature che vanno verso sinistra riprendiamo la salita. Siamo ormai quasi all'altezza del Pizzo Trubinasca; la neve è scomparsa dalle rocce, il sole ci è fedele e per brevi tratte possiamo anche arrampicare di conserva superando punti che il giorno dopo visti dall'alto ci dovevano apparire quasi impossibili. Nelle traversate, dove il duro lavoro richiesto dai chiodi sbilancia il corpo, Ettore vorrebbe che levassi il sacco e fare il passaggio a corda, ma il tempo è troppo prezioso e cerco sempre con fortuna di cavar-mela da me.

E' stata questa una delle più belle arrampicate ch'io ricordi perchè si saliva entrambi con la massima fiducia l'uno nell'altro godendo della propria capacità; e ancora una volta pensai quante imprese di primissimo ordine si potrebbero fare se, con il sacrificio del resto saltuario, di un capo cordata, due di eguali esperienza e capacità si unissero per raggiungere la vittoria.

Ora il sole è scomparso al di là della grande volta del cielo e noi non abbiamo ancora trovato un posto adatto al bivacco. A volta ci sembra di scorgere sopra di noi un pianerotolo, ma poi si rivelano placche di poco inclinate ed è solo a tarda sera che ci pare di vedere dopo una traversata a destra due piccoli ripiani in un anfratto. Nulla di buono ahimè! Oramai è notte e bisogna pensare ad una sistemazione. Ettore si sceglie un breve ripiano occupato da neve e ghiaccio e dopo essersi assicurato si sfoga a pulire il suo letto a colpi di piccozza. Io riesco a situarmi in un luogo asciutto, ma devo accorgermi che se ho il vantaggio di non essere sul bagnato, rischio ad ogni piccolo movimento di volare giù in valle, data la forte inclinazione della placca sulla quale sono seduto. Alla fine mi imbriglio ben bene con le corde; assicuro con chiodi anche il sacco per cacciarci dentro i piedi e così, tenuto dalla corda in vita e dal sacco in tensione, posso finalmente riposare.

Non ci affrettiamo però nei nostri preparativi perchè più il tempo passa e meno ore d'immobilità ci rimangono per attendere il mattino. La luna illumina la parete e la notte è magnifica. Mangiamo qualche cosa, chè dalle undici non avevamo mandato giù neanche un boccone ed io invoco un po' di rinfresco da Ettore che è il padrone della neve, ma fa il prezioso più che mai. Un bivacco con il bel tempo, per quanto scomodo, è però sem-

pre una cosa accettabile e a momenti riusciamo perfino ad appisolarci.

Non sarà però così tranquilla la notte perchè verso l'alba comincia a tirare un vento forte e nuvole guastafeste passano in valle, tanto che verso le cinque ci troviamo già liberi dalle nostre bardature e pronti a muoverci; vogliamo essere in alto prima che il tempo ci combini la ripetizione dell'avventura occorsa ai salitori della Nord-Est.

Lasciamo senza rammarico il nostro... giaciglio per riprendere la salita. Ma — santo Dio — dove sono le fessure, le rocce rotte viste la sera prima? Tra la luce scarsa e la mente annebbiata vediamo ben poco. Le prime bracciate di corda dopo un bivacco sono sempre le più lente, sino a che il corpo non ha ripreso l'elasticità di movimenti e la sicurezza del giorno prima; arrampichiamo svergliatamente, piuttosto di forza tanto che ad un certo punto ci accorgiamo di piantare più chiodi del necessario, forse per la roccia fredda. Dovemmo però rallegrarci di aver scelto quei due scomodi ripiani per la notte perchè avremmo dovuto arrampicare per parecchi svolgimenti prima di trovare un posto migliore.

Ora la parete si è buttata un po' giù, ma con diedri più aperti e più lisci. Siamo sotto il gran salto terminale che precede la vetta e saliamo per spaccature correnti verso destra; siamo all'altezza del Badiletto. Il tempo va guastandosi, ma noi anche questa volta siamo fortunati perchè del vento sentiamo solo l'ululare in quanto soffia dal versante opposto e vediamo raffiche di nebbia sffiare dalla cresta sommitale e passare velocissime sul nostro capo. Ma oramai noi siamo scaldati a dovere, qualche traversata più delicata del solito, qualche chiodo ostinato ad uscire ci hanno svegliati, ed arrampichiamo già col ritmo del giorno prima.

Ci troviamo un po' «impastati» nell'attraversare un placcone, non c'è proprio modo di fissare un chiodo e perdiamo una buona mezz'ora prima di deciderci a passare, ma alla fine con un chiodo piantato più in alto possibile e tenuto un po' dall'alto, mi butto nella traversata, questa volta senza sacco però. Lavorando di pura aderenza, con le mani piatte sulla roccia, ma fidandomi forse di più, su quel sano granito, dell'aderenza delle mie scarpe da montagna con la chiodatura di gomma che anche questa volta fanno magnificamente il loro dovere. Ma forse ha ragione Ettore a dire che le placche sono il mio forte! Dopo aver sudato le tradizionali sette camicie, mi trovo finalmente al di là incastrato in una fessuretta. Qualche chiodo mi permette d'innalzarmi un po' per far sicurezza al mio compagno nella traversata e continuiamo ancora per fessure fino a trovarci all'altezza della Punta S. Anna.

Brevi cenge da un salto all'altro poi di nuovo lunghe fessure superficiali e grandi placche ci portano verso la cresta Sud-Ovest. Siamo oramai sicuri di uscire da questa parete. Ci alziamo per una lunga fascia che sale parallela alla cresta contornando una grande macchia bianca formata chissà quando dallo sfaldamento di un immenso lastrone e poi

siamo in cresta. La percorriamo per qualche lunghezza di corda per piegare ancora in parete. Evitiamo di raggiungere la vetta svizzera giungendo con una traversata — oramai sulla via della cresta Ovest-Sud-Ovest — alla depressione fra le due cime e verso le undici ci stringiamo la mano sulla vetta italiana. Anche la « Nord-Ovest » del Badile è fatta.

È un sesto grado? A nostro giudizio forse meno, ma certo è più difficile di tanti catalogati « sesti gradi » e specialmente di quelli da noi ripetuti nella stessa Bregaglia. Oppure può essere anche, con buona pace del nominato « scarpone » che tanto parla a vanvera delle arrampicate altrui, cercando forse di creare delle discordie e delle rivalità che fra noi sani alpinisti non esistono e non possono esistere, una semplice... passeggiata. Passeggiata di tredici ore, a fil di roccia « con ghiaccio dappertutto », tanto che i chiodi li mettevamo... per scaldarci (a forza di martellare ne sono entrati in parete ben trentotto) ed è solo... per tenerci svegli che li abbiamo levati tutti, meno due lasciati nelle traversate dove forse era troppo difficile per noi levarli: per noi che non siamo nemmeno capaci di salire su quei sette (e non settanta metri) estremamente difficili di quel Sigaro in Grignetta che non ha certo un approccio così lungo e complicato come quello della nostra passeggiata.

Il vento è troppo forte per farci gustare un riposo che non sarebbe stato immeritato e decidiamo di scendere subito. Avvoltole le corde, in una quarantina di minuti siamo al Rifugio Gianetti e dobbiamo essere conciatissimi proprio per bene, se il buon Fiorelli nel vederci arrivare ci disse subito che certo avevamo fatto « qualche cosa di grosso ».

NOTA TECNICA

Pizzo BADILE, m. 3308. *La ascensione per la parete NO.* - Vitale Bramani ed Ettore Castiglioni (C.A.A.I., Milano), luglio 1937-XV.

Dall'Alpe Sass Furà si traversa alla vasta conca dell'Alpe Trubinasca e si sale il Ghiacciaio della Trubinasca mirando a quel grandioso e ripidissimo canale ghiacciato, serrato tra le immani placche della parete NO. del Pizzo Badile e l'affilato spigolo N. della Punta S. Anna. Si sale per il ghiacciaio sino alla crepaccia marginale all'inizio del canale (ore 3). Si attaccano le rocce sotto la grande caverna, alta 15-20 m. della crepaccia e salendo per parete quasi verticale, ingombra di incrostazioni di ghiaccio (straord. diff.), si giunge a toccare l'orlo superiore della crepaccia stessa. Si prosegue qualche metro per placche meno ripide, fin sotto uno strapiombo molto sporgente a guisa di grande pulpito. Destreggiandosi nella fenditura ripidissima tra la roccia e la neve del canale, si sale ancora una lunghezza di corda fin dove è possibile attaccare decisamente la parete in corrispondenza di caratteristiche lastre fessurate. Si sale qualche metro e con un passo straordinariamente difficile e delicato si passa a sinistra su una cengia al di sopra del grande strapiombo a pulpito suaccennato. Si percorre la cengia verso sinistra fino al suo termine e traversando ancora qualche metro su placca, si raggiunge una buona fessura leggermente obliqua verso sinistra. Ove questa termina nelle placche lisce, con l'aiuto di un chiodo in alto a sinistra, si riesce a raggiungere una scanalatura svasata e verticale di pochi metri (straord. diff.) che porta ad un'altra fessura migliore. Anche questa però si perde ben presto sotto grandi placche verticali. Si prosegue quindi valendosi di una lunga serie discontinua di sottili fessure, formate dalla sovrapposizione delle lastre granitiche, che offrono una

arrampicata alla « Dülfer » veramente elegantissima e in grande esposizione. Al termine della prima serie di fessure, spostandosi qualche metro a destra in alto, si raggiunge una seconda serie, la quale porta finalmente a rocce meno ripide, al di sopra del formidabile basamento di placche che costituisce lo zoccolo della parete.

Traversando a sinistra, si raggiunge una serie di ripidi canalini, che permettono di innalzarsi rapidamente fino ad un sistema di cenge e di gradoni nel mezzo della parete. Si sale per i gradoni verso destra fino a trovarsi sotto un grande colatoio, ripidissimo e bagnato che in alto si allarga a guisa di imbuto. Poco prima del colatoio si sale per ripide fessure lungo la costola, che limita a sinistra il colatoio; dopo due lunghezze di corda, ove le fessure si appiattiscono in parete, con passaggio straordinariamente difficile e delicato su placca ripidissima, si gira a destra la costola e si entra nel colatoio. Lo si risale fino nell'imbuto superiore (neve) e se ne esce a destra salendo per canalini e cenge che portano sempre più verso il fondo della grande gola che scende dalla cresta O. del Pizzo Badile. Un buon tratto prima della gola però le cenge si perdono in parete. L'arrampicata prosegue allora di nuovo per placche solcate da sottili fessure, leggermente obliquanti verso destra, che offrono di nuovo un'arrampicata assai difficile ed esposta. Esse portano a un breve e caratteristico caminetto che termina in alto a un minuscolo intaglio, formato da un « gendarmino » staccato dalla parete. Al di là dell'intaglio si passa su piccole cornici che portano verso destra parallelamente a un canale liscio a forma di un grande e ripidissimo diedro. Poi per le ripide rocce del lato opposto di questo si sale a raggiungere la cresta O. del Pizzo Badile.

Si segue ora la cresta, poi passando per un intaglio di nuovo sulla parete NO. finché una serie di ripide placche riporta in cresta. Traversando poi a destra per un facile canalino, si raggiunge l'intaglio sommitale tra la vetta italiana e la vetta svizzera.

Ore 15 dall'attacco: circa 700 m.; arrampicata elegante, varia e divertente in ambiente grandioso; diff. di 5° grado superiore, paragonabili al primo tratto dello spigolo NNO. del Pizzo Gemelli (« ferro da stiro »), prolungate per almeno due terzi della scalata.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

PRIMA SERIE:

- « *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 10.—
- « *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.—
- « *Dolomiti di Brenta* », di P. Prati (pubblicato dalla Sezione di Trento), L. 10.—
- « *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 20.—
- « *Alpi Giulie: Il Tricorno* », di C. Chersi (pubblicato dalla Sezione di Trieste), L. 4.—

I volumi « *Alpi Marittime* », di G. Bobba (Sez. Torino), « *Gruppo del Montasio* », di V. Dougan (Sez. Trieste) e « *Alpi Retiche Occidentali* » di L. Brasca, A. Ballabio, A. Corti e G. Silvestri (Sez. Milano), sono esauriti.

NUOVA SERIE C.A.I. - C.T.I.

- « *Alpi Marittime* », di A. Sabbadini, L. 20.—
- « *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.—
- « *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.—
- « *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.—
- « *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.—

Spigolature sulla toponomastica valdostana

Giulio Brocherel

La nomenclatura topografica alpina, ad opera degli aborigeni, si è sempre ispirata a concetti intuitivi, suggeriti di volta in volta dall'aspetto fisico, dalla situazione, e da particolari circostanze aderenti alla cosa che si voleva identificare; per cui il toponimo appare appropriato all'oggetto al quale è attribuito, ed esprime un senso localmente noto e comprensibile.

Ma il primitivo autentico epiteto, sbocciato per generazione spontanea in tempi lontani da idiomi arcaici, ha subito via via, nel corso dei secoli, permutazioni, aggiunte e sottrazioni di lettere, per adattarsi alle fonetiche delle parlate ligure, celtica, latina, romanza; di modo che, quando giunse nel casellario lessicale della lingua italiana o francese, a mala pena se ne potè indovinare l'atto di nascita nella truccata radicale: di conseguenza, per ritrovare il senso originale del nome di luogo, bisogna strappargli la maschera ufficiale, che cela la genuina veste dialettale, giacchè solo in questa rustica forma rivela il timbro dei fonemi primordiali.

Il repertorio topografico valdostano è stato tramandato, di generazione in generazione, dalla tradizione orale. Alcune voci affiorano di tanto in tanto nei cartari medioevali, nei volumi manoscritti seicenteschi che elencano le « Reconnaissances » dei feudi, e in seguito nel primo abbozzo catastale, eseguito per ordine del governo napoleonico, tra il 1805 e il 1812; ma fu solo verso il 1850 che i mappatori, preposti alla levata della Carta topografica degli Stati Sardi di Terraferma, eseguirono metodiche esplorazioni nella Valle d'Aosta, spingendosi alle testate delle valli laterali, e poterono così raccogliere, dalla bocca dei montanari, la quasi totalità degli elementi toponomastici valdostani. Negli otto fogli alla scala 1:50.000, che abbracciano il bacino della Dora Baltea, la trascrizione dei toponimi è stata fatta servendosi d'una grafia alla francese, in modo da rispettare più o meno la pronuncia dialettale; ma gli operatori, ignorando il vernacolo, furono vittime di svariati abbagli nell'atto di rendere i fonemi dei termini, e diedero veste ufficiale a impensate storpiature, tanto da alterare ed oscurare il vero significato del nome di luogo. E questi aborti toponimici furono fedelmente riprodotti nelle aggiornate carte susseguenti, e pedissequamente riportati nelle pubblicazioni del C.A.I. e nelle guide turistiche. Nessuno si è mai dato la briga di por mente alla stranezza di questi indovinelli.

Le tavolette alla scala 1:25.000, rilevate ex novo tra il 1929 e il 1935, fecero sparire gran parte di questi svarioni; ma ne sussistono ancora in buon numero, per il fatto che la gente del luogo, interpellata dall'operatore topografo, invece di dare la schietta forma orale in uso nel dialetto, non fece che ripetere la denominazione letteraria, scritta, magari francese, del toponimo, falsandone la naturale inter-

pretazione. Sarebbe certo consigliabile di procedere ad una revisione completa della nomenclatura toponomastica, in modo da non offendere almeno il buon senso: ogni termine dovrebbe avere la sua logica giustificazione, storica o linguistica, e conservare l'autentico primitivo significato.

Non vediamo chi possa mettere in cantiere una simile mole di lavoro, che esorbita le possibilità d'uno studioso isolato, per quanto dotato d'una adeguata preparazione scientifica, e animato da fervore patriottico. Tale opera di collazionamento toponomastico può essere avviata e condotta a termine da un gruppo di affiatati collaboratori, ognuno dei quali agisca in determinati settori, e faccia capo ad un organismo coordinatore: la Commissione di Toponomastica, presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze.

Monte Cervo

Affinchè risulti evidente la convenienza di metter mano a siffatta revisione, spigliamo a caso un piccolo florilegio di incongruenze toponimiche; il lettore si renderà conto che amenità di così poco buon gusto vanno tolte dalla circolazione, e non debbono più figurare nelle pubblicazioni del C.A.I.

1. *Monte Cervo*, m. 3441. Si tratta d'una disinvolta permutazione di lettere, per aver mal capito la pronuncia del termine dialettale. Il re della foresta ha dato il nome alla punta che s'erge a Nord di Bionaz, nella Valpelline, a poca distanza della dorsale spartiacque del confine italo-svizzero. Sulla carta sarda si legge: *Becca dou Cerf*; ma il nome figura, non al punto in cui si trova ora il *Monte Cervo*, ma molto più a Sud, sul cacume terminale del costone che domina uno slargo del fondo valle, ove sono sparse otto borgatelle, che formano il cantone di *La Serva*. Alcuni hanno creduto di giustificare l'epiteto faunescico, per il fatto che la cima del monte presenta due punte aguzze, che ricordano le corna ramificate del cervo! E il nome avrebbe poi servito a designare l'insieme dei casolari sottostanti! Baie!

Escludiamo, innanzi tutto, che le corna d'un animale completamente sconosciuto al paese, abbiano potuto suggerire, per analogia di forme, la denominazione giusta per individuare una punta. Per universale tradizione, le vette sono distinte col nome di note località, abitati permanenti e alpeggi, che si trovano su l'uno dei versanti, e non si verifica mai il fenomeno inverso, che sia il monte a dare il battesimo ai centri abitati.

Nel caso in quistione, non vi è dubbio che il toponimo derivi dal latino *silva*, bosco, vocabolo diventato *selve* nell'idioma romanzo, e *serve*, in alcune zone fonetiche, per la permutazione della *l* in *r*; ma la pronuncia del dialetto valdostano, che sconfinava nell'assonanza

provenzale, ha voluto rendere il femminile del sostantivo, sostituendo la *a* alla *e* finale della parola. La radura coltivata, nella cui area sono sparse le sedi umane a gruppi di tre o quattro casette, è circondata da folte abetaie, che in tempi lontani dovevano invadere tutto il terreno ora sistemato a praterie e seminati. La località fu identificata col nome appropriato di *La Selva*, poi trasformato in *La Serva*, per una variante di pronuncia locale, o piuttosto per una errata trascrizione del nome da parte di uno scriba medioevale. Quanti svarioni toponimici sono da imputarsi alla sventatezza dei frettolosi calligrafi!

Ora, dal momento che il cantone era designato coll'epiteto collettivo di *La Serva*, la gente del luogo chiamò naturalmente *Becca de la Serva*, la punta immediatamente sovrastante. Il topografo della carta sarda collocò al giusto posto il nome, ma lo scrisse male, per non aver saputo afferrare la esatta pronuncia della parola. Ignorando il *patois* valdostano, egli non era in grado di cogliere le sfumature delle assonanze fonetiche, tanto più che un orecchio non esercitato confonde facilmente le vocali aperte *a* e *o*, che cambiano di tonalità da paese a paese, e da un individuo all'altro.

Il vocabolo latino *silva* ha figliato innumerevoli toponimi, che si riscontrano in tutta la cerchia delle Alpi; la diffusione di questo specifico nome di luogo non fa che confermare la attendibilità della nostra tesi. Ricordiamo inoltre che gli etimologisti, che sanno orientarsi nel ginepraio della glottologia, sono unanimi nell'ammettere che il nome del Cervino viene dal latino *Mons Silvius*, per il fatto di scattare la sua vertiginosa piramide sulla marggiata delle cupe foreste, che una volta fasciavano i fianchi della Valtournanche.

Un toponimo molto discusso:

“Tsaat-a-l'etsena,,

2. *Tsaat-a-l'etsena*, m. 2971. Questa balorda locuzione dialettale, che vuol dire: *caldo alla schiena* è stata attribuita alla maestosa vetta spartiacque di tre vaillette, che s'alza sulla dorsale dell'ultimo tratto del contrafforte, che separa la Valpelline dalla valle centrale di Aosta, poco ad Est del punto trigonometrico *Monte Mary*. Il divertente logogrifo è il risultato d'un errore d'ortografia perpetrato dal rilevatore della carta sarda, e siccome questo documento fece testo in materia, il nome sbagliato acquistò diritto di cittadinanza nell'uso comune e nelle pubblicazioni alpinistiche.

Il toponimo un po' ostrogoto cambia sovente i connotati da una carta all'altra. Nel foglio N. 22 della gran carta degli Stati Sardi si legge: *Chatalaizena*; in quella dell'I.G.M. del 1885: *Kantalaizena*; nella carta Adams-Reilly del 1865: *Chatelaizena*; l'abate Gorret nella sua guida della Valle d'Aosta scrive: *Kantalezaina*. Appare evidente che queste varianti devonsi attribuire a diverse pronuncie della stessa parola dialettale, e nessuna ha colto nel segno.

Persone anziane di Quarto Pretoria, da noi

interrogate, ci han svelato la chiave dell'indovinello. Tra le inuguali articolazioni del discorso nome di luogo, una ci ha colpito maggiormente, questa: *Tsanté-leino*, che vorrebbe dire *sommità facile*; e seppimo che per una faccia erbosa si arriva in cima senza la minima difficoltà. Ecco spiegato il vero senso del toponimo, il quale, dovendo designare una montagna, è stato reso femminile, colla permutazione automatica dell'*o* finale in *a*.

In fondo alla valle di Rhêmes abbiamo una altra *Tsanteleina*, una cupola di neve, pure di facile scalata, che nella carta sarda figurava sotto il nome di *Sainte Hélène*, poi di *Djateleina*! E la vicina *Granta Parei*, grande parete, non era chiamata *Grand Appareil*!?

La... Calabria nelle Graie!

3. *Punta Calabre*, m. 3446. Si trova sulla cresta del confine italo-francese, a poca distanza dalle precedenti, e a Sud-Ovest del Colle di Rhêmes. Per quale gioco di prestigio la Calabria abbia imposto il suo nome ad una cima della Valle d'Aosta, si stenta a capire, tanto più che la prima edizione della carta sarda, che ha scoperto l'apocrifo toponimo, è del 1854, allorquando la Calabria non era ancora annessa al Regno d'Italia. Anche qui, il topografo è stato vittima d'un difetto di sensibilità del timpano auricolare!!

Nel repertorio lessicale del *patois* di Rhêmes N. Dame abbiamo trovato la voce *dzalabre*, che si riferisce alla pernice bianca di monte, la quale, nei suoi voli dall'un versante all'altro della cresta, usa riposarsi sui dirupi della faccia Sud della punta; di conseguenza, i cacciatori la chiamano *mont di dzalabres*, monte delle pernici. Il mappatore, che primo trascrisse il nome, interpretò il *dza* per un *ca*, e la *Pointe de Calabre* fece la sua trionfale apparizione sulle carte dell'I. G. M.

Siccome i nomi di luogo devono sempre avere una logica applicazione, cioè l'aderenza del senso alla cosa designata, riteniamo che in questo caso si dovrebbe adottare la terminologia dialettale: *Punta delle Dzalabres*, anziché *Punta Calabre*.

4. *Becca di Gay*, m. 3670. Vetta del Gruppo del Gran Paradiso, tra il Colle Grand Crou e il Colle Baretta, alla testata del Vallone di Noaschetta.

Gay è un nome di famiglia assai comune in Valle d'Aosta e nel Piemonte, ma nulla ha da vedere colla nostra punta. Siamo sempre in presenza d'un difetto di sensibilità del timpano auricolare, i fonemi del vernacolo sono inafferrabili per chi non li capisce, le vocali *a* e *o* si confondono facilmente. Eccone un esempio tipico.

Nell'alto Vallone di Noaschetta vi è un laghetto, *goj* nella parlata canavesana; nelle sue vicinanze, abbiamo l'Alpe del *Goj*, il Ghiacciaio del *Goj*. Chi sa perchè la punta che domina il pianalto non dovrebbe chiamarsi *Becca del Goy*, invece di *Becca di Gay*?

5. *Pas d'Entre deux-Sauts*, m. 2536. E' un colletto che mette in comunicazione la Combà di Sécheron con quella di Malatrà, sul fianco sinistro della Valle di Ferret. La versione let-

terale è: *passo tra due salti*, quasi alludendo a un volteggio di balletto.

Il colle s'apre tra lo sperone Nord-Est della Testa di Sécheron e un roccione che sporge come un bitorzolo da un pendio erboso, cioè *tra due sassi*. Ecco spiegato il vero senso del nome di luogo. In dialetto si dice: *Intrè-dou-sâ*; *sâ* non significa salto, *sât*, ma sasso, roccia, poichè viene dal romanzo *sex* o *sceax*, derivato a sua volta dal latino *saxum*. A Courmayeur, abbiamo la frazione di *La Saxe*: *La Sê-ha*, così chiamata perchè si trova sotto una gran parete di roccia del *Monte della Saxe*, *Mont-dla-Sâ-ha*.

Entre è un prefisso che entra nella composizione di innumerevoli toponimi, specialmente nelle Alpi francesi, e sono frequenti: *Entre-deux-sciets*, *Entre-deux-Monts*, *Entremont*, il cui senso è analogo al nostro *Entre-deux-sex*, come dovrebbe figurare sulle carte.

Un relitto toponimico

6. *Penne Blanche*, m. 3254. E' il punto culminante del costone che separa il Vallone d'Urtier da quello di Grauson, nella Valle di Cogne. Sulla carta sarda si legge: *Mont Pène Blanche*, dizione più corrispondente alla pronunzia del dialetto locale.

E' questo un rarissimo relitto toponimico, pervenutoci quasi invariato dai tempi preistorici. L'eminente filologo Bourciez attribuisce al termine una sicura origine ligure: *penna*, montagna, poi contratto nel *pen* celtico, sommità, testa di monte. Il toponimo si riscontra nelle Sierre spagnole, *Pène-de-Labra*, e nelle Alpi francesi, *Pène-Autous*, *pène*, roccione, *autun*, altezza. Il *mons Peninus* degli antichi testi, per il valico del Gran San Bernardo, fu generalizzato a tutta la catena delle *Alpi Penine*.

La *Pène Blanche* significa non altro che *punta bianca*. Sulla carta sarda, la vetta ora chiamata *Patri* reca la denominazione identica *La Pène Blanche*; e il nome persiste sulla carta del Gran Paradiso, edita dal C.A.I nel 1908, ma è attribuito al pensile ghiacciaietto che fascia la piramide terminale del *Patri*, m. 3581. Sulla carta della Valle d'Aosta al 100.000 dell'I.G.M., del 1927, la *Pène Blanche* diventa *Penna Blanche*, *penna* in italiano e *blanche* in francese! Sulla tavoletta al 25.000 del 1931, il nome è stato corretto in *Penne Blanche*.

Riteniamo che si dovrebbe ripristinare il *Pène*, più conforme alla fonetica del dialetto di Cogne. Ignoriamo quando e per qual ragione l'enigmatico *Patri* diede uno sgambetto al classico toponimo *Pène Blanche*.

7. *Testa di Money*, m. 3130. E' il nome della punta che si trova sullo stesso costone della *Penne Blanche*, a poca distanza verso Ovest. Anche questo toponimo è preromano; esiste tuttora nel gaelico; *moneth*, nell'irlandese, *moin*, termini che designano un alto pascolo goduto in comune, un alpeggio in consorteria, e per estensione una sommità, un monte, in genere.

Questo è appunto il concetto dato nella Valle di Cogne al nome di luogo. E' significativo che i due toponimi arcaici si trovino abbinati. Sul

fianco di destra del Vallone di Valnontey abbiamo: *Alpe di Money*, *Ghiacciaio di Money*, e il Colle *Coupé di Money* (*coupé* significa taglio, colle), e proprio sotto e in direzione della *Pène Blanche* (ora *Patri*); nel Vallone di Grauson si ritrovano identiche denominazioni: *Laghetto di Money*, *Testa di Money*, *Punta Coupé* (sottinteso di *Money*), e nell'immediata vicinanza si ha la *Penne Blanche*.

La Valle di Cogne ricetta peculiari rarità della flora alpina; vi sussistono pure antichissimi e strani nomi di luogo, dei quali sarebbe sommamente interessante rintracciare l'origine e il primitivo significato.

8. *Monte Marzo*, m. 2756. Si trova alle teste della Val Chiusella e del Vallone della Legna (Champorcher). Si tratta semplicemente della versione in italiano del nome piemontese: *Mont Mars*, monte marcio, a causa dello sbriciolamento della roccia calceschistosa. Non occorre altra spiegazione.

A Nord della Colma di Mombarone, sul contrafforte che separa la Valle di Gressoney dal Biellese, abbiamo un altro *Mont Mars*, m. 2600, ma questa volta il nome è scritto come lo si pronuncia in dialetto, e conserva quindi l'intrinseco suo senso. Anche nelle più recenti tavolette al 25.000, la trascrizione degli stessi toponimi varia da un foglio all'altro; ciò è dipeso dal più o meno esercitato orecchio dell'operatore, e dallo zelo eccessivo col quale cercò di italianizzare per forza termini dialettali, alterandone magari il significato, o facendone dei rebus indecifrabili.

9. *Court di Bard*, m. 2281. Cacume terminale del costone che fiancheggia a destra il Valloncetto di Vertosan (contrafforte del M. Fallère).

La radicale celtica *bar*, che vuol designare un poggio, una sommità, entra nella composizione di numerosi toponimi: *Monte Bar* nel Ticino meridionale, *Mont Baron* nelle Alpi del Chiabrese, *Colma di Mombarone* nel Biellese, *Barrhorn* nel Gruppo del Weisshorn, la *Barre des Ecrins* nel Delfinato, ecc.

Il termine *Court*, che in dialetto si pronuncia *cou*, deriva dal latino *collum*, collina, cioè un rilievo non eccessivamente accidentato, magari coperto da cotenna erbosa. Poco più a monte, si trova il Colle di *Bard*, poi l'Alpeggio di *Bar*, l'*Or* (o tramuto) di *Bar*. Sullo stesso foglio, il nome è scritto con la *d* finale, parasita, e senza.

La giusta ortografia del toponimo sarebbe: *Cou de Bar*.

Lex

10. *Allée Blanche* o *Lex Blanche*. Tale è la denominazione dell'ultimo tratto della Valle di Vény (Monte Bianco), dal Lago di Combal al Colle di La Seigne. Colle sue molteplici varianti, è un toponimo assai comune in Valle d'Aosta (nota è la *Lex* che s'incontra sulla strada di Cogne), nella Svizzera romanza, in Savoia e nel Delfinato; è stato oggetto di svariate interpretazioni.

Durier, Ferrand ed altri, sostengono che *lex* sia sinonimo di pascolo chiuso da alti pareti rocciose, come sarebbe appunto il caso per la nostra *Lex Blanche*, se si pretende che il no-

me comprenda tutta la conca del Lago di Combal. Viceversa, antiche carte attestano che il toponimo si riferisca unicamente all'alpeggio omonimo, designato *La Lex Blanche* in un documento membranaceo del 1234, e *La Leys Blanche* in altro del 1359. La dicitura appare su una carta topografica della Savoia del 1691, ma al posto del Colle di La Seigne. Nel suo monumentale *Historique de la Vallée d'Aoste* lo storico valdostano De Tillier scriveva nel 1740: *La Lex Blanche*. E' stato il De Saussure a francesizzare il nome dialettale in *Allée Blanche*, e ad estendere l'appellativo alla testata della Valle di Vény. Ecco la sua giustificazione, a pag. 279, del secondo volume dei suoi *Voyages dans les Alpes*: «*Lorsque du sommet du col de La Seigne, je vis pour la première fois cette vallée, au mois de juillet 1767, elle méritait bien le nom qu'elle porte; car son fond, du moins les parties les plus élevées et les montagnes qui la bordent, étaient entièrement couvertes de neige*».

Non vi è dubbio che il nome è stato dato primitivamente ad una località dalla quale *domine De Curia Majori* poteva trarre un censo, come risulta dalle carte sopra citate, cioè all'insieme dei pascoli e alle baite di *La Lex Blanche*, che tuttora nel dialetto di Courmayeur si pronuncia *La Lé-blantse*. Ora, che cosa significa *lé*? *Lex* è la forma romanza del *lie* irlandese (celtico), o del *lei* germanico, termini che designano lastroni o pareti di roccia, per lo più levigati dallo scorrimento dei ghiacciai. L'originario significato del toponimo è preciso nella denominazione *La Lex Blanche*.

A Nord-Est del Colle di La Seigne, sul fianco sinistro della valle, scattano due spettacolose Piramidi Calcaree, la maggiore delle quali presenta una lunghissima parete di rocce biancastre, che sembrano ancor più lisce e candide, quando i raggi solari la colpiscono di striscio. Questa è la vera *Lex Blanche*, la caratteristica del luogo che più ha colpito i primi pastori che vi condussero bovini estivi, e della quale si servirono per battezzare il loro pascolo.

Fra le tante varianti del toponimo *lex*, citiamo solo il nome del villaggio vallesano *Sous-la-Lex*, che si trova sul versante Est del Catoigne, proprio sotto una alta parete di rocce calcaree biancastre, chiamata la *Lix-Blanche*. Questa concordanza non fa che confermare la giustezza della nostra tesi, circa l'origine e il senso della *Lex Blanche* valdostana.

Ad opera dei mappatori della carta sarda la denominazione servì a designare, in francese, il *vallon de l'Allée Blanche*, il *col de l'Allée Blanche* ou de *La Seigne*, il *Glacier de l'Allée Blanche*, l'*Aiguille de l'Allée Blanche*. Le carte posteriori dell'I.G.M., e quelle francesi della catena del Monte Bianco, conservarono il barbarismo senza batter ciglio, come se l'alta Valle di Vény fosse proprio un *viale*. Ma la tavoletta al 25.000, rilevata nel 1929, ripristina finalmente la dizione dialettale *La Lex Blanche*, che ridiventa *ufficiale* per le guide alpinistiche Kurz e Vallot.

Nella trascrizione dei toponimi alpini, non si dovrebbe dimenticare che sono stati gli aborigeni a distinguere con nomi appropriati i particolari oro-idrografici della zona montuosa nella quale si erano stabilmente insediati. L'epi-

teto racchiude sempre un senso e una giustificazione, l'esatta ortografia non deve prescindere dalla ricerca di queste due nozioni, altrimenti si corre il rischio di mettere in circolazione indecifrabili indovinelli. Ne abbiamo dati significativi esempi.

Aspetti dell'Alpe

Catena delle Guide

Nino Zoccola

Dal Rifugio Bozano si scorge la schiera sinfonica dei giganti che formano la Catena delle Guide. Va degradando da Ovest ad Est, dalla Forcella del Corno Stella alla Cima del Souffi. Ecco i nomi delle vette: Punta Ghigo, Forcella del Lup, Forcella del Ciat, Punta Piacenza, Punta Bifida, Punta Plent, Forcella Plent, quota 2710, Cima del Souffi. Sono divise da canali vertiginosi, che splendono e racchiudono ombre conferenti alle pareti uno straordinario rilievo: su di un fondo lucido, vibrante di un polverio d'oro, stanno trapunti qua e là drappi di velluto viola, rosso cupo, bruno scuro, lacca lucente.

Seduto dinanzi al rifugio, prendo appunti e butto giù sui fogli alcuni schizzi: cerco di non lasciarmi vincere dall'entusiasmo, fumanza irrompente, che trascina nelle sue acque il ragionamento e la logica. Mi dà grande gioia il constatare che queste mie Alpi Marittime, un po' pelate, un po' aspre, alquanto disadorne, hanno qui, davanti a questo bel rifugio, una serie di immense torri che le fa d'un subito assurgere agli aspetti dell'Alpe sublime, eroica e, per dirla in termine di scalatore, sestograde-sca. Anche per questo riguardo strettamente alpinistico, il mio orgoglio di nato fra queste Alpi può esultare.

La cresta Ovest della Punta Plent è un mirabile trapezio ginnastico: non verrebbe neppure sdegnata da certi superbi atleti che considerano gli arrampicamenti su per le lastre lucidissime come una bella sfida alla morte. Sul testo alpinistico la scalata viene descritta brevemente, con quello stile asciutto, geometrico, roccioso, che adoperano gli scrittori di queste cose: inizia la descrizione la parola che ravviva immediatamente una parete, una cresta, un torrione: difficilissima; quindi segue lo stile tradizionale: si aggira un caratteristico torrione, poi si segue la cresta sino ad uno spuntone; superando un breve strapiombo e un caminetto, si vince un tratto inclinatissimo con appigli rari e sfuggenti... e così via sino alla frase terminale... Superato l'ultimo facile tratto, si tocca la vetta.

Esamino la Punta Plent dopo aver letto queste note, che a me sembravano già aride quando non ero ancor salito sin quassù e che ora, trovandomi dinanzi a tale spettacolo, mi fanno addirittura l'effetto di ossa spolpate. Possibile che per questo magnifico torrione, per questo pilastro al cui confronto le colonne greche, ioniche, doriche e quelle di tutti gli altri stili, paiono trascurabili gingilli, si rimanga talmente freddi da poterlo trattare con ter-

mini quasi anatomici! Si trova nel mezzo della grande chiostra, due canali di straordinaria forza plastica lo staccano da tutto il resto della roccia e lo pongono bene in risalto: è il capolavoro di tutta la catena. Nel suo elevarsi con incontenibile impeto da tutta la massa dei detriti, nel tentar di distinguersi fra le altre cime, nel suo attingere il cielo con tutta la vastissima fronte v'è un indomabile espressione di volontà. Il suo slancio fa parte di un'estetica fondata sul dinamismo e sulla forza delle linee: v'è qualche monumento modernissimo che si accosta a questa bellezza senza euristiche geometriche, ma pure obbediente a canoni suoi particolari: arte grandiosa e rozza, che fa arricciare il naso delicato ai retori delle forme classiche. Mentre contemplo questo gigante, massiccio ed energico, e gli sorrido come ad un simpatico amico, mentre mi pare che tutte le vette circostanti vibrino d'amore per lui, il vento trae dai canali lunghi suoni simili a quelli che salgono dalle canne d'organo.

Mi pare d'assistere ad una tragedia dal significato profondo ed arcano, il cui autore sia più grande di Eschilo, i cui cori siano accompagnati da un'orchestra traente dai suoi archi e dai suoi ottoni una sinfonia più universale di quelle composte da Wagner, il cui protagonista sia il torrione maestoso, più gigantesco, nel suo immane sforzo verso gli azzurri, del classico Prometeo dal fegato divorato dall'aquila.

La Punta Piacenza, che mi sta di contro, merita il ruolo di deuteragonista sulla grande scena: dalla cavea immensa si eleva intanto il grande rombo d'approvazione della invisibile folla dei venti. La Punta Piacenza s'alza un po' più ad Ovest della Punta Plent: è alquanto inclinata verso occidente, non possiede l'ardito slancio del gran torrione, pare si appoggi alle vette vicine per sostenersi nella lotta per la conquista dei cieli, si conficca tra i detriti con due tozze radici. Consulto la guida: ecco che le annotazioni scarse e rudi, lette per la seconda volta, mi rivelano ad un tratto una luce tutta nuova. Chi ha steso queste brevi note, così uguali in ogni pagina, mi appare come uno di quegli uomini silenziosi la cui ruvidezza esteriore non lascia indovinare a qualsiasi l'interna gentilezza d'animo: quelle che un momento prima ho definito barbare annotazioni ora emanano un potente suono di poesia, acquistano una bellezza solida e commovente. Ripongo il libro sulla pietra, delicatamente, come se fosse un oggetto prezioso.

Il sole, che ora dardeggia, circonda la Punta Piacenza di un vibrante fascino da cui pare emanare la divina bellezza dei monti. Le sue creste sottili come lame di coltello, frangiate come maestrevoli trine, si slanciano sopra terribili pareti e profondi canali per formare contro il terso cielo una cuspide ardita ed acuminata. Se la Punta Plent rappresenta sull'immane scenario la volontà indomabile, la Punta Piacenza rappresenta l'aspirazione che si sublima.

Tra il protagonista ed il deuteragonista, quasi compressa dalle due grandi moli, si alza una vetta a cui la cima spezzata in due coni ha fatto dare il nome di Punta Bifida. Ha una radice sottile insinuantesi tra quelle mas-

sicce e prepotenti vette che la comprimono. L'inclinazione della Punta Piacenza lascia un po' di respiro alla parte terminale: questa, quasi per compensarsi della prigionia che costringe la base, morde le altezze con una serie di denti acuti. La Punta Ghigo ha la funzione di separare la Catena delle Guide dal Corno Stella, che è il maggior sforzo delle Alpi Marittime verso il sesto grado.

La Cima dei Souffi chiude la catena ad oriente: è una piramide che si scala con una certa facilità. Le armonie suscitate dai venti ora si fanno molteplici: stormiscono vaste selve, mormorano acque, parlano innumerevoli bocche, scrosciano delirii di gioia, trillano gorgheggi che giungono sino ad inghirlandare le cime.

Il mio sguardo non sa staccarsi dalla Punta Plent. Non so come, una improvvisa malinconia mi investe, mi tornano alla memoria i versi di Giovanni Pascoli:

*E suona ancora l'ora, e mi manda
Prima un suo grido di meraviglia
Tinnulo, e quindi con la sua blanda
Voce di prima parla e consiglia,
E grave, grave, grave, m'incuora:
Mi dice, è tardi, mi dice, è l'ora.*

E' l'ora di scendere: me lo dicono le ombre più cupe, l'aria rinfrescata, le tinte che si smorzano: lascio a malincuore il grande anfiteatro: salirò ancora sin quassù per scalare le belle rocce ed anche per carpire il segreto loro durante una notte luminosa.

Per acquisto **Manuale dell'alpinismo, Annuario del C. A. I., Guida dei Monti d'Italia**, ecc. rivolgetevi alla Presidenza Generale od alle sezioni del C. A. I.

Per acquisto, scambio e vendita pubblicazioni alpinistiche di qualsiasi genere, antiche o moderne, rivolgetevi all'apposito ufficio presso la Presidenza Generale del C. A. I., Corso Umberto 4, Roma.

GRATIS SOCIO DEL C. A. I.
**basta procurare 4 nuovi soci
nell'anno. - La propaganda è un
dovere e un vantaggio.**

Informazioni presso le sezioni

Attraverso la Maiella in sci

Dott. Giorgio Carega

« Una montagna sorgeva dal centro, come un immenso ceppo originale, in forma di mammella, ricoperta da nevi perpetue; e bagnava le coste falcate e i promontori sacri all'ulivo un mare mutevole e triste su cui le vele portavano i colori del lutto e della fiamma ».

G. D'ANNUNZIO - Il Trionfo della Morte.

Nonostante la sua importanza per l'alpinismo e lo sci centromeridionale, la Maiella, tra i gruppi dell'Appennino, è, nella stagione invernale, il meno frequentato. La sua gioiata principale ha inizio, sulla destra del Fiume Pescara, con il M. Rapina, m. 1924, e di lì si sviluppa in direzione Nord-Sud, per circa 20 chilometri, con i Monti Pesco Falcone, m. 2646, Amaro, m. 2795, Tavola Rotonda, m. 2404, e Porrara, m. 2136. Ad Ovest, sul versante di Sulmona, la costiera si innalza arida, nuda e quasi a picco, come una lunga muraglia, solcata da ripidi canali. Ben diverso aspetto offre il versante orientale, ricco di valli irradianti a guisa di raggiera intorno ad una catena trasversale che si stacca dalla principale tra M. Pesco Falcone e M. Amaro a quota 2665 e, attraverso le quote 2601 e 2740, si spinge verso l'Adriatico sino alla Maielletta, m. 1993.

In inverno, la Maiella viene normalmente ascesa dal paese di Campo di Giove, m. 1064, sulla linea ferroviaria Sulmona-Caianello, per la via del Vado di Cocci, m. 1650, M. Tavola Rotonda, m. 2404, e Vallone di Femmina Morta: via agevole, ma lunga e di mediocre soddisfazione dal punto di vista panoramico e sciistico. Altri punti di partenza sono i paesi di Pacentro, S. Eufemia, Caramanico, Roccamorice, Pretoro, Guardagrele, Pennapiedimonte, Fara, Civitella, Lama, Taranta, Palena. Da ognuno di questi paesi si possono effettuare ascensioni e traversate, molte delle quali finora non compiute nella stagione invernale.

I.

DA PACENTRO A TARANTA PELIGNA ATTRAVERSO IL M. AMARO, m. 2795 (1)

Roma ore 22,48. Arrivo a Sulmona (la linea non era ancora elettrificata) ore 2,47. Un'auto da noleggio ci conduce a Pacentro, m. 650, pittoresco paesetto situato sotto il M. Morrone, all'inizio della stretta valle del Torrente Vella.

Lasciata l'auto, ci avviamo a piedi, sci in ispalla, sulla strada, dapprima carrozzabile poi mulattiera, che risale la valle. Non c'è luna, ma è sereno e nello sfondo della gola si intravede lo schienale nevoso della « Montagna madre ». Dopo circa un'ora da Pacentro si entra in una ampia valle racchiusa tra le pendici boschive della Maiella e del Morrone. La mulattiera qui si biforca; seguiamo il ramo Nord che conduce al Guado di S. Leonardo, m. 1285.

Frattanto si fa giorno e la costiera deso-

lata della Maiella ci offre la scelta dei numerosi canali che la solcano. Ci decidiamo per il secondo a Nord della vetta di M. Amaro, denominato sulla carta dell'I. G. M. 50.000 (Caramanico) « Grava del Ferro ». Ne raggiungiamo l'imbocco, m. 1400, seguendo, attraverso prati e boschi macchiati di neve, il sentiero che dal Guado di S. Leonardo conduce a S. Eufemia a Maiella.

Portandoci a Nord del M. Amaro, quasi sopra Rocca Caramanico, abbiamo volontariamente allungato il cammino con il miraggio di poter poi percorrere in senso inverso la sovrastante cresta e goderne il meraviglioso panorama. Nel canale troviamo neve gelata che ci fa preferire i ramponi agli sci. Iniziamo lentamente la salita; abbiamo più di 1200 metri di dislivello da superare per arrivare in cresta. Dopo circa un'ora e mezza, lasciamo sulla sinistra un alto gruppo di rocce, m. 1800.

Dal Nord frattanto è avanzata una nuvolaglia poco promettente, incappucciando la montagna. Formuliamo alcune considerazioni pessimistiche di ordine meteorologico; difatti, dopo un'altra ora di salita entriamo nella nebbia e incomincia a nevicare. Nel lungo tratto da qui sino alla fine del canale, il pendio sempre più ripido, il peso degli sci che ci sbilancia, il vento e il nevischio che tagliano il respiro, ci obbligano ad un grande sforzo fisico e di volontà.

Raggiunta la cresta alle 13 circa, messi gli sci, ci dirigiamo con l'ausilio della bussola verso M. Amaro. In breve siamo in vetta, metri 2795: il rifugio è semisepolto dalla neve. Rinunciamo ad entrarvi e sostiamo circa una ora al riparo delle sue mura, per rifocillarci e riposarci. Nevica sempre e fa assai freddo.

Alle 15 lasciamo il rifugio e discendiamo lentamente con frequenti svolte, diretti verso Grotta Canosa, m. 2550. Un errore di direzione ci conduce nel Vallone di Femmina Morta, e ci costringe a ritornare sulle nostre piste, dopo aver girovagato nel fondo del vallone per più di mezz'ora. Riprendiamo sulla via giusta la discesa; non si vede nulla e dobbiamo aspettarci reciprocamente ogni pochi metri. Le gambe, provate dai 2200 metri di dislivello della salita, si mostrano poco propense al « cristianità », e nonostante il facile pendio, facciamo frequenti tuffi nella neve fresca. Da Grotta Canosa, proseguendo verso Est, scendiamo con l'ausilio della bussola a quota 2390, e di lì all'imbocco della Valle di Taranta Peligna. All'inizio della gola, che scende incassata verso Taranta, il cielo si schiarisce e vediamo un po' di azzurro, ma è l'ora del tramonto e fa presto notte. Della lunga successiva discesa nella valle ho un ricordo nebuloso e irrealistico; a quota 1500 circa togliamo gli sci; il pendio era assai ripido. Nei pressi

(1) *I^a traversata sciistica della Maiella*: G. Carega e G. C. Canavesio (*Sez. dell'Urbe*), 10 dicembre 1929-VII.

della Fonte di Tari dobbiamo faticare a lungo per superare un salto roccioso che sbarra la valle; sapremo poi che vi è un passaggio laterale, tagliato sulle rocce.

Passiamo sotto la famosa Grotta del Cavallone, e alternando scivoloni a capitomboli, malediamo dal profondo del cuore la breccia minuta e infida che facilita ai visitatori della grotta il ritorno in «treggia». L'interminabile discesa nella buia e ripida gola, le alte pareti di roccia, le sagome bizzarre dei massi erratici, e soprattutto il chiarore quasi soprannaturale che si intravede nel fondo della valle, conferiscono all'ambiente un aspetto fantastico ed irreale.

A Taranta Peligna, m. 533, dove siamo cordialmente accolti dai soci di quella sottosezione del C.A.I., una minestra fumante, ottenuta rapidamente nonostante l'ora tarda, ci riporta nel mondo di qua. Un'auto a mezzanotte ci ritorna a Sulmona e di lì il treno a Roma, in tempo per riprendere al mattino il consueto lavoro.

Note tecniche. — Dislivelli superati: in salita, da Pacentro a M. Amaro, m. 2145; in discesa, da M. Amaro a Taranta Peligna, m. 2262. Tempi impiegati: da Pacentro all'imbocco del canalone ore 3, da qui sino a M. Amaro ore 6; si può ritenere che la discesa in buone condizioni atmosferiche richieda da 3 a 5 ore, a seconda del livello inferiore della neve. La via di salita è sconsigliabile dopo recenti nevicate, per il pericolo frequente di valanghe.

II.

DA CAMPO DI GIOVE A PRETORO ATTRAVERSO IL M. AMARO, m. 2795 (1).

Questa traversata è delle più lunghe che presenti la Maiella, e coloro che la effettuarono vi impiegarono circa venti ore. Da Campo di Giove la comitiva si portò con marcia notturna a M. Amaro, da dove seguì il percorso descritto di seguito relativamente ad altra traversata della montagna sino a Pretoro.

Lo sviluppo longitudinale, di circa trenta chilometri, in confronto al tempo impiegato, indica la difficoltà del percorso d'alta quota, costituito da una serie di vette di altezze avvicinandosi a quella della vetta maggiore, non separate da rilevanti depressioni, ma rilegate da creste elevate di difficile percorso invernale.

III.

DA S. EUFEMIA A MAIELLA A PRETORO ATTRAVERSO M. RAPINA, m. 1924, M. PESCO FALCONE, m. 2646, M. ACQUAVIVA (CIMA OCCIDENTALE, m. 2740), GROTTA CELANA, m. 2178, IL BLOCKHAUS, m. 2145 E LA MAIELLETTA, m. 1993 (2).

Le vicende atmosferiche influiscono notevolmente sulla psicologia dell'alpinista in partenza. Nel pomeriggio dell'8 maggio 1936-XIV alla stazione di Roma Termini il sole ci aveva salutato attraverso uno squarcio di azzurro, destando molte speranze e rafforzando gli entusiasmi. A Tivoli era già scomparso dietro una fitta coltre di nuvoloni poco promettenti. Il nostro morale subì le successive alternative del tempo. Ad Avezzano prevalse definitivamente il nuvolo. Scesi alle ventuno alla stazione di S. Valentino-Scafa, cenammo, e quindi un'auto ci condusse, inerpicandosi sulla mon-

tagna nella nebbia più fitta, all'abitato di S. Eufemia a Maiella, m. 870.

A mezzanotte, caricati gli sci su un mulo, lasciamo il paesetto festante — sono le prime ore dell'Impero — e ci avviamo alla luce di una provvida lanterna sulla mulattiera che, aggirando a mezza costa il M. Rapina, sale al Prato della Corte, m. 1250. Il tragitto è monotono, ma dopo un breve tratto pianeggiante si guadagna presto quota.

Il cielo attraverso le rare schiarite della nebbia appare coperto. Alla mulattiera succede presto un sentiero e dopo complessive ore 2,30 di cammino siamo sul M. Rapina, m. 1924, al sospirato inizio della lunga cresta di M. Amaro.

E' ancora nuvolo, fa freddo, e passano, avvolgendoci, nebbioni intermittenti. Il morale è sempre più basso. Si discute, e fra le due estreme tendenze, tornare indietro o proseguire, prevale la via di mezzo: ci ricoveriamo sotto a un sacco impermeabile da bivacco, aperto a guisa di telone, rimandando la decisione alla vicina alba. Del resto abbiamo anticipato sul previsto. Alle 4 siamo fuori dal telone. Le nebbie erranti lasciano intravedere nel primo ed incerto chiarore dell'alba il profilo pallido del crestone nevoso che sale verso il M. Pesco Falcone, m. 2646.

La visibilità solleva di colpo gli animi. Licenziamo il mulattiere e, sci in ispalla, ci avviamo per tracce di sentiero sulla cresta. Dopo poco mettiamo gli sci. Le nebbie non ci seguono, e nel risalire la vasta e panoramica dorsale possiamo ammirare sulla sinistra, nella luce del giorno ormai imminente, il dirupato Vallone dell'Orfento, fumante di vapori. Lo dominano gli strapiombi rossastri del Monte Mucchia di Caramanico, che si rivelano ricchi di possibilità crodaiole. Dietro di noi e sulla destra, un vasto tormentato mare di nubi plumbee, dal quale, sulla linea dell'orizzonte, spuntano solo il Corno Grande e il Velino.

La crosta della neve è gelata e, nonostante le pelli di foca, dobbiamo nell'ultimo ripido tratto togliere gli sci. Alle 6.30 siamo sul pianoro di M. Pesco Falcone. Fa assai freddo, e, mentre sostiamo per coprirci, improvvisamente salite dal Vallone dell'Orfento ci tolgono la visibilità. Proseguiamo sull'ampia cresta, in discesa, sino alla sella tra il Pesco Falcone e la gobba contrassegnata sulla carta I.G.M. 50.000 da quota 2665, e vi sostiamo circa mezzora in attesa di una schiarita. Ma il nebbione incalza, sospinto dal forte vento. Infreddoliti, decidiamo di proseguire sino sulla gobba. Sappiamo che sulla sua sinistra deve staccarsi una cresta rocciosa detta «Tre Portoni» che, separando la testata della Valle dell'Orfento da quella di Valle Cannella, collega il massiccio di M. Amaro con la lunga costiera che da M. Acquaviva dovrà portarci alla Maielletta. Ma la visibilità al di là di

(1) *I traversata sciistica della Maiella da S. a N.*: Pietro Olivieri †, capo della comitiva, caduto in A. O., A. Capaldo, E. Vella, F. Rossetti, S. Nanni, N. Di Loreto, tutti del Circolo dello Sci di Campo di Giove, 20 marzo 1935-XIII.

(2) G. Carega, R. Carlotti, M. De Marchis, S. Sonnino, E. Vecchiotti, tutti del C.A.I. dell'Urbe, 9 maggio 1936-XIV.

qualche metro è nulla, e non riusciamo ad intravedere attraverso le rocce sottostanti quota 2665, un passaggio. Facciamo dietrofronte ed una guardinga discesa ci riconduce alla sella.

Sostiamo con gli occhi fissi nella nebbia impenetrabile. Passano 15 o 20 minuti di attesa, durante i quali ci tormenta l'idea di un forzato ritorno. Finalmente una lieve, fuggevolissima schiarita ci permette di individuare un tratto della cresta. Per raggiungerla bisogna attraversare a mezza costa sul ripido pendio sottostante quota 2665, sotto le rocce. Dalla sella caliamo qualche metro sotto i resti di una piccola cornice. Segue circa mezz'ora di cammino in costa, su pendio ripidissimo e con tracce di slavine, ed infine raggiungiamo la cresta dopo il primo «portone», nei pressi di quota 2605. La valichiamo, e, tenendoci sul versante di Valle Cannella, proseguiamo in direzione di Monte Acquaviva. Questo tratto è molto agevole, e favoriti da un improvviso dileguarsi delle nuvole e della nebbia possiamo, voltandoci, ammirare in tutto il suo splendore il massiccio di M. Amaro, sulla cui vetta si scorge il rifugio, o meglio quello che fu il rifugio. La fuga veloce delle nubi sulla costa sommitale anima il paesaggio di ombre e di luci. Il sole trionfa accrescendo il fascino della montagna. Da quota 2601 possiamo esattamente individuare l'inizio della cresta dei Tre Portoni, che la nebbia ci aveva prima nascosto costringendoci ad un cammino più faticoso e pericoloso, e ad una notevole perdita di tempo.

Scattiamo in fretta alcune fotografie e quindi riprendiamo il cammino seguendo l'affilata cresta che prosegue verso Nord. Ci teniamo qualche metro più in basso, a mezza costa, sul versante orientale. Il calore del sole di maggio ha reso molle la neve che diviene malsicura e parte sotto i nostri sci. Traversiamo, distanziati l'uno dall'altro, la testata della Valle delle Mandrelle, dopo di che la cresta sale decisamente adducendo alla pianeggiante cima occidentale del massiccio di M. Acquaviva, a quota 2740.

Da tale cima si dominano tutte le valli e le costiere del versante Nord della Maiella. Data l'ora inoltrata e il lungo cammino che ancora ci attende, decidiamo a malincuore di rinunciare all'ascensione della vicina ed agevole cima orientale del M. Acquaviva, m. 2737, che si erge sulla destra tra le valli delle Mandrelle e del Forcone.

Dopo poco raggiungiamo il punto dominante del pianoro, dove sostiamo ammirati, nonostante il forte vento che in quel punto ci investe furiosamente. Ci sdraiamo su un tratto roccioso privo di neve e diamo fondo alle provviste. L'appetito non manca. Poi togliamo le pelli di foca, e alle 12,30 iniziamo una bella discesa su veloce neve primaverile, tenendoci a mezza costa sul pendio orientale della cresta che scende ripida ed impraticabile sino a quota 2550.

Riprendiamo poi la cresta e ci affacciamo ad un piccolo ripiano dal quale ha inizio un ampio, scosceso vallone a caratteristica forma d'imbuto, il cui fondo si perde nella nebbia che ancora inonda le valli sottostanti. Sono circa 450 metri di dislivello su pendio molto ripido, e che, per la sua conformazione, è decisamente valangoso. Infatti, mentre scendiamo circospetti con ampie svolte, diverse piccole slavine partono sotto i nostri sci precedendoci nella corsa. Con neve fresca questo tratto deve essere percorso con grande attenzione.

Al termine della lunga discesa ci riuniamo nei pressi di Grotta Caprara, m. 2100. Qui ha inizio una nuova interessante costiera lunga circa 5 chilometri che con frequenti sali e scendi prosegue verso Nord sino alla Maielletta, m. 1993, toccando Grotta Celana, metri 2178. La si percorre per la maggior parte in cresta. Lo spettacolo dei valloni dirupati che, susseguendosi, precipitano dai suoi fianchi è di una bellezza imponente e quanto mai selvaggia. Particolarmente interessante l'orrida Valle di Selva Romana, racchiusa tra smisurate muraglie di roccia. La neve è sempre abbondante. Dopo aver traversato, nell'ultima parte del percorso, piccoli forteti di pini mughi, che fanno contrasto col candore della neve, giungiamo al Blockhaus: ruderi di un fortino costruito nel 1866 per ricovero dei soldati impegnati nella lotta contro il brigantaggio.

Lasciando ora a destra la cresta che conduce al Rifugio della Maielletta (1) ci abbandoniamo ad una bella discesa in linea retta su pendio uniforme, che ci porta in pochi minuti al margine inferiore del pianoro della Maielletta a m. 1600, al termine della neve. Sono le 15.

Mentre cerchiamo il fontanile una fitta nebbia, che sale dal basso, invade il pianoro. L'aria si oscura e dopo pochi minuti scroscia la pioggia che ci accompagna insistente per tutta la discesa, attraverso le folte faggete del ripido versante della Maielletta contrassegnato nella carta I. G. M. 50.000 come « Regione Pagliarone ». A « Le Piane », m. 800, troviamo il sole. Una mulattiera ci conduce alla carrozzabile di Pretoro, m. 550, che raggiungiamo poco dopo le 17. Una corsa vertiginosa in auto, e alle 18 saliamo a S. Valentino-Scafa sul diretto per Roma.

Note tecniche. — Dislivelli superati: in salita, da S. Eufemia a Maiella a q. 2740 (massima della traversata), m. 1870; in discesa, da q. 2740 a Pretoro, m. 550, m. 2190. - Tempo impiegato: ore 17, delle quali circa 11 con gli sci. In pieno inverno è forse prudente portare piccozza e ramponi, potendo presentare qualche sorpresa il lungo percorso di cresta.

(1) Il rifugio, in muratura, è costituito da due piani, convenientemente arredati per iniziativa della Sezione di Chieti del C.A.I. Le chiavi possono ritirarsi esclusivamente presso di essa. Alloggio per 11 persone.



M A I E L L A :

sopra, M. Amaro, m. 2795 e q. 2665 (neg. M. De Marchis); sotto, M. Pescofalcone, m. 2646,
Tre Portoni e M. Acquaviva, m. 2740 (neg. E. Vecchiatti)



MAIELLA: sopra, M. Amaro, m. 2795, visto da M. Genzana (neg. C. Landi Vittorj);
sotto, Valle di Femmina Morta, m. 2400 (neg. M. De Marchis)





Carozzi Giuseppe - " IL COMMiato DEL SOLE „
XXI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia - Mostra Internaz. del Paesaggio dell'800
neg. Giacomelli - Venezia



Barbieri Contardo " CLUSONE „
XXI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia - neg. Giacomelli - Venezia



Carcano Filippo - " IL GHIACCIAIO DI CAMBRENA ,"
XXI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia - Mostra Internaz. del Paesaggio dell' 800 - neg. Giacomelli - Venezia



Dal Bon Angelo - " RESEGONE ,"
XXI Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia - neg. Giacomelli - Venezia

Montagne e montanari alla XXI Biennale di Venezia

Gino Massano

Ancora una volta la grande rassegna d'arte internazionale che riunisce a Venezia la documentazione obbiettiva dei progressi, o regressi — secondo il punto di vista — dell'arte dei vari paesi ha assolto magnificamente questa sua missione; ritornando nel contempo alle direttive sue primitive per le quali si affidano la conoscenza e lo studio dell'arte internazionale più a pochi artisti di ogni paese, ciascuno con una Mostra personale, che ad una varietà di nomi individuabili per una o due opere al massimo.

Altro carattere che si viene accentuando, e cui già è stato dato giusto rilievo, non solo in uno, ma in parecchi dei paesi partecipi a questa XXI Biennale, e non solo da uno ma da più degli artisti italiani invitati, è quello di una ricerca delle fonti nella sincerità e purezza, eterne ed immutabili, della natura.

Natura intesa ed interpretata in funzione di soggetto, non di elemento integratore o di quinta decorativa. Intesa e interpretata nella sua funzione dinamica, più che in sua essenza statica.

Vista insomma come vita in sè, e come partecipe della vita umana (singola o collettiva che sia) e non come inerte cosa immutata ed immutabile.

Questo fenomeno di attrazione che la natura, dal mare ai monti, esercita sugli artisti delle più varie tendenze nei diversi paesi è singolare; ed è più caratteristico ancora un agganciamento spirituale dell'arte alla aperta vita sui campi, sul mare, sui monti.

La montagna, nella sua espressione più tipica e nella sua suggestione sentimentale, non è assente, perciò, da questa rassegna: e se numericamente non sono molte le opere di pittura e di scultura che son dedicate ad essa ed alla vita di cui è il palcoscenico; hanno una notevole importanza di rapporto con le scuole artistiche e con i singoli artieri del bello dei vari paesi.

Naturalmente nella valutazione e nella graduazione che si volessero fare di queste opere, giocherebbe assai più che il giudizio sul soggetto, l'apprezzamento del valore pittorico e del senso costruttivo dell'artista.

Ma per chi vede l'arte nella sua veste di consolatrice delle umane fatiche e delle rinnovantisi delusioni, l'analisi anatomica ha scarsa importanza, e il quadro o la statua valgono per i riflessi emotivi che suscitano.

Così essendo per me, è alla Mostra Internazionale del Paesaggio del sec. XIX che ho cercato i primi temi montani dal «Vespere di Novembre» del Filippini, al «Ghiacciaio di Cambrena» del Carcano; dalle «Alpi in maggio» del Segantini; alle «Cave a Monte S. Donato» di Bertelli; al «Commiato del sole» del Carozzi, dai due «Villaggio Alpestre» del Delleani, alla «Fiera di Abruzzo» di Pasquale Mattei; dal «paesaggio» d'Appennino di

Coleman (di cui esistevano quadri più significativi per documentarne il valore di pittore della montagna) al «paesaggio» del francese Isabey; a «Solitudine» di Baud Bovy; a «Pascolo a Itselwald» del de Meuron; al «Monte Rosa di sera» di Calame; ai «Ghiacciai» di Koller; al «Breithorn» di Hodler; al «paesaggio alpestre» di Mess per ricordare la schiera dei classici pittori di montagne e pascoli svizzeri, di picchi e di vita alpestre, di fiori e di canzoni, eterne e rinnovantisi come la primavera.

Poi della Cecoslovacchia la «Montagna Krkonose» veduta dal Kosarek.

Gli italiani sono in primo piano in questa rievocazione ottocentesca; ma l'attività dell'arte italiana anche dei giovani non ha dimenticato il fascino e la forza dei tramonti, delle albe e della vita montana: così il Barbieri ci offre un bel saggio di interpretazione dell'anima alpestre nel suo «Clusone» mentre Angelo Del Bon dà una sua interpretazione coloristica con la «Nevicata» in montagna, il «Resegone» e «Montagna sul lago»; e G. A. Cussigh ci presenta la sua Carnia in un «paesaggio di montagna» anonimo come toponomastica, ma assai riconoscibile per le inconfondibili linee dei monti.

Ed ecco infine duri alpigiani scolpiti da Giordani, che nel ritrarne le faccie immobili ma vive, deve aver avuto presente il profilo di alpino della sua Rocca di Badolo.

Dall'Italia passiamo ora in rapida rassegna come gli artisti delle altre nazioni sentono ed interpretano i paesaggi montani delle loro terre.

Il Belgio non offre ricordi montani se non nelle sculture di A. Collin (Aquila reale) e di R. De Meester de Betzenbroeck (stambecco). Troppo poco evidentemente, perchè se ne possa trarre una conclusione.

Più strano è che le montagne e la loro vita, parte così importante della Cecoslovacchia, non siano documentate che da un solo quadro di Rada Vlastimil (Sciatori); mentre la Danimarca ci dà tramonti sui monti e montagne in colori veramente fantastici (per i nostri occhi mediterranei) in alcune opere di Willumsen Jeus F.

Un «montanaro» e «un pascolo alpino nella Svevia» questo di Fer Hell Willy, quello di F. Spiegel sono i documenti, scarsi anche se efficacissimi, dell'amore alle alpi ed agli ardimenti montani della nuova Germania, che è così nobilmente rappresentata nel completo magnifico padiglione.

La martoriata Spagna nazionale presenta con i suoi grandi pittori di bellezza pittorica, primo Ignazio Zuloaga, se offre molti sfondi e molte quinte decorative affidati a monti tagliati netti e violenti di nero e di bleu non ha un vero quadro montano se non in «Pancorbo - Burgos» dello Zuloaga, che dà ai suoi

paesaggi una fisionomia ed un valore intimo, come fossero personaggi umani.

I più vecchi fra gli artisti che rappresentano qui gli Stati Uniti, e molti dei quali già hanno lasciato la loro vita mortale, ci fanno sentire con loro il fascino, la poesia, la forza pacata e composta dei monti. Basti citare B. A. Davies con « Montagne ombre », Ryder F. Chauncey con « Sotto la neve », Ufer Walter con « Campi di granoturco » una sinfonia di giallo che sale scemando di toni verso le alte vette.

Per la Svezia, non volendo tener conto delle sue particolari condizioni di paese nordico per eccellenza, si deve dire che la vita invernale ha scarso successo emotivo presso gli artisti, o ben poco la eternano nelle loro tele e nelle loro sculture.

Si possono citare « ruscello di montagna » di Helmer Osslunde « Pattinaggio sulla strada » di Sköld Otte ed è tutto. Neve sì, e nebbia, e cielo opaco; ma non è di paesaggio montano tutto questo, si bene partecipa della natura stessa del paese.

Più vivi, veramente interpretativi di uno stato d'animo tutto particolare alla montagna

sono i disegni dello svizzero V. Surbel, unico che ci dia un riflesso del suo paese chiuso e vivente nelle valli e sui monti.

E qui finisce la rassegna di quello che di veramente montano ci offre la XXI Biennale di Venezia.

Una conclusione sembrerebbe dovesse essere in contraddizione con le premesse di queste mie noterelle. Ma non è così.

Perchè se i documenti montani nel campo dell'arte, raccolti a Venezia quest'anno, non sono numericamente molti, e costituiscono una ben piccola percentuale in confronto alle molte opere radunate; essi attestano che il piccolo ruscello di poesia e di sogni che scende dalla montagna per portare al piano la sua freschezza ed il suo profumo, alimenta pur sempre una fedele e fervida schiera di ammiratori; dei quali solo una parte le si dedicano compiutamente, ma molti di più traggono motivi emotivi di linea e di colori per dare alle proprie opere un non superficiale alone di profonda umanità.

Quella umanità e quella pace, che solo sulla montagna possono sussistere e diffondersi, a conforto degli umani spiriti.

Armonia e contrappunto dello sci

Giordano Bruno Fabjan

Dalle terre iperboree, dov'era stato inventato dagli indigeni per un bisogno imprescindibile della vita, lo sci emigrò, casualmente, in paesi di cui gli abitanti ne ignoravano l'esistenza. Cambiando latitudine, lo sci, strumento fabbricato necessariamente quale mezzo di locomozione, subì una trasformazione di concetto e divenne sport. Colui che ritornando in Patria, dopo aver visitato quelle terre, portò seco il primo paio di sci, forse quale tipico ricordo di civiltà polari, non immaginò certo le imprevedibili e sorprendenti conseguenze che la sua curiosità avrebbe provato. Non è esagerato affermare che la diffusione degli sci nel mondo va posta alla stregua di quegli avvenimenti che hanno il compito privilegiato di distorcere, di quando in quando, l'umanità e farla riflettere che dopo tutto la terra, pur non essendo il paradiso, non è, tuttavia, quella « Valle di lacrime » che taluni vorrebbero intendere.

Ma, mentre la macchina andava divulgandosi con rapidità telegrafica, le cognizioni relative al suo meccanismo procedettero, per qualche tempo, a passo di lumaca. Il mondo capì che se voleva bene utilizzare gli sci doveva senza indugi, sondare, tentando di carpirlo, il segreto della loro tecnica.

Considerando la storia di questi tentativi più o meno riusciti, si è facilmente colpiti dalla diversità di idee, spesso contraddittorie o infiorate da inutili sovrastrutture, che hanno informato lo sbocciare delle numerose teorie sulla tecnica sciistica.

E mentre i montanari, nati — come si dice — con gli sci ai piedi, ignari di qualsiasi

concetto teorico guizzavano via dai pendii nevosi con una sicurezza e disinvoltura quasi impertinenti, i cittadini, ansiosi di apprendere almeno i rudimenti dell'arte bianca, inseguivano il miraggio attraverso l'elucubrazione dei manuali, andando a sbattere il naso, più del voluto, contro la neve.

Di tempo in tempo ogni autore era pronto a giurare sul suo metodo: quello era il solo infallibile, era il « sesamo » che schiudeva lo orizzonte alle più sicure promesse. Ma siccome i metodi facevano quasi invidia ai funghi in fatto di riproduzione, arduo era per il neofita imboccare la retta via che conduceva ad una giusta iniziazione.

Il fiorire delle teorie e dei metodi poteva far credere in una corrispondente evoluzione della tecnica, ma — a parere nostro — sarebbe stato più esatto parlare di un'evoluzione — o rivoluzione — che si esauriva in sede teorica, perchè nella sua realtà sostanziale la tecnica non poteva esser che una: quella che soddisfacesse compiutamente a certi principii peculiari del moto sciatorio.

Le vie per riuscire a determinare tali principii e, conseguentemente, agire nell'ambito di essi, possono esser diverse, come diversi sono gli itinerari che conducono ad una vetta, ma è evidente l'importanza di scegliere la via migliore e la più naturale. Sulla bilancia della scelta era indispensabile che *in primis* pesassero le esigenze anatomiche del corpo umano, e in particolare di quelle parti che sono più interessate al movimento dello sci; poi i fattori di sicurezza e di massimo rendimento col minimo sforzo; infine le molteplici condizioni

e l'attrito del mezzo nel quale gli sci si muovono, la configurazione del terreno e la resistenza dell'aria.

Come accadde spesso in altri campi dello scibile umano, anche qui la prassi, illuminata dall'intuizione che non tradisce, ha capito *ab ovo* la misura dei suddetti principi e dei rapporti che intercorrono nella tecnica sciistica, precedendo di parecchie lunghezze la teoria.

Premesso che la parte più significativa della tecnica è quella che concerne la discesa e il cambiamento di direzione — torna opportuno dichiarare che quanto si scrive va riferito alla pratica più lata dello sci e non alle sue specializzazioni — non riesce difficile individuare ora, sfrondandoli di ogni sottigliezza, i principi fondamentali sui quali riposa l'economia del moto sciatorio: posizione avanzata del corpo in relazione al pendio; tempestivo spostamento ponderale da uno sci all'altro per utilizzare la forza d'inerzia nelle voltate; molleggiamento delle ginocchia sincronizzato al variare del pendio. Alla conoscenza d'essi e al metodo migliore per sfruttarli s'è giunti per gradi, attraverso le acquisizioni delle teorie che analizzavano, e analizzano, studiandoli i frutti dell'esperienza empirica.

Da quanto precede è evidente che la cosiddetta tecnica norvegese, con la quale i nostri padri hanno iniziato la loro carriera di sciatori, altro non era che una parte della completa tecnica sciistica, la conoscenza della quale era sufficiente per evolvere sul terreno ondulato, a debole pendio, della Norvegia, ma impotente dinanzi alla natura dei terreni alpini, come difatti si rivelò subito ai primi contatti con essi. Questa constatazione spronò a scoprire tutto il segreto racchiuso nella macchina, pur così semplice ma non meno ostica.

Fu la Scuola austriaca dell'Arlberg, per merito del famoso Hannes Schneider, che diede per prima al mondo un metodo impostato sulla base meglio rispondente ai noti principi e collaudato in lunghi anni di pratica dallo stesso Schneider. Il metodo dell'Arlberg resterà nella storia degli sci quale una pietra miliare d'incomparabile durezza, perchè fornì preziosi elementi per lo sviluppo della nostra conoscenza sull'argomento e costituì il poderoso edificio che altri ornerà in seguito con meravigliose decorazioni, perfezionandolo.

Schneider realizzò le volute condizioni dei principi fondamentali e il suo metodo ottenne, più d'ogni altro, il risultato desiderato, ma anch'esso, come tutte le cose di questo mondo, non era definitivo e tanto meno privo di difetti.

Nulla da eccepire per lo spostamento in avanti del corpo — ricordate l'imperativo: mento, ginocchia e punta dei piedi su una sola linea? — ma molte riserve sul centro di gravità spinto decisamente al suolo e sul sistema dell'avvitamento e contr'avvitamento per spostare il peso del corpo onde voltare. Mantenendo costantemente il centro di gravità vicino al suolo risultava perduta l'azione di molleggiamento delle ginocchia e la conseguente funzione d'ammortizzare le sollecitazioni dipendenti dall'ineguaglianza del pendio.

L'avvitamento e il contr'avvitamento, pur riuscendo nell'intento di realizzare l'effetto voluto, sono in antitesi con le leggi fisiologiche che regolano i movimenti degli arti inferiori e, soprattutto, delle ginocchia. Infatti, supponendo per un momento che l'azione dell'avvitamento sia disturbata da qualche ostacolo ch'impedisca allo sci di girare, lo sforzo di essa si ripercuoterà inevitabilmente sulle gambe le quali, non potendo avvitarsi, corrono, come minimo, il rischio di subire uno strappo muscolare o, come massimo, una di quelle famose fratture per torsione con luce a spirale che sono la più convincente dimostrazione di quanto si è detto.

Quanto precede non sminuisce affatto il valore degli insegnamenti della scuola austriaca, la quale con il suo metodo scientifico d'istruzione e con la sua organizzazione, ha dato un così vigoroso contributo alla conoscenza e alla diffusione dello sci, da meritarsi con piena giustificazione la fama mondiale ch'essa per tanto tempo ha goduto.

La Scuola svizzera modificò la posizione delle ginocchia, in guisa d'ottenere il desiderato effetto d'ammortizzamento, mettendo lo sciatore nelle condizioni del cavaliere che col corpo s'adatta a tutti gli aspetti del terreno che percorre.

L'avvitamento, però, restò alla base di tutti i metodi come l'unico e il più conveniente modo di curvare e di arrestarsi. Esso venne adottato da tutte le scuole, e tutti i più accreditati manuali di sci l'hanno costantemente riportato quale esercizio indispensabile per qualsiasi cambio di direzione nelle discese. Esso assunse tal'importanza nella tecnica dello sci da far credere che senz'avvitamento ogni ulteriore progresso al di là dello spazzaneve fosse irrimediabilmente precluso, e ben presto divenne un'ossessione per la massa degli sciatori. Essendo, oltre tutto, anche un esercizio difficile da imparare e realizzare, non era infrequente il caso di vedere dei neofiti in discesa contorcersi più o meno elegantemente con la segreta speranza di ottenere almeno una parvenza di curva o con la vaga illusione di fermarsi, ciò che invariabilmente avveniva ma perchè il tentativo d'avvitarsi si risolveva in un capitombolo.

Si deve inoltre aggiungere che il dogma dell'avvitamento assecondava l'istintiva tendenza dei principianti i quali credono che la rotazione del corpo e non invece determinata dal semplice spostamento di peso, com'è in realtà. Tale stimolo dell'istinto naturale, contrario all'esperienza, è simile a quello che induce il principiante a tirarsi indietro, anzichè buttarsi in avanti, sui pendii e va, come questo, energicamente combattuto.

Chi fu il primo ad accorgersi che in pratica, oltre ad una certa velocità e non la più elevata, le curve riescono senz'avvitamento e che i discesisti più abili, inconsapevolmente effettuano i loro cristiani senz'avvitamento? La storia non conosce il nome di quest'acuto osservatore, ma v'è da ritenere che non fu lui solo se, quasi contemporaneamente, da più parti venne registrata una simile sorpresa.

L'importanza della scoperta era palmare: se l'avvitamento, in pratica, perdeva l'attribu-

to d'indispensabilità era chiaro che la sua funzione soggiaceva ad un altro fattore, ragione per cui poteva esser eliminato senza pregiudizio della tecnica. Sopprimendo l'avvitamento, si sarebbe ovviato a tutti gli inconvenienti di cui esso è la causa, con grande vantaggio della attività sciistica.

Una volta ancora l'aurea virtù della pratica suggeriva il retto cammino da seguire verso un ulteriore perfezionamento del metodo, atto a realizzare, in guisa più semplice e razionale, i presupposti naturali all'esplicazione della tecnica sciistica.

Considerando che il concetto dell'avvitamento è profondamente radicato nella convinzione della maggioranza, ognuno può intendere quale ostacolo e quali difficoltà, anche d'ordine psicologico, vi siano da superare per imporre e sostenere un metodo d'insegnamento che ignora completamente tale concetto e per di più lo condanna quale inutile artificio, negativo ai fini di un buon sfruttamento degli sci.

Date le predette circostanze, è palese l'eminenza di due recenti trattati sulla tecnica degli sci di cui gli autori hanno ordinato i loro metodi con l'assoluta esclusione dell'avvitamento. In uno d'essi, compilato dal Dr. E. Matthias e da G. Testa, direttore di una Scuola di sci a S. Maurizio, è sintomatico il fatto che i due collaboratori sono arrivati agli stessi risultati ognuno per via diversa. Infatti il Dr. Matthias, studioso di fisiologia, partendo dalla constatazione degli innumerevoli incidenti che colpiscono gli sciatori negli arti inferiori, e ponendosi il problema se « i metodi finora adottati corrispondono alle leggi cui soggiacciono i movimenti del corpo umano, ossia alle leggi naturali », giunse, per via teorica, a conclusioni collimanti con quelle del Testa, tratte per via empirica. E l'uno, dal punto di vista scientifico, e l'altro, da quello sportivo e didattico, concordano nell'affermare con assoluta certezza che l'avvitamento è nocivo a tutti gli effetti e quindi, da scartarsi. Su queste basi si fondarono le ragioni di una mutua collaborazione che dette alla luce il nuovo metodo, il quale al concetto dell'avvitamento sostituisce il semplice spostamento ponderale da uno sci all'altro, mediante il piegamento laterale dei fianchi. (Vedi « *Sciare* » di E. Matthias e G. Testa, edito da Sperling e Kupfer - Milano).

Meno esteso e limitato al solo insegnamento del nuovo metodo è il manuale di K. Reindl e T. Ducia « *Skilaut von heute* » (Franck'sche Verlagshandlung - Stuttgart, pagg. 78 con 28 disegni). Però nella breve prefazione gli AA. osservano che « in tutti i metodi sinora usati l'avvitamento è posto come condizione essenziale per curvare e girare nonostante che la pratica lo abbia riconosciuto sempre più dannoso e perciò eliminato ». Più avanti, gli AA. denunciano due ordini d'inconvenienti prodotti dall'avvitamento: 1) pone il corpo in posizione forzata nuocendo così alla libertà e spigliatezza del movimento, nonchè alla sicurezza delle curve; nella maggioranza dei casi produce una curva frenante, stretta, e quindi non adatta a mantenere le alte velocità praticate dai discesisti moderni. E concludono rilevando l'assurdità che si verifica oggi in questo campo

perchè, mentre i buoni sciatori tracciano le loro curve in maniera libera e quasi fluida, spoglia di artifici, senza eseguire avvitementi di sorta, gli stessi quando debbono impartire delle lezioni rimangono fedeli ai concetti tradizionali insegnando quell'avvitamento che essi non praticano più. Gli allievi sono, di conseguenza, le sole vittime del contrasto tra la vecchia teoria e la moderna pratica che quella condanna.

Non si può dire ancora fino a qual punto il nuovo metodo abbia interpretato la tecnica fondamentale dello sci; è doveroso, però, riconoscere che gli AA. di esso hanno il gran merito di aver semplificato il problema, spianando la via verso l'attuazione di un metodo assoluto, impersonale, il quale, a sua volta, servirà di base per la tanto auspicata unificazione dei sistemi d'insegnamento. Esso lascia prevedere con assoluta certezza l'avvento d'una sintesi felice, espressa nei seguenti termini: *una tecnica con un unico metodo, mediante un solo sistema d'insegnamento.*

Nell'ambito dell'alpinismo sciistico il metodo che esclude l'avvitamento corrisponde all'intenzione poichè, riducendo considerevolmente i rischi ed i pericoli dell'incolumità personale e il dispendio d'energie, concedendo un *optimum* di sicurezza, agevola le fatiche di chi ama affrontare virilmente la montagna per godere l'incanto di vasti orizzonti e soddisfare l'ansia d'un'avventura.

Infine, il nuovo metodo offre la possibilità di raggiungere la mèta che è nell'aspirazione di ogni sciatore fervente: sciare senza brusche pause, in modo armonico, fluido leggero.

Già un noto esperto, C. J. Luther, nel suo « *Vom flüssigen Skilaut und seiner Lehre* » (Editore Bergverlag R. Rother - München, pagg. 68), la cui comparsa, qualche anno fa, ha destato molta impressione nel mondo degli sciatori, ha tracciato una visione ideale dell'essenza e della perfezione dello sciare, prospettando l'organizzazione di un tipo di Scuola ben più realistico e più redditizio degli attuali schemi d'insegnamento che costringono gli allievi a morir di noia sullo spolverato eterno campetto.

Nello sciare, l'estetica esige la sua parte. Perciò tutti i movimenti e gli esercizi devono informarsi ad un unico tema e le sue variazioni, che lo sciatore deve svolgere con armonica compostezza, in uno slancio euritmico, senza sforzi evidenti, con naturalezza e sincronia, quasi eseguisse alla perfezione un pezzo musicale, dove le note sono rappresentate dalle caratteristiche del percorso e gli sci sono lo strumento.

Conquistato che abbia una vetta, nel silenzio affascinante dei supremi fastigi della Natura, lo sciatore deve saper ricreare in sé l'ebbrezza della discesa, sublimando l'impeto della velocità nella scia d'un volo radente che non contamina il candido manto, ma ne orna la superficie con uno squisito arabesco, rivelazione della virtù prodigiosa dell'arte.

Con gli sci l'uomo può, pur ch'egli voglia, acquistare il senso della levità, liberarsi, per lo spazio d'un momento, dalla schiavitù della materia, così come cantò l'inimitabile Poeta: « Rapidità, rapidità — gioiosa vittoria — sopra il tristo peso... ».

Il Gruppo delle Vedrette di Ries ⁽¹⁾

(continuaz. v. numero prec.)

Luigi Panizzon

ACCESSI AI RIFUGI

Da Riva al Rifugio U.N.I.T.I.: ore 2.15. — Alla prima casa di Riva prendere a destra per strada pianeggiante fino a raggiungere uno spiazzo fra alcune case ed uno steccato, di qui volgere a destra, traversare verso Sud il fondo valle paludoso verso la sponda opposta, per giungere alla quale si attraverseranno i due ponti, dopo questi un cartello indicatore confermerà la direzione. Il sentiero sale ora a zig-zag per il dosso boscoso posto innanzi a Riva, ben marcato e segnalato con segnavia rossi, e supera un forte dislivello mantenendosi sempre innanzi al paese. Dopo poco si presenta un bivio che potrebbe trarre in inganno mancando qui segnalazioni: si tenga a sinistra. A poco a poco, il bosco si dirada ed il sentiero, facendosi meno erto, si porta in direzione Est traversando numerosi corsi di acqua (uno dei quali forma una bella cascata sulla destra del sentiero. Avendo tempo, si scenda a sinistra, seguendo questo torrente, attraverso il bosco; si ammirerà un'altra e più imponente cascata). Circa dieci minuti dopo, il bosco cessa e ricomincia la pendenza forte mentre già si può scorgere il rifugio. Dopo un altro tratto discretamente pianeggiante si attraversano due torrenti scendenti rispettivamente dalla Vedretta di Monte Nevoso e dalla Vedretta di Ries occidentale, quindi, superate le ultime serpentine, si giunge in cima al dosso, sotto al Monte Covoni, al rifugio (ore 2,15) circondato da una zona di magro pascolo con detriti e massi di origine morenica.

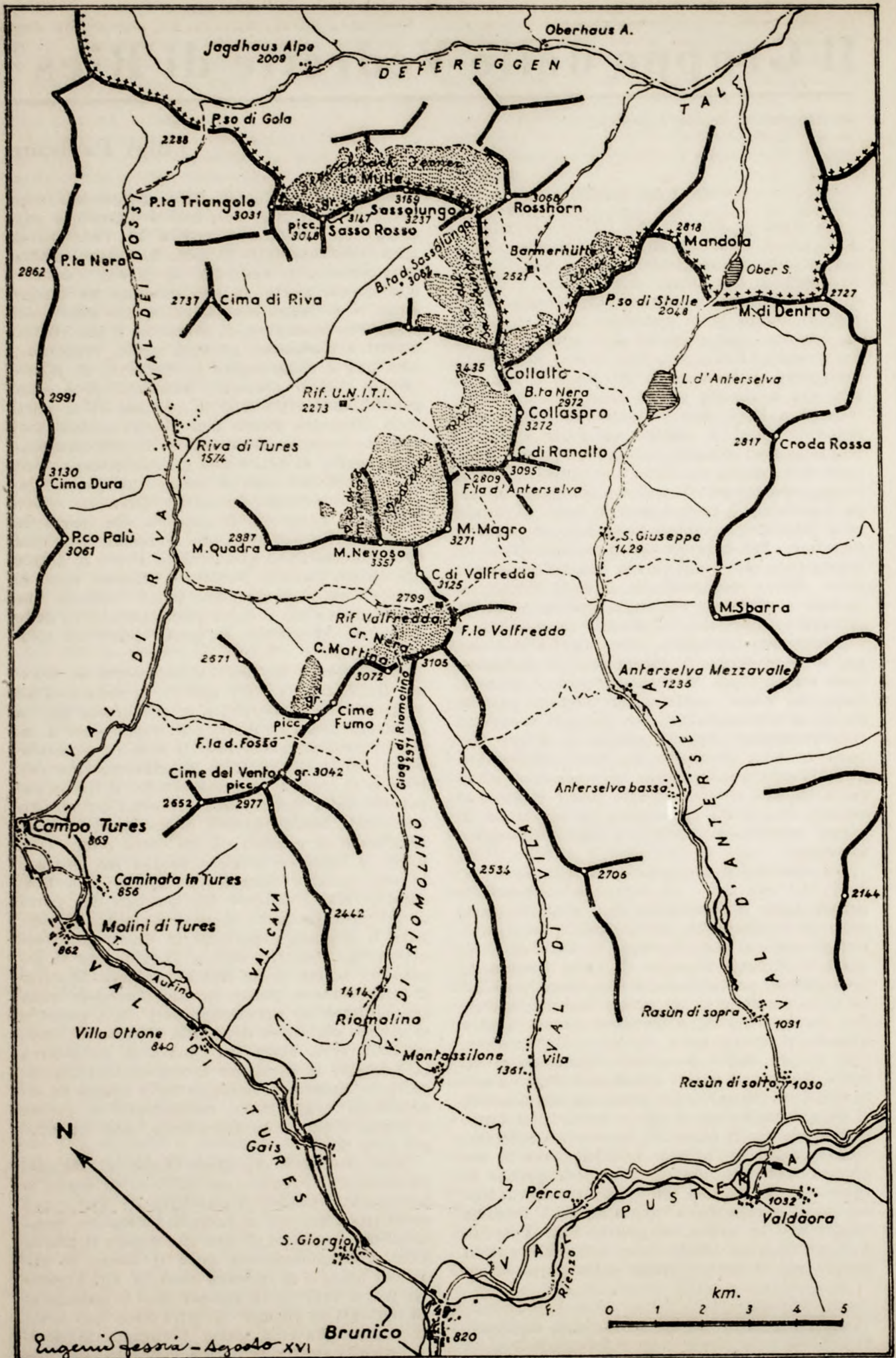
Da Anterselva Mezzavalle al Rifugio U. N. I. T. I.: ore 5 — Si segue la carrozzabile per il Lago d'Anterselva sino a pochi passi dopo la Frazione di Prato, lasciando a sinistra il sentiero che, risalendo la Valle di Gola, porta al Rifugio Forcella di Valle Fredda. Si sale quindi, portandosi in direzione Nord-Est ed attraversando in un primo tratto i pascoli, poi, lasciati questi, attraverso ganda, sino a quando si entra nella Valletta d'Anterselva, che scende dalla Bocchetta omonima, compresa fra le erti pareti del Monte Magro e della Cima di Pianalto. La pendenza del sentiero si fa qui molto rilevante, si supera, in breve tratto con molti tornanti, un forte dislivello; si arriva ad un piccolo nevaio che si costeggia dal lato destro tenendosi presso le rocce e, superata una breve, facile ma erta muraglia di roccia dove ottimi appigli rendono elementare la salita, si giunge alla Forcella d'Anterselva, m. 2809 (ore 4,30). Di qui si scende per il breve pendio della parte orien-

tale della Vedretta di Ries, dirigendosi sempre a Nord-Nord-Ovest, fino a quando si raggiunga la cresta che separa la Vedretta di Ries Orientale dalla Occidentale (quest'ultima pure chiamata Vedretta di Monte Covoni); tale cresta porta al suo culmine un sentierino: lo si segua servendosi, quale guida, nei punti ove scompare, di numerosi e ben visibili ometti e tenendosi, ad ogni modo, verso sinistra fino a raggiungere la Vedretta di Monte Covoni. La si costeggi, tenendosi però sulle pendici, per circa 150 m., quindi ci si porti sulla Vedretta stessa non allontanandosi mai dal suo margine destro e la si percorra sino alla fronte; di qui, a non grande distanza verso Nord-Nord-Ovest, si scorge un piccolo laghetto: si proceda in quella direzione e ben presto si ritroverà il sentiero che porta in una valletta percorsa dal torrente che esce dal ghiacciaio; si giungerà in breve a destra del Monte Covoni, pittoresco pilastro ricco di vegetazione, e costeggiato poi il laghetto che già si aveva visto dalla parte terminale della Vedretta, si giunge in pochi passi al rifugio (ore 5).

Dall'Albergo al Lago d'Anterselva al Rifugio U. N. I. T. I.: ore 6,30 — A valle dell'Albergo, oltre un ponticello, ci si inerpica per un buon sentiero che domina a Nord-Ovest il lago. Si procede attraverso il bosco e si attraversa poi il Rio di Ripa. Si rimonta una valletta e si supera in questo tratto il limite superiore della vegetazione arborea; quindi, attraversati magri pascoli pieni di detriti, si raggiunge la ganda; ad un certo punto (ore 2,30), il sentiero piega a destra per entrare in una valletta laterale che giunge alla Forcella di Ripa, valicata dal sentiero che porta al Rifugio Barmer; si deve quindi abbandonare il sentiero e portarsi in direzione Ovest attraverso i detriti sino a raggiungere il nevaio che scende dalla Bocchetta Nera. Si evita di attraversare questo nevaio tenendosi sulla sua sinistra ed arrampicandosi sulle rocce, e si giunge così poco dopo alla Bocchetta Nera, m. 2972 (ore 4,30). Da questa si attraversa la Vedretta in direzione Ovest, se ne raggiunge l'orlo sinistro (costituito dalla cresta di separazione dalla parte occidentale) e poscia si segue l'itinerario precedente, sino al rifugio (ore 6,30).

Dalle Segherie di Maso Lago al Rifugio Forcella Val Fredda: ore 3,30. — Si segue la carrozzabile Campo Tures-Riva di Tures per pochi passi fino ad un cartello indicatore, presso ad un ponticello di assi che supera il Rio di Riva. Immediatamente dopo il ponte, si entra nel bosco e si imbecca tosto la Val Fredda che poi si percorrerà sempre sino a quando si sia arrivati al rifugio. Si attraversa una bella ed ampia prateria quasi pianeggiante scorrendo sulla destra la Malga Pozza m. 1539; il sentiero entra quindi nuovamente nel bosco

(1) Questa monografia, è stata compilata dal fascista universitario Luigi Panizzon del G.U.F. di Milano, sul tema fissato dalla Presidenza Generale del C. A. I., per il Rostro d'oro anno XV.



IL GRUPPO DELLE VEDRETTE DI RIES

che non ha più la foltezza di prima, ma è composto da pochi e radi larici. Ci si tenga sulla destra della valle e si faccia molta attenzione a non perdere le rare tracce del sentiero che ora, per la poca frequenza con cui viene percorso, è quasi mascherato dall'erba ed è facile a rintracciare solamente là dove è quasi costruito e pavimentato da lastre di granito. Usciti dal bosco, si arriva ad uno spiazzo erboso dove sorge la Malga di Val Fredda di Fuori, m. 1989 (ore 1,15), dalla quale si gode uno stupendo panorama sulle cime costituenti la testata della Val Fredda e sulle lontane montagne verso la Vetta d'Italia. Varcato, un po' più innanzi, il Rio Freddo, si prosegue sulla sponda sinistra e, fatti pochi passi, si passa accanto alla Malga di Val Fredda di Dentro, m. 2066. Si oltrepassa poscia il limite superiore della vegetazione: a questo punto, il sentiero si perde definitivamente in mezzo ad una distesa di detriti rossastri, e soltanto nella parte superiore di questa si possono ancora scorgere gradini granitici indicanti il tracciato di questo sentiero che, al tempo in cui il Rifugio Forcella Val Fredda era in buono stato, era frequentato e, perciò, ben segnato. Si tiene quindi sulla sinistra presso un lungo rilievo roccioso ed al limite superiore di questo si arriva alla fronte della Vedretta di Val Fredda che si lascia a destra; poscia per sentiero facilmente rintracciabile e quasi pianeggiante si giunge in pochi passi al rifugio, m. 2799 (ore 3,30).

Da Gais al Rifugio Forcella Val Fredda: ore 7,30. — Dalla stazione della Brunico-Campo Tures ci si porta nel centro del paese donde, seguendo le indicazioni, si piega a sinistra. Si varca il Rio Molino e si prende la ripida carrareccia che sale la Valle di Riomolino tenendosi sulla destra del torrente. Vicino ad alcune segherie, si passa nuovamente sulla sinistra del Rio Molino. Si arriva, quindi, a Riomolino, m. 1468 (ore 2), dove si posson trovare guide.

Continuando per la carrareccia che da questo punto peggiora, si arriva ben presto a Bagni di Riomolino, m. 1695 (ore 2,45).

La strada, ben marcata, prosegue per lo stretto fondo valle e presso ad un gruppo di casolari si porta ancora sull'altra sponda; più avanti, si tocca la Malga dei Masi, m. 1854 e poi la Malga Vanga, m. 1937, dopo di che a quota 2022, si arriva ad un bivio (ore 4); si prende la diramazione che volge a destra e che superando con erti zig-zag gli ultimi pascoli, va a sboccare su di una spianata dove sorge la Casa dell'Alpetto, m. 2221; dopo la baita, il sentiero tratto tratto sparisce. Si sale un vallone pieno di detriti e, da ultimo, superando facili rocce, si raggiunge la sella nevosa del Giogo di Riomolino, m. 2971 (ore 7), posta fra la Croda Nera e la Cima Mattina. Di qui si cala per la facile e punto crepacciata Vedretta di Val Fredda, girando sulla propria destra presso la base della Croda Nera, e si arriva poco dopo al rifugio, m. 2799 (ore 7,30).

Da Brunico al Rifugio Forcella Val Fredda: ore 8. — Dalla cittadina, per carrozzabile, sino a Lunes m. 956 e quindi per una buona carrareccia si giunge a Vila di Sopra, m. 1355 (ore 2,15). Si sale la Valle di Vila, stretta ed

erta, sino a giungere, dopo aver superato un forte dislivello, alla Malga Fora, m. 1903.

Di qui la strada supera spesso con ponticelli o con facili guadi il torrente per lo più secco, portandosi ora a destra ora a sinistra del fondo valle. Si passa per le Malghe Landa m. 1879, e Landa di Sopra, m. 2149 (ore 4,45), dopo la quale il sentiero — molto meno battuto — attraversa prati pascolivi e sale al Piano di Sotto, m. 2202, e al Piano di Sopra, m. 2411, ambedue spiazzati erbosi pascolivi. Infine si giunge alla zona dei detriti che si sale con ripido sentiero, tenendosi alla propria destra ed attraversando subito dopo alcuni piccolissimi nevai, sino ad avvicinarsi al Passo di Vila: a questo si perviene inerpicandosi sulla cresta che ne discende in direzione Sud, portandosi sul versante Est di questa cresta, attraversando uno stretto passaggio nella roccia e calando poi per le rocce lungo le corde metalliche ed i chiodi fissi. Giunti al passo, si attraversa la Vedretta di Val Fredda tenendosi presso la base della Croda Bianca, sino ad arrivare al rifugio, m. 2799 (ore 8).

Da Anterselva Mezzavalle al Rifugio Forcella Val Fredda: ore 4,30. — Da Anterselva Mezzavalle, seguendo la carrozzabile, si giunge a Prato e di qui, volgendo a sinistra, attraverso le praterie, si sale verso il bosco in cui ci si addentra. Si arriva dopo una lunga serie di serpentine alla Malga del Monte, metri 1620, (ore 1,30), dopo la quale si prosegue per circa mezz'ora sulla destra del Rio della Gola fino ad incontrare un bivio, a destra del quale diverge il sentiero che conduce alla Forcella d'Anterselva e quindi al Rifugio U. N. I. T. I. Si prende a sinistra e si cammina in mezzo ai pascoli sino all'Alpe di Campo Novale. Si passa, subito dopo, presso una sorgente, m. 2145, dopo la quale, superando numerose serpentine e portandosi in direzione Ovest, si sale una gola spesso ricolma di neve e quindi per roccia s'arriva ad un piccolo valico dal quale ci si dirige alla Forcella di Val Fredda, m. 2898. Di qui, attraversato il nevaio posto sopra la Vedretta di Val Fredda, si arriva al rifugio, m. 2799 (ore 4,30).

Da Erlsbach alla Barmer Hütte: ore 3,45. — Dall'abitato per l'ampia mulattiera lungo il fondo della Defferreggertal sino alla Jagdhaus-Alpe, e ad un chiarissimo cartello indicatore. Si valica per un ponte di legno, il Torrente Schwarzlach e ci si addentra nella Valle di Campaccio (Patschertal). Tenendosi sempre sulla sinistra orografica della valle, con numerose serpentine si giunge ad un pianoro donde si scorge il rifugio poco distante; il sentiero benissimo marcato, supera un ultimo breve dislivello e giunge così al rifugio, m. 2488 (ore 3,45).

Dall'Albergo al Lago d'Anterselva alla Barmer Hütte: ore 4. — Dall'Albergo si segue l'itin. che conduce al Rifugio U. N. I. T. I. sino al punto in cui (ore 2,30) il sentiero volge a destra entrando in una valletta laterale; qui si lascia a sinistra il sentiero che sale alla Bocchetta Nera e, portandosi in direzione Nord, si entra nella valletta che ho sopra menzionato e si salgono i detriti coprenti il fondo lasciando a sinistra un piccolo deposito glaciale da taluni chiamato Vedretta di Ripa. Di qui per facilissimi salti rocciosi si arriva

alla Forcella di Ripa, m. 2758 (ore 3.30), dove passa il confine italo-tedesco. Si prende a destra procedendo fra campi di neve e detriti fino ad una forcelletta ad Ovest del Piccolo Orecchio, m. 2764. Si discende poi la Vedretta di Campaccio (Patscher-Ferner) e se ne raggiunge la morena laterale destra che si percorre tutta tenendosene sul dorso e portandosi così in direzione Nord fino al termine della morena stessa. Si valica il ruscello glaciale e si raggiunge la Barmer-Hütte, m. 2488, (ore 4).

PUNTI BASE PER LE ASCENSIONI NEL GRUPPO ALTRI E LORO ACCESSI.

Malghe del Covolo di Sotto e di Sopra. — Situate nella parte più bassa della spianata prativa compresa fra la Cima di Riva, la Costa dei Sassi e la Costa della Fonte, detta appunto Alpe del Covolo. In questo piano trovano posto ben quattro laghetti di ampiezza varia, alimentati da scarse sorgenti. Il luogo è poco raccomandabile: vi abbondano le vipere, specialmente nella parte più alta immediatamente sotto alle gande alla base delle cime tutt'attorno. Le malghe in questione sono discrete si da offrire un comodo riparo, ma non servono eccessivamente poichè il panorama che si gode dalle vette vicine, pur essendo bellissimo, non è sufficiente a ricompensare della fatica e del caldo sofferti per raggiungerle.

Capanna della Fonte, m. 2310. — Alla base Sud della Parete Luco dell'Orso, presso ad un piccolo torrentello spesso asciutto. E' in condizioni eguali a quelle delle Malghe del Covolo e parimenti poco frequentata.

Capanna della Sorgiva, m. 2388. — Dinanzi allo sbocco del Vallone del Sasso Rosso: misera baita che può servire per le salite al Sasso Rosso Piccolo e Grande, alla Mulle, alla Mucla ed al Sasso Lungo: le sue misere condizioni ne rendono però tanto disagiata il soggiorno che si preferisce sempre allungare di non poco la strada per raggiungere tali cime, partendo dal Rifugio U. N. I. T. I.

Jagdhaus-Alpe. — Alla confluenza delle valli Deferegger ed Affen un poco addentro a quest'ultima sorge questo gruppo di baite, da cui in un'ora e mezza circa si raggiunge il Passo di Gola. Non possono servire gran che dato che le vette attornianti il luogo sono di scarso interesse e distanti sono quelle degne di nota. Possono ad ogni modo essere base per salire al Fleischbach-Köpfe dal versante Nord.

Malga dei Dossi. — A mezza strada fra Riva di Tures ed il Passo di Gola; sono un numeroso aggregato di baite senza interesse turistico od alpinistico, data la loro quota modesta.

Da Riva di Tures alle Malghe del Covolo. — Dal tornante della strada Campo Tures-Riva di Tures pochi passi sotto alla Caserma delle R.R. Guardie di Finanza, si stacca un sentiero in leggera discesa che raggiunge un gruppetto di case, nel centro delle quali si tenga a destra sino ad uscirne: dopo si presentano due possibili vie: 1) si prosegue dritti verso il dosso boscoso che si sale a zig-zag sino a sbucare in una radura che si traversa in piano, dopo di che si ricomincia a salire per un pendio erto in mezzo al bosco piuttosto fitto, per circa 250 m. di dislivello, si sbucca in un prato di fronte alla Malga del Covolo di Sotto; 2) si può anche volgere a destra per un bel sentiero in leggerissima salita sino a raggiungere Epago, grosso gruppo di baite; proseguire ancora sino alla Malga del Rio, dopo di che volgere a sinistra nel mezzo di questo gruppo di baite e prendere il sentiero che quasi torna indietro e che traversa in diagonale il costone boscoso sino a giungere alla Malga del Covolo di Sotto. Da questa, si parte verso Est un sentiero che, passando fra i pochi pini popolanti il dosso sopra alla malga, giunge ad un pianoro pa-

scolivo dapprima in leggera salita, poi del tutto orizzontale ove si trova la Malga del Covolo di Sopra, m. 2191 (ore 1.45).

Dalla Malga del Covolo di Sopra alla Capanna Sorgiva (Passando per la Capanna della Fonte). — Continuando verso Est dalla Malga del Covolo di Sopra si giunge attraverso i prati pianeggianti di quest'alpeggio, ad un torrentello scendente dall'ampio anfiteatro dell'Alpe del Covolo e lo si valica: dopo, il sentiero aumenta la sua leggera pendenza, sino a raggiungere (minuti 20) la Capanna della Fonte; di qui il sentiero si limita a qualche traccia che spesso scompare; ci si tenga un po' in discesa onde evitare i salti di roccia che continuano, nella sua parte inferiore, la Parete del Luco dell'Orso ed interpongono i magri pascoli. Lasciate alla sinistra queste rocce, si ricomincia a salire leggermente, sempre proseguendo verso mattina, si passerà accanto ad una sorgente che si lascia a sinistra, dopo di che, in pochi passi si giunge alla Capanna della Sorgiva, m. 2388 (ore 1).

Da Riva alla Malga dei Dossi. — Dalla piazzetta di Riva, di fronte alla Chiesa, parte la carrareccia che giunge al Passo di Gola. Passando dietro all'Albergo Passo di Gola, si prosegue traverso i prati ed i pascoli del fondo valle; si toccano alcune case, le ultime di Riva, e si continua in direzione Nord-Est, costeggiando il torrente e mantenendosi sulla sua destra (orogr.), per quindi passare alla sinistra e proseguire così con pendenze non eccessive, sino alla Malga dei Dossi, primo gruppo di case dopo il paese di Riva.

Dalla Malga dei Dossi al Passo di Gola. — La Malga dei Dossi è alla base di un cocuzzolo che divide la valle in due rami: in quello posto a sinistra di chi sale (destra orogr.) passa il torrente, nell'altra la strada. Circa 400 m. dopo la Malga dei Dossi, si giunge al punto di confluenza delle valli e dei rii della Fonte e di Gola; la strada, volgendo ad Est, prende quest'ultima e con pendenza un po' forte, passando a sinistra del laghetto di Gola, giunge, dopo circa Km. 3,5 da Riva, al Passo, metri 2288.

Da Erlsbach alla Jagdhaus-Alpe. — Si segue la carrareccia che sale la Defereggental e si giunge in circa 3 ore, senza nessuna difficoltà per trovare la strada, alla Jagdhaus-Alpe, ove si può arrivare anche da Riva di Tures in ore 3.30, attraverso il Passo di Gola.

(continua)

Il sottotitolo a pag. 540 della Rivista di ottobre 1938-XVI, « *Cenno biologico-tettonico* » va modificato in « *Cenno geologico tettonico* ».

Soci !

Fate propaganda !

Il socio che procura in un anno 4 soci della propria categoria, o della categoria superiore, oppure un socio vitalizio, HA DIRITTO ALL'ABBUONO DELLA PROPRIA QUOTA SOCIALE PER UN ANNO.

NUOVE OPERE DEL C. A. I.

Rifugio Principe di Piemonte a Campo Catino

Il Rifugio Principe di Piemonte, costruito nel 1928 dalla Sezione di Frosinone del C.A.I., è stato in questi ultimi mesi notevolmente ampliato e completamente rinnovato per corrispondere alle esigenze sciistiche e turistiche della zona. Questa con la costruzione, quasi ultimata, della carrozzabile da Guarcino a Campo Catino, è destinata ad essere frequentatissima in ogni stagione, ma particolarmente in inverno, presentando essa favorevole terreno da sci e buon innevamento.

Il modesto ed inospitale ricovero di prima è oggi sostituito da un'ampia e confortevole costruzione, degna di stare a paragone con i migliori rifugi delle Alpi.

UBICAZIONE

Appennino Centrale; Gruppi dei Monti Ernici; presso il Vado di Campo Catino; a quota 1780 circa.

ACCESSO

Da Guarcino, m. 640 (autoservizio da Frosinone, Km. 28) per carrozzabile (Km. 14; già aperta fino a Colle Panunzio, a 20 min. dal rifugio; l'ultimo tronco, fino a Campo Catino, è in costruzione e

terminerà presso il vasto piazzale aperto dietro il rifugio); oppure mulattiera, ore 3 da Guarcino.

ASCENSIONI

M. Vermicaro, m. 1957; M. Agnello, m. 1973; M. Pozzotello, m. 1987; M. Campovano, m. 1992; M. Fanfilli, m. 1952; La Monna, m. 1951; M. Crepacuore, m. 1997; M. Viglio, m. 2156.

TRAVERSATE

A Filettino, m. 1062; a Morino; alla Certosa di Trisulti.

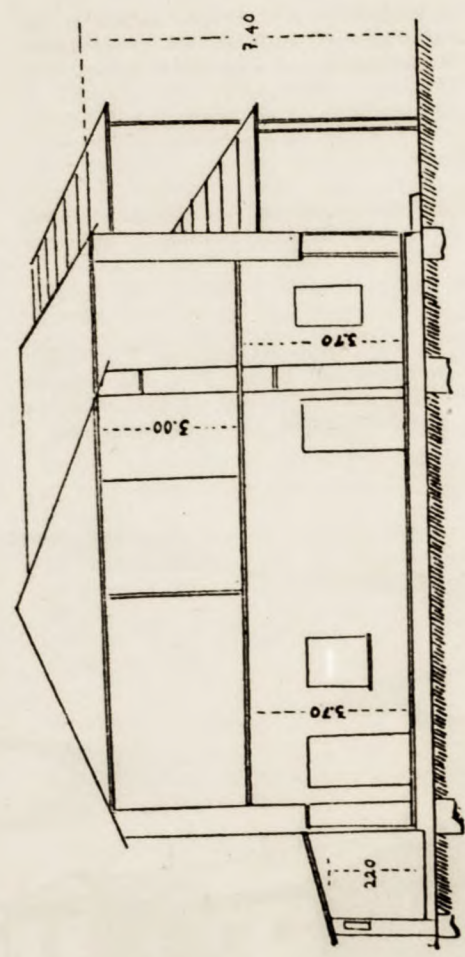
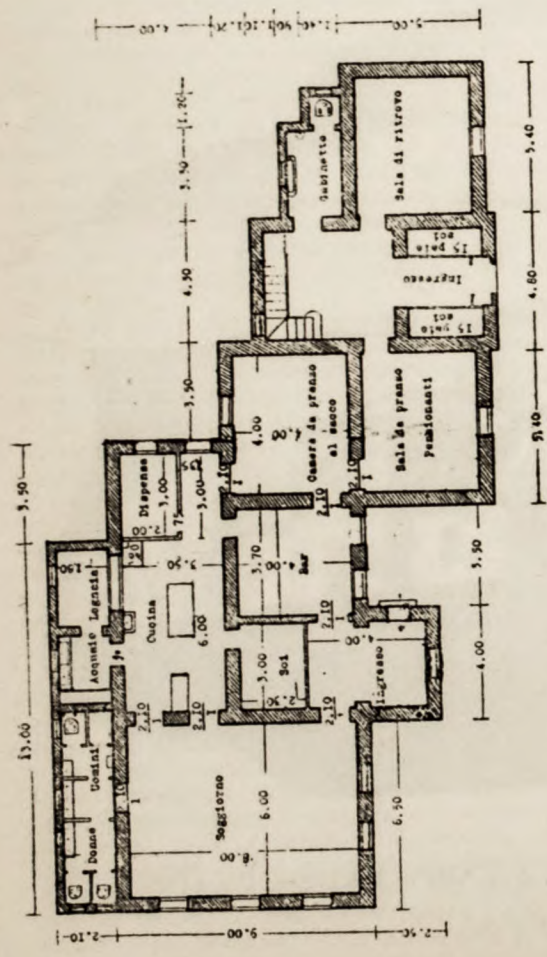
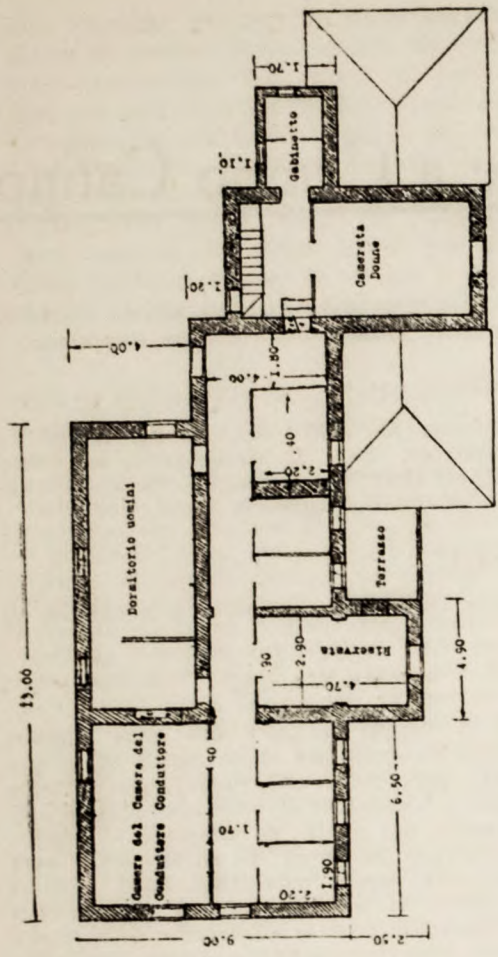
SCI

La zona di Campo Catino è una delle migliori dell'Appennino Centrale per lo sci: vasti campi per esercitazioni; gite facili alle varie cime indicate nel paragrafo « Ascensioni »; neve abbondante, sebbene influenzata dal vento, da dicembre a maggio. Con l'attrezzatura in corso di allestimento, sarà questa una zona assai frequentata dagli sciatori di Roma, donde vi sono autoservizi diretti nelle domeniche invernali, oltre le « Littorine della neve » per Frosinone, dove trovano l'autoservizio cumulativo per Colle Panunzio.



RIFUGIO PRINCIPE UMBERTO DI PIEMONTE A CAMPO CATINO, m. 1780

della Sezione di Frosinone del C.A.I.



RIFUGIO PRINCIPE_UMBERTO DI PIEMONTE A CAMPO CATINO

Pianta del piano terreno (a sinistra) e del primo piano, e sezione

CARATTERISTICHE DELLA COSTRUZIONE

Fabbricato in muratura a due piani fuori terra coperto in cemento; divisioni interne in muratura. Vedasi disegni allegati.

Capacità: 14 letti; 20 posti su brande a rete metalliche in dormitorio (10 per uomini, 10 per donne); 100 posti in refettorio.

Il rifugio è disposto in modo da consentire il breve soggiorno festivo oppure una più lunga permanenza per corsi e gite.

Acqua di cisterna nelle immediate vicinanze del rifugio. Arredamento completo per il servizio di alberghetto.

CATEGORIA; CUSTODIA; PERIODO DI APERTURA.

Categoria (per le tariffe): A.

Custode: Arrigo De Bertoldi. Indirizzo postale: Guarcino (Frosinone).

Il rifugio è aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto.

Saranno organizzati regolari corsi sciistici, diretti dalla guida alpina e maestro di sci Aldo Perini, di Trento.

Agonismo sci - alpinistico

All'inizio della stagione sciistica, mentre si stanno compiendo i primi allenamenti per le maggiori imprese — gare ed ascensioni, — facciamo un bilancio consuntivo dell'attività agonistica di sci di alta montagna, nello scorso anno, attività che consideriamo come una delle più efficaci propagande per lo snello strumento costituente uno dei più potenti ausiliari dell'alpinismo.

La scarsità delle precipitazioni nevose in molte zone durante l'inverno 1937-38, ha molto pregiudicato il programma delle manifestazioni sci alpinistiche che, preferibilmente, si svolgono in primavera: purtroppo, fin dal marzo molti settori montuosi erano spogli di neve e soltanto a tarda stagione si ebbero abbondanti neviccate.

Dovettero, così, essere sospese la nuova gara nazionale sci alpinistica, indetta dallo Sci C.A.I. Bologna per il «Trofeo Alto Appennino» e la caratteristica manifestazione della Sezione Alpi Marittime per la «Koppa Kleudgen».

Parecchi Sci C.A.I. hanno fatto disputare gare prettamente sciistiche ed a carattere locale: di queste non parliamo perchè esorbitano dal nostro campo.

Trofeo «Foches».

Ricordiamo, invece, l'ottimo esito dell'annuale gara sciistica di marcia invernale in montagna per il «Trofeo Foches», organizzata dallo Sci C.A.I. Savona. Il percorso Viozene-Frabosa, per la scarsità di neve venne limitato al Rifugio di Prel. Vincitrice la squadra della G.I.L. di Savona (A. Todesco e G. Rossi), che ha impiegato ore 3,36'45". Sull'ambiente e sulle caratteristiche di questa competizione, rimandiamo il lettore alla pag. 87 della Rivista Mensile, dicembre 1937-XVI.

Trofeo «Segretario del Partito».

Una nuova importante e riuscitissima manifestazione fu la grande gara sciistica d'alta montagna per il «Trofeo Segretario del Partito». Ci dilunghiamo su questa competizione (basandoci sulla particolareggiata relazione inviataci a suo tempo da Furio Bianchet, accademico del C.A.I. di Belluno) sia per la sua novità sia per il posto preminente che viene ad assumere fra le consimili manifestazioni.

La gara, indetta dal Comando Generale G.I.L. e dalla Segreteria del G.U.F., ed organizzata dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno, si è svolta sulle Dolomiti bellunesi, il 6 marzo XVI. La manifestazione, riservata alle squadre di 3 componenti della G.I.L. e dei G.U.F. d'Italia, non poteva essere ideata con concezione più geniale ed avere esito migliore, sia per il superbo e suggestivo ambiente in cui si è svolta, sia per la numerosa e animosa partecipazione delle squadre concorrenti, rappresentante ognuna la propria Federazione dei Fasci di Combattimento. Nell'apposita circolare che S. E. il Segretario del Partito ha diramato a tutti i Segretari Federali d'Italia, si raccomandava che la scelta degli atleti avrebbe dovuto essere fatta con rigorosi criteri, si da ammettere alla dura e severa prova soltanto coloro che per risorse fisiche e serietà di preparazione ne fossero risultati idonei.

Diciotto squadre, perfettamente equipaggiate d'alta montagna, presero il via da Listolade, in Val Cordevole, la mattina alle ore 6,01, essendo ancora buio, alla distanza di un minuto una dall'altra. Subito, sulla prima parte del percorso, che si doveva superare con gli sci in ispalla, la gara ebbe una combattività eccezionale.

Sulla pista nel fondo della Valle Corpassa prima, e sui tornanti dell'erta della Mussaia poi, dove con un balzo di 800 metri si erge la Torre Trieste, le squadre delle Federazioni di Bergamo, Sondrio, Belluno, Milano, Udine e Bolzano, attaccarono battaglia. Alla base della Torre Trieste, dove la pista ne sfiora le rocce (km. 5), la squadra di Bergamo aveva già oltrepassato le due squadre precedenti e, lottando contro il dislivello assai rilevante, iniziavano la fuga verso il Rifugio Vazzoler, dove entravano all'alba. Il tempo impiegato a superare questo primo terzo di percorso di km. 7 con un dislivello di m. 1043, fu di ore 1,15'15", e dimostrava quanto veloce fosse l'andatura in questa gara alpina, le cui difficoltà consistevano nell'altitudine, nella accidentalità del terreno con frequenti ripidi tratti obbligati su canaloni e creste da superare con gli sci in ispalla, e, infine, nelle incognite meteorologiche. Non ultima la severa austerità e la sconcertante immensità dell'ambiente dantesco del Gruppo della Civetta, nel cui mezzo gli atleti sarebbero venuti a trovarsi senza possibilità di deviare o di sostare.

Al Rifugio Vazzoler, ove risiedeva un Comando di settore, dopo la squadra di Bergamo segnarono i migliori tempi quelle della G.I.L. di Belluno e Sondrio che impiegarono rispettivamente ore 1,17'6" e ore 1,19'45". Seguirono le altre con distacchi sempre maggiori.

Al rifugio erano stati predisposti servizi sa-

nitario, assistenziale, e radiotelegrafico che collegava questo Comando di settore con quelli situati a Forcella Col Greàn (km. 11), Rifugio Coldai (km. 14), Forcella Pecol (km. 18), ed all'arrivo a Selva di Cadore (km. 21).

Sull'intero percorso, oltre i Comandi di settore, che erano tutti attrezzati come il Rifugio Vazzoler, furono predisposti dei servizi di osservazione e di assistenza, mediante dislocazione di pattuglie di alpini e valligiani sciatori, dotate di medicinali, slitte portaferiti, sci e punte metalliche di ricambio, viveri di conforto.

La vastità e la complessità dell'organizzazione tecnica, messa in atto dalla Federazione dei Fasci di Combattimento di Belluno, ha richiesto un lungo lavoro di attrezzatura, con partecipazione di un centinaio di valligiani sciatori. Sui tratti più pericolosi e esposti, vennero fissati paletti e corde, sui canaloni e sulle creste dove era necessario procedere sci in ispalla, furono scavati camminamenti e innalzati muri di neve. La pista venne segnata con oltre 2000 bandierine rosse e gialle.

Dal Rifugio Vazzoler le squadre ripresero la marcia secondo l'ordine di arrivo, mantenendo i distacchi, per affrontare la parte più impervia, sotto le smisurate architetture di roccia del mondo dolomitico. Con combattività i concorrenti intrapresero, a ritmo di gara, la traversata dei rimanenti due terzi del percorso e si buttarono giù per il canalone a Nord-Est del Rifugio Coldai, con gli sci in ispalla, fino alla Forcella d'Alleghe. Rimessisi gli sci, iniziarono la vertiginosa discesa fino a Malga di Pioda, donde, attraverso un leggero falso-piano e una breve salita, pervennero a Forcella Pecol, donde si apriva la visione dell'intera Val Fiorentina, in fondo alla quale, appena individuabile, si scorgeva lo striscione del traguardo. La pista che segna in vertiginosa discesa il versante settentrionale del M. Farnazza fino alla spianata di S. Fosca, presso Selva di Cadore, ha portato le squadre alla mèta.

Prima a tagliare il traguardo e prima a classificarsi nella gara fu la squadra della G.I.L. di Bergamo che ha impiegato ore 3 15 primi e 43 secondi a effettuare l'intero percorso di km. 21 con 1538 metri di dislivello in salita. Ad essa venne consegnato, da S. E. il Prefetto di Belluno, il magnifico Trofeo dono di S. E. il Segretario del P.N.F. Ai posti d'onore si classificarono le squadre della G.I.L. di Sondrio e Belluno che impiegarono rispettivamente ore 3,16'45" e or 3,20'33". Seguirono nell'ordine le squadre della G.I.L. di Milano, Udine, Bolzano, Vicenza, G.U.F. Udine, G.U.F. Belluno, e altre.

Trofeo "Parravicini,,

Del «Trofeo Agostino Parravicini» altra bella gara sci alpinistica, già abbiamo illustrati il percorso ed il carattere a pag. 167 della Rivista Mensile aprile 1937-XV, ed a pag. 89 del fascicolo dicembre 1937-XVI.

Sempre accuratamente organizzata dal G.U.F. di Bergamo con la collaborazione e l'assistenza tecnica della locale Sezione «A.

Locatelli» del C.A.I., la manifestazione fu favorita da tempo magnifico; unico guaio, la scarsità della neve che costrinse i concorrenti in molti punti a procedere con maggiori cautele se non addirittura a piedi anche là dove il tragitto senza sci non era obbligatorio. La classifica generale vide in testa la squadra A del Comando Federale G.I.L. di Sondrio (A. Vitalini, S. Compagnoni), in ore 2,4'55", seguita dalla squadra B dello stesso Comando e dalle squadre Comando Federale G.I.L. Bergamo (B), Sci Lecco, G.I.L. Bergamo (A), Fiamme Gialle di Predazzo, G.I.L. Varese, G.U.F. Bolzano, Fior di Roccia, G.U.F. Sondrio e G.U.F. Varese.

Trofeo "Mezzalama,,

A conclusione dell'agonismo sci alpinistico, come ogni anno, il «Trofeo Mezzalama» doveva riunire sui ghiacciai del M. Rosa il fior fiore degli sciatori alpinisti di vari Paesi: venti squadre erano pronte per la manifestazione fissata per il 28 maggio, ma le proibitive condizioni della montagna costrinsero, all'ultimo momento, a rinviare di 15 giorni la difficile competizione. E fu una grave disdetta perchè raramente si erano visti riuniti alla partenza così numerosi e valorosi alpinisti sciatori, come in questa VII edizione del «Trofeo Mezzalama».

La forte squadra degli sciatori della Azienda Elettrica Municipale Milanese di Bormio, composta degli olimpionici Aristide e Saverio Compagnoni e da Confortola, ha vinto, in condizioni difficilissime. La gara ha presentato una speciale caratteristica, costituita dal percorso, nel cui tracciato si è inclusa la Gobba di Rollin, vicino al Passo della Ventina, allo scopo di eliminare lo sconfinamento in territorio svizzero. Anche il traguardo di partenza e quello d'arrivo, che l'anno scorso erano stati invertiti, furono rimessi nell'ordine delle precedenti edizioni.

Il Comitato organizzatore, in considerazione dei gravi pericoli costituiti dalla traversata su cresta in alta montagna, aveva a mezzo radio, accuratamente predisposto un servizio sanitario e di collegamento lungo tutto il percorso, cosicché le squadre, dal momento della loro partenza dal Plan Maison all'arrivo, sono state costantemente seguite. I concorrenti sul Castore e sul Naso del Lyskamm sono stati sorpresi dalla tormenta, e hanno dovuto superare anche forti banchi di nebbia che avevano reso la visibilità quasi nulla.

I valtelinesi hanno riconfermato le loro doti di insuperabili fondisti e di superbi arrampicatori. Una gara veramente bella è stata pure offerta dalle due squadre della Milizia confinaria e da quella dei Minatori di La Thuile.

Ecco la classifica: 1. Azienda Elettrica Municipale Milanese, in 4,37'14" 2/5; 2. I squadra della Milizia confinaria in 4,48'; 3. I squadra dei Minatori di La Thuile, Sci Ruitor, in 4,48'17"; 4. II squadra dei Minatori di La Thuile, Sci Ruitor; 5. Guardie di Finanza; 6. II squadra della Milizia confinaria; 7. G.I.L. di Bergamo.

Cronaca alpina

ALPI MARITTIME

Raggruppiamo numerose notizie di nuove ascensioni estive ed invernali, effettuate dopo la pubblicazione (anno 1934-XII) della Guida dei Monti d'Italia, volume « Alpi Marittime ». La raccolta di tali notizie è dovuta all'autore della guida stessa, Rag. Attilio Sabbadini, al quale porgiamo vivi ringraziamenti.

GRUPPO DELLA ROCCA DELL'ABISSO

ROCCA DELL'ABISSO, m. 2755 - *Ia ascensione per lo spigolo N.* - A. Sabbadini e O. Müller, 6 settembre 1936-XIV.

Si attacca lo spigolo e si sale rigorosam. pel filo: la roccia è buona ed a scaglioni. Dopo 75 m. s'incontra un passaggio liscio che si può aggirare a sin., poi di nuovo su pel filo. In alto, la roccia diventa sfasciata e lo spigolo perde individualità. Si continua con linea di salita diretta, verso la vetta. Ore 1,15 dalla base, 3° grado inf.

ROCCA DELLA BASTERA, m. 2619 - *Ia ascensione invernale* - Bouquerot de Voligny e un compagno, inverno 1937.

MONTE FRISSON, m. 2634 - *Ia ascensione invernale* - Bouquerot de Voligny e un compagno, inverno 1938.

MONTE FRISSON, m. 2634. - *I° percorso dello spigolo NO. (in discesa)*. - A. Sabbadini e O. Müller, 7 settembre 1936-XIV.

Si raggiunge la cresta dal versante O., ad una stretta spaccatura a monte della q. 2365; il 1° tratto, a salto sopra la spaccatura, si aggira per scaglioni di roccia a sin. e per una ripida placca si ritorna sul filo. Segue un tratto che si supera con divertente ginnastica, poi un altro salto di c. 5 m. che si vince per una placca con qualche appiglio (chiodo d'assicurazione) sul versante O. Ripreso il filo, si passa in vetta. Ore 1,30, 3° grado.

PASSO CIOTTO MIEU, m. 2668. - *Traversata invernale*. - V. Galletto, A. Sabbadini, U. Saukkonen, 16 febbraio 1936-XIV.

MONTE CREUSA, m. 2342. - *Salita invernale*. - A. Sabbadini, 12 gennaio 1936-XIV.

MONTE DELLE GISOLETTE, m. 2148. - *Salita invernale*. - Girtanner, O. Müller, A. Sabbadini, U. Saukkonen, 24 marzo 1935-XIII.

PASSO DEL CANTON, m. 1951; SERRA GARB, metri 2185; MONTE SERVATUN, m. 2277. - *Salita invernale*. - A. Sabbadini, U. Saukkonen, Girtanner, O. Müller, 9 febbraio 1936-XIV.

BEC BARAL, m. 2130. - *Salita invernale*. - A. Sabbadini, 24 febbraio 1935-XIII.

NODO DELL'AGNEL

CIMA SCANDEIERA, m. 2697. - *Salita invernale*. - B. de Voligny, E. Muratore, P. Raggi, 2 febbraio 1936-XIV.

CIMA DI VERNASCA, m. 2843. - *Salita invernale*. - B. de Voligny, E. Muratore, Y. Lombardi, 9 febbraio 1936-XIV.

CATENA DIVISORIA TRA I VALLONI DEL SABBIONE E DI MONT COLOMB. - *Percorso ed esplorazione alpinistica della catena e dei contrafforti, dalla Cima di Vernasca, m. 2843 ad Entraque*. - A. Sabbadini con G. Castellano, aprile, luglio e agosto 1938-XVI.

CATENA DEL M. CLAPIER

MONTE CLAPIER, m. 3045. - *Cresta NO. raggiunta dal Ghiacciaio del Clapier per la parete N.: variante*. - B. de Voligny e compagni, 1° novembre 1935.

Dal Gh. del Clapier si va verso la base della faccia N. della cresta NO., a metà distanza tra il Colle O. del Clapier e l'imboccatura del canale di attacco dell'itin. della parete N. Si sale in una fessura verticale che termina sul ghiacciaio con un salto di 20 m. sboccando sulla cresta al disopra ed a E. delle frastagliature del terzo inf., verticalm. sopra il punto di partenza.

MONTE CLAPIER, m. 3045 (Alpi Marittime Meridionali - *Ia ascensione per lo spigolo SE della Punta Asquasciati* - V. Cesa de Marchi (C.A.A.I., Torino), C. Ghiglione e V. Sicardi (G.P.F. Imperia), 21 agosto 1938-XVI.

Dal Colle La Fous, per tracce di sentiero si raggiunge il prato sito all'estremità meridionale della parete E. Ci si alza di là dapprima diagonalm. verso sin. e quindi verticalm., lungo un erto canaiino dalle rocce assai bene articolate, sino ad afferrare lo spigolo SE. della Punta Asquasciati, 50 m. c. sopra il suo inizio. Si arrampica poscia lungo le solidissime rocce di quello, così da guadagnare, drittam. la larga spalla verde, ben visibile dal basso, posta ai piedi della testata terminale del monte, donde, sempre seguendo il filo dello spigolo (d.), la sua cresta estrema, ed a sin. la vetta più alta, con aerea arrampicata. Ore 2, passaggi di 2° e di 3°.

PUNTA ASQUASCIATI, m. 3034. - *Per la parete S.* - GUF (Sez. Alpinismo, Genova), 17 luglio 1938-XVI.

Dall'attacco ore 1,30: medie difficoltà interrotte da tratti erbosi. Negli ultimi m., placca molto diff. che si può girare a d. (Dal Libro del Rif. Kleudgen).

CIMA DI PEIRABROC, m. 2940. - *Salita sciistica*. - B. de Voligny, Heintschel von Reinegg, 19 aprile 1935.

In sci ad un colletto della cresta terminale tra l'anticima O. e la vetta, poi lungo la cresta. Gli sci vennero tolti a 40 m. dalla vetta. Percorso su pendii ripidissimi.

COSTIERA LUSIERA-CIAMINEIAS

CIMA LUSIERA, m. 2904. - *Salita invernale*. - B. de Voligny, Heintschel von Reinegg, 21 aprile 1935.

NODO DEL BASTO

TORRIONI DEL BASTO. - *Traversata*. - B. de Voligny e compagni, 2 novembre 1935.

TESTA N. DEL BASTO, m. 2803. - *Ia ascensione per la cresta O.* - P. Piguet e C. Jacquin, 27 giugno 1937 (A. M. Bull. 1937, 220).

TESTA N. DEL BASTO, m. 2803. - *Ia ascensione per il canale O.* - P. Piguet e C. Jacquin, 2 agosto 1936 (A. M. Bull. 1936, 116).

NODO DEL M. BEGO

CIMA POLLINI, m. 2733. - *Salita invernale*. - B. de Voligny, dicembre 1934.

BASSA DI VALAURETTA, m. 2289. - *Traversata invernale*. - B. de Voligny, dicembre 1934.

COSTIERA DEL GRAND CAPELET

BASSA MUFFIÉ. - *Raggiunta dal versante E., invernale*. - B. de Voligny, 30 dicembre 1934.

GRAND CAPELET, m. 2934. - *Via nuova nella parete O.* - M. Baudoin, C. Dieudé Defly, J. Milhaud, 4 luglio 1937 (A. M. Bull. 1937, 220).

CAIRE DELLE CONCHE, m. 2719. - *Dal Vallone delle Meraviglie, invernale*. - B. de Voligny e signora, 8 marzo 1934.

CIMA DELL'ARPETTO, m. 2565. - *Dal versante della Gordolasca*. - B. de Voligny e signora, Soleri, V. e G. Acquarone, 12 maggio 1934-XII.

NODI MALEDIA-GELAS

PASSO DELLA MALEDIA, m. 2925 c.; CAIRE DEL MURAION, m. 3055; CIMA DELLA MALEDIA, m. 3061. - *Salita sciistica*. - B. de Voligny e Heintschel von Reinegg, 20 aprile 1935.

Non è possibile raggiungere con gli sci la parte sup. del pendio terminale del versante NO. della Maledia. Questi si lasciano ben presto, all'inizio del canale.

MONTE GELAS, m. 3143. - *Ia ascensione per lo spigolo N.* - A. Sabbadini, con G. Castellano, 14 luglio 1938-XVI.

CONTRAFFORTE DEL NEIGLIER

PUNTA ANDRÉ, m. 2679. - *Per la parete N.: variante*. - J. Charignon, Salmon, 27 maggio 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 237).

COSTIERA DI MALARIVA

IL LOMBARDO, m. 2842. - *Ia ascensione per la parete NO.* - E. Allietta, J. Golran, 5 settembre 1937. (A. M. Bull. 1937, 221).

CIMA DI COUGURDA, m. 2921. - *1ª ascensione per lo spigolo NO.* - A. Sabbadini, E. Stagno, 25 giugno 1938-XVI.

Si attacca il canale ad Y e, alla biforcazione, si entra nel ramo di sin.: quasi subito si appoggia a sin. e per gradini rocciosi si afferra lo spigolo che limita il fianco d. del canale e lo si segue con bella arrampicata fino in vetta.

CAIRE CENTRALE DI COUGURDA, m. 2904. - *Per la fessura della parete O.* - J. Charignon, J. e G. Vernet, 21 ottobre 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 237 - *La Montagne* 1936, p. 33).

CAIRE OCCIDENTALE DI COUGURDA, m. 2890. - *Via diretta nella parete O.* - J. Charignon, J. Vernet, 17 giugno 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 97 e 237 - *La Montagne* 1936, p. 33).

CAIRE OCCIDENTALE DI COUGURDA, m. 2890. - *Parete SO. della spalla S.* - J. Charignon, J. Vernet, 22 luglio 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 97 e 237. *La Montagne* 1936, p. 33).

CIMA DELL'AGNEL, m. 2927. - *Salita invernale.* - B. de Voligny e signora, 6 febbraio 1934.

NODO DI GHILIE'

CAIRE DELL'AGNEL, m. 2935. - *1ª ascensione per la cresta NO.* - Chenais, Milhaud, Kober, Delmas, Botton, 27 settembre 1936 (A. M. Bull. 1936, 116).

CAIRE NEGRE DEL PÉLAGO, m. 2745. - *1ª ascensione per la cresta NO.* - Tronquet, Barbery, J. Charignon, 14 ottobre 1934 (A. M. Bull. 1935, 236 - *Montagne*, 1936, 33).

CAIRE DEGLI ERPS - CAIRE NEGRE DEL PÉLAGO, m. 2745. - *Traversata.* - Tronquet, Barbery, J. Charignon, 14 ottobre 1934 (A. M. Bull. 1935, 236; *Montagne*, 1936, 33).

NODO DI NASTA

CIMA PAGANINI: PUNTA S., m. 3051. - *1ª ascensione per il contrafforte O.* - G. Ellena e C. Giuliano, 9 agosto 1937-XV.

Si attacca 10 m. a d. dello strapiombo che inizia il contrafforte e, superato un salto in leggero strapiombo, si piega leggerm. a d. per 2 m. indi si riprende la verticale portandosi alla base d'una fessura alta 15 m., dal fondo liscio. Si sale lungo il bordo d. con piccoli, ma sicuri appigli, ed al termine della fessura si piega a sin. portandosi in cresta e seguendola senza altre notevoli diff. sino in vetta.

CONTRAFFORTE C. GENOVA - MADRE DI DIO

LA MADRE DI DIO, m. 2800. - *1ª ascensione per cresta ONO.* - E. Consolo, G. Guiglia, G. Civinini, E. Stagno, 30 settembre 1934-XII.

Dalla Bassa della Madre di Dio si segue il filo della cresta formata da «gendarmi» ben individuati: dopo l'ultimo «gendarme», in forma di sottile lama rocciosa, la cresta si perde contro la parete O. della cima.

SERRA DELL'ARGENTERA

CIMA S. DELL'ARGENTERA, m. 3297. - *Per il ramo N. del canalone O.: variante.* - J. Charignon, G. Vernet, 16 settembre 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 236 - *La Montagne* 1936, p. 33).

GRUPPO DEL MERCANTOUR

CIMA DI MERCANTOUR, m. 2775. - *Salita invernale.* - B. de Voligny e signora, 7 febbraio 1934.

GRUPPO DI PREFOUNS

CAIRE DI PREFOUNS, m. 2840. - *1ª salita per la parete N.* - A. Cicogna, A. Giuntoli, N. Mussa, 29 giugno 1937-XV.

La parete N. del Caire scende a valle tutta a lastroni tagliati obliquamente, da d. a sin. da un diedro formato appunto dall'incontro di 2 serie di lastroni. Tale diedro, sul fondo è striato da fessure, camini e canalini e verso la vetta si allarga in un pendio di rocce rotte. Si sale alla base del diedro per un nevaio e un canalino che conduce su di un ripiano erboso dove cominciano le difficoltà e si prosegue per 2 tratti di corda su roccia bellissima e ricca di appigli, fin dove la parete si raddrizza; indi, entrando in una «galleria», o, meglio, dall'esterno con un passaggio elegante su di una placca, si giunge alla base di un camino verticale chiuso in alto da un masso. Senza speciali diff. si sale fino al masso poi ci si sposta in fuori, e con una spaccata in grande esposizione e con appigli minimi

si guadagna una caverna, buon punto d'assicurazione. Si esce a d. sulla parete verticale e si prosegue per 2 o 3 m. (chiodo) fino ad una fessura, poi per questa, e per rocce facili, al fondo del canale che porta in vetta senza diff. Il passaggio che precede e quello che segue la caverna sono di 5°: il primo specialm. richiede buona sicurezza. Il tratto inf. è di 3°, quello sup. è elementare.

GEMELLO N. DEI «GENDARMI» DELLA CRESTA MARGIOLA - GIEGN. - J. Charignon, J. Targhetta, 29 luglio 1934 (A. M. Bull. 1934, p. 97 - *La Montagne* 1936, p. 33).

GRAN «GENDARME» DELLA CRESTA O. DEL GIEGN. - *Per la parete S.* - J. Charignon, J. e G. Vernet, 28 ottobre 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 236 - *La Montagne* 1936, p. 33).

TOUR DES CHOUCAS. - *Faccia S. del Giegn.* - Rossi, J. Charignon, 7 ottobre 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 236 - *La Montagne* 1936, p. 33). La denominazione di questa Torre è quella usata dai primi salitori: deve essere ancora sottoposta alla Commissione Topomastica del C.A.I., quindi per essa devono esser fatte le opportune riserve.

PUNTA COLOMBRONS, m. 2646; IL GIEGN, m. 2903. - *Salita invernale.* - B. de Voligny e signora, 9 febbraio 1934.

Con gli sci fino in vetta alla Punta Colombrons, date le ottime condizioni della neve, poi a piedi lungo la cresta ghiacciata.

NODO DELLA TESTA MALINVERN

ROCCA DI VALMIANA, m. 3006. - *1ª ascensione per la parete S.* - A. Ciglia, Corradi e A. Sabbadini, 1° settembre 1935-XIII.

Dal Colletto di Valmiana si traversa per detriti alla base della parete S. fino in corrispondenza della verticale abbassata dalla vetta; si sale in un ampio canale e, dopo poco, si obliqua a d., poi si riprende la salita verticalm. sbucando sulla cresta SE. a pochi m. dalla vetta. Ore 0,45 (2° grado).

NODO DEL MATTO

CIMA BOBBA DEL MATTO, m. 3079. - *Per la cresta S.* - P. Abbiati, A. Buscaglione, F. Civinini, G. Guiglia, 15 luglio 1935-XIII.

Dalle Terme di Valdieri, m. 1368, per la strada del Valasco, subito dopo il primo tornante, a q. 1540 c., ci si inerpica sul costolone erboso sulla d. orogr. del Vallone Cugnè per tracce di sentiero fino a q. 1900 c. Di qui si traversa a sin. alla base di un roccione rossastro, verso un larice isolato, dal quale si inizia la cresta con un lungo tratto di facile dorsale, in parte a roccioni e in parte erbosa, fino alla base della cresta rocciosa ad una selletta dominante i valloni Cugnè e Cabrera (ore 3). Si attacca la cresta per un canalino sulla d. e si prosegue per il filo con divertente scalata per rocce salde, superando un tratto orizzontale esposto e delicato per la presenza di un masso sospeso a ponte a grande altezza, alcune pareti ed una lama di roccia esposta. Si giunge infine su un terrazzino sospeso sul Vallone Cugnè alla altezza della Forcella del Matto e di qui per rocce verticali direttam. in cima (ore 3 dalla selletta).

CONTRAFFORTE DI GORGIA CAGNA

COLLE MARCHIANA O VENTABREN, m. 2276. - *Traversata sciistica.* - V. Galletto, A. Sabbadini, U. Saukkonen, 1° marzo 1936-XIV.

NODO DELLA LOMBARDA

TESTA GIAS DEI LAGHI, m. 2733. - *Per la parete N.* - A. Ciglia e compagni, giugno 1935-XIII.

PUNTA MALADECIA, m. 2745. - *1ª ascensione per il versante E., 1° percorso in discesa per la cresta N.* - C. Balletto, A. Buscaglione, E. Stagno, 14 ottobre 1934-XII.

Dal Vallone della Maladecia, giunti alla base del profondo canalone che taglia diagonalm. la parete orientale della Maladecia (canalone ben visibile sullo schizzo a pag. 453 della Guida Alpi Marittime) ne venne seguito l'orlo sin. orogr. fin sotto la vetta che fu poi raggiunta direttam. senza difficoltà notevoli (ore 2). La discesa venne effettuata lungo la cresta N., che è formata da una lunga serie di torrioni, separati da colletti accessibili, per la maggior parte, dai due versanti: qualcuno dei torrioni più bassi era già stato salito da cacciatori. La cresta fu poi abbandonata per raggiungere direttam. sul versante E. il fondo del Vallone della Maladecia (ore 3).

NODO ROCCA NEGRA - MALATERRA

CIMA S. DEL TRIDENTE DI CLAPIÈRE, m. 2890. - *I^a salita per la faccia O.* - E. Damé, C. Méjan, J. Kober, 18 agosto 1935 (A. M. Bull. 1935, p. 236 - *La Montagne* 1936, p. 33 e 80).

CIMA CENTRALE DEL TRIDENTE DI CLAPIÈRE. - *I^a salita per la faccia O.* - Gli stessi, 2 novembre 1935 (*La Montagne* 1936, p. 80).

NODO CIALANCIAS - CORBORANT

CIMA DEL CORBORANT, m. 3010. - *I^o percorso completo della cresta N.* (in discesa). - P. Abbiati e Giulio Firpo, 17 luglio 1938-XVI.

Dal Colle N. del Corborant alla base del primo salto per cresta a lastroni inclinati sul versante piemontese. Si supera il salto (20 m.) pressochè verticale, a d. dello spigolo (in discesa consigliabile corda doppia di 20 m.), indi un tratto orizzontale di cresta esposta ma sicura, e un 2° salto con breve strapiombo. Di qui, per la cresta a rocce fessurate ed instabili, in vetta superando 2 altri salti di facile percorso. Ore 1,30.

NODO DELL'ISCHIATOR

BECCO ALTO D'ISCHIATOR, m. 2996. - *I^a ascensione invernale dal versante piemontese.* - PASSO DI LARIS, m. 2744. - G. Guiglia, O. Müller, A. Sabbadini, E. Stagno, 3 marzo 1935-XIII.

PASSO DI ROSTAGNO, m. 2536. - *Traversata scitica.* - G. B. Canepa, A. Ciglia, marzo 1935-XIII.

NODO DELLA ROCCA ROSSA

TRE PUNTE DI SCHIANTALÀ, m. 2931. - *I^a traversata per cresta.* - A. Buscaglione, O. Müller, A. Sabbadini, 30 agosto 1936-XIV.

ROCCA ROSSA, m. 2995. - *I^a ascensione invernale.* - E. Damé, C. Jacquin, 31 dicembre 1934 (A. M. Bull. 1935, p. 165 e 199 - *La Montagne* 1936, p. 80).

Sembrava in un primo tempo che la 1^a ascensione invernale alla Rocca Rossa fosse da attribuire alla cordata F. Bouvier-A. Gasiglia (dicembre 1936), ma ulteriori informazioni hanno confermato che questa cordata ha fatto invece il Tenibres.

ROCCA ROSSA, m. 2995. - *Per il versante O. dello sperone N. della spalla O.* - A. Ciglia, F. Civinini, Garibaldi, G. Guiglia, Oliva, A. Sabbadini, 7 ottobre 1934-XII.

PASSO D'ISCHIATOR, m. 2860; CIMA S. D'ISCHIATOR, m. 2930; PASSO DELLA ROCCA ROSSA, m. 2882; CIMA O. DELLA MONTAGNETTA, m. 2954. - *I^e ascensioni invernali.* - H. Brissaud, E. Wamé, C. Jacquin, P. Pignet, 4 marzo 1935 (A. M. Bull. 1935, p. 165 - *La Montagne* 1936, p. 80).

NODO DEL TENIBRES

MONTE TENIBRES, m. 3031. - *Salita pel fondo del Vallone Luzernier e due canali soprastanti.* - C. Defly-Dieudé, Milhaud, Baudoin, Kober, 15 maggio 1934 (A. M. Bull. 1934, p. 100).

Tale itinerario è seguito, perchè più conveniente, in caso di salita a piedi in inverno.

MONTE TENIBRES, m. 3031. - *Via diagonale nella parete O.* - A. Sabbadini, 12 settembre 1934-XII.

NODO DELL'UBAC

ROCCA BROSSÉ, m. 2988. - *I^a salita per la faccia SE.* - Schermann, E. Damé, C. Jacquin, 14 luglio 1935 (A. M. Bull. 1935, p. 235 - *La Montagne* 1936, p. 34).

CIMA BERTRAND, m. 2982. - *I^a salita per la faccia NO.* - C. Jacquin, L. Kober, E. Damé, 17 agosto 1935 (A. M. Bull. 1935, p. 234 - *La Montagne* 1936, p. 34 e 80).

CIMA BERTRAND, m. 2982. - *I^a salita per la faccia SE.* - E. Damé, C. Jacquin, E. Girè, L. Kober, 17 agosto 1935 (A. M. Bull. 1935, p. 234 - *La Montagne* 1936, p. 34 e 80).

TESTA DELL'UBAC, m. 2991. *I^a ascensione per la parete E.* - A. Ciglia, A. Frisoni, A. Sabbadini, E. Stagno, 28 ottobre 1934-XII.

TESTA DELL'UBAC, m. 2991. - *I^a ascensione scitica per il versante italiano: salita dal Passo della Lausa, discesa pel Ghiacciaio dell'Ubac.* - P. Abbiati, A. e C. Bozano, A. Sabbadini, U. Saukkonen, 9 maggio 1937-XV.

DENTE DEL VALLONE, m. 2927. - *Variante alla spalla del versante NE.* - P. Abbiati, A. Buscaglione, agosto 1937-XV.

Dal nevato sottostante a N. al Passo del Vallone, si raggiunge la spalla con divertente arrampicata lungo il fondo del ripidissimo canale che scende direttam. dalla base del torrione sommitale dell'anticima.

DENTE DEL VALLONE, m. 2927. - *I^a ascensione per la parete NO.* - P. Abbiati, Bruschi, 16 ottobre 1938-XVI.

Dal nevato sottostante al Passo del Vallone, contornando la base della parete N. dell'anticima, si salgono nevali e detriti sul versante NO. del Dente, e per un canalino di rocce rotte, piegando a sin., si raggiunge un terrazzino, sospeso al centro della placca NO. della cuspidale terminale. Di qui per una fessura diagonale a sin., molto esposta, sulla cresta terminale a pochi m. dall'ometto. In discesa, necessari corda doppia e un chiodo.

BECCO ALTO DEL PIZ, m. 2912. - *I^a ascensione per la parete N.* - A. Ciglia, G. Guiglia, O. Müller, A. Sabbadini, E. Stagno, 4 agosto 1935-XIII.

BECCO ALTO DEL PIZ, m. 2912. - *I^a ascensione invernale.* - P. Abbiati, A. Bozano, A. Sabbadini, U. Saukkonen, 23 gennaio 1938-XVI.

NODO CLAI-VENS-BLANCIAS

ROCCA ROTONDA, m. 2891. - *I^a ascensione per la faccia SO.* - C. Jacquin, P. Pignet, 20 giugno 1937 (A. M. Bull. 1931, 222).

CORNI DEL VALLONETTO, m. 2854. - *Via nuova alla Cima S.* - P. Pignet e C. Jacquin, 20 giugno 1937 (A. M. Bull. 1937, 222).

CORNI DEL VALLONETTO, m. 2854. - *I^a ascensione per la cresta SE.* - C. Jacquin, C. Bressot, Perrin, P. Pignet, 26 luglio 1936 (A. M. Bull. 1936, 119).

CIMA N. DI VENS, m. 2931. - *I^a ascensione per lo sperone S.* - C. Jacquin, E. Girè, E. Damé, 13 giugno 1937 (A. M. Bull. 1937, 223).

CIMA S. DI VENS, m. 2952. - *I^a ascensione per la cresta SE.* - E. Damé, C. Jacquin, 13 giugno 1937 (A. M. Bull. 1937, 223).

CIME DI VENS, m. 2952 - m. 2931. - *I^o percorso completo della cresta terminale.* - E. Damé, C. Jacquin, 15 luglio 1935 (A. M. Bull. 1935, p. 234).

La priorità della traversata delle Cime di Vens, sembra però che aspetti a Vittorio di Cessole.

CIME DI VENS, m. 2952 - m. 2931. - *I^a traversata da N. a S.* - C. Dieudé-Defly, J. Loritz, J. Milhaud, 29 settembre 1935 (A. M. Bull. 1935, p. 234).

TESTA DI PANIERIS, m. 2765 e MONTE DEL VALLONETTO, m. 2951. - *I^o percorso completo della cresta dal Colle del Ferro al Passo del Vallonetto.* - M. Badoin, C. Defly-Dieudé, J. Goiran, V. Paschetta, 24 giugno 1934 (A. M. Bull. 1934, p. 99 - *La Montagne* 1936, p. 33).

NODO AIGE-PE BRUN

CIMA DEI BAL, m. 2831. - *I^a ascensione per la cresta e la faccia S.* - G. e V. Paschetta, C. Defly-Dieudé, 22 settembre 1935.

La cresta però era già stata discesa nel 1933 dalla cordata E. Damé, C. Jacquin (A. M. Bull. 1935, p. 232 - *La Montagne* 1936, p. 34).

CRESTA SPARTIACQUE DALLA CIMA DEL BAL, m. 2031, AL COLLE DI PURIAC, m. 2506. - *I^o percorso completo.* - Coriat, V. Paschetta, Volpatti, Mourès, Léonard, 21 ottobre 1934 (A. M. Bull. 1934, p. 128).

CIMA DEL BAL, m. 2831. - *I^a ascensione invernale.* - E. Damé, C. Jacquin, 27 gennaio 1935. - (La Montagne 1936, p. 80).

ALPI COZIE SETTENTRIONALI

TORRE FALCONIERA, m. 1200 (Sottogruppo Albergian). - *1ª ascensione*. - Domenica Piazza e Laura Camussi (Sez. Pinerolo), 1º maggio 1938-XVI.

A chi risale la Valle del Chisone, la Torre Falconiera appare nelle sue strutture rocciose potentemente rilevata dai pendii della d. orogr. Da Castel del Bosco per un ripido canaleone detritico con folti cespugli, si raggiunge in un'ora il colletto tra la Torre e la cresta spartiacque.

Già l'anno scorso eravamo partiti di qui per il nostro primo tentativo, deducendo che la scalata era effettuabile per la parete NO. Ci spostiamo 15 m. verso valle per raggiungere l'attacco: sin dall'inizio ci si parano innanzi serie difficoltà. Una breve traversata a sin. in parete ci porta alla base di un grosso diedro che ci permette di innalzarci per c. 25 m., ritorniamo verso d. effettuando alcuni passaggi delicati e ci troviamo al disotto della vetta, la aggriamo leggerm. a d. e la raggiungiamo dopo ore 4,50 di salita. In discesa con 2 corde doppie tocchiamo un terrazzino; una 3ª corda doppia di 24 m., completam. nel vuoto, ci deposita sul colletto.

GUGLIA ROSSA, m. 2548. - *Nuova via direttissima per la cresta ed il versante NE.* - Edoardo Placido Eydallin (partitore di Salice d'Ulzio) e Alfredo Bosso (portatore di Ulzio), 26 agosto 1938-XVI.

Dopo aver salito il ghiaione a sin. del grande canaleone centrale, attaccare la parete superando di fronte un enorme torrione giallastro, su cui vi sono alcuni pinetti. Oltrepassata una bocchetta, innalzarsi sul 2º torrione dopo avere superato un leggero strapiombo di 10 m. Attraversare una placca obliqua, portarsi per rocce instabili sulla d. del 2º torrione fino a raggiungerne la sommità, lasciando sulla d. un canale incassato in roccia. Si perviene ad una placca verticale di 20 m. che si supera attaccando a sin. per una fessura molto esposta e faticosa, quindi continuare per lastroni sovrapposti, spostandosi leggerm. a d. Seguire una cretina che costeggia un profondo canaleone. Dove termina il canaleone, attraversare una cengia ricoperta di sabbia indurita. A questo punto si perviene ad un cammino verticale che, restringendosi verso la cima, termina in un'aerea cretina, che portando dapprima leggerm. a d. di un enorme torrione nero, visibile anche dal basso, ne raggiunge in seguito il vertice. Avendo superato così la 1ª balza di placche che lasciano la parte centrale della parete, terminano a questo punto le maggiori difficoltà di tutta la salita. Continuare per una cretina verticalm. fino a pervenire per placche sotto la vetta. Per rocce ripide e assai friabili a piccole losanghe alternate a piccole placche; superando ancora qualche passaggio abbastanza duro si perviene alla vetta.

Salita in complesso assai diff. causa la continua verticalità, e molto faticosa poichè si svolge sempre su placche esposte con pochi appigli oppure su rocce friabili a losanghe. Dislivello, m. 900 c., tempo impiegato dall'attacco alla vetta, ore 13. Adoperati 26 chiodi tutti recuperati. Indispensabili peduli da roccia.

ALPI GRAIE

PUNTA PATRI SUD, m. 3581 (Gruppo del Gran Paradiso - Sottogruppo degli Apostoli) - *Ascensione per la parete E.* - 1º percorso paretina O. (in discesa). - Giuliano Calosci (Sez. Aosta) e Francesco Marchisio (Sez. Torino), luglio 1938-XVI.

Dal bivacco fisso « Guido Antoldi » in Vaille, disceso il primo costone morenico, abbiamo traversato a metà costa, alla sin. or. della valle, salendo progressivam. fino all'imbocco del canaleone assai ripido che ha inizio alla base delle pareti orientali delle Punte Patri (V.le Gran San Pietro, Tav. 25.000 I. G. M.). Ore 0,45 dal bivacco. Troviamo la neve del canaleone fortem. gelata e calziamo i ramponi. Ci leghiamo tanto per non portare il peso della corda sulle spalle. In alto, il canaleone è fortem. solcato dalla rigola e porta tracce di numerose scariche di sassi. Perciò lo abbandoniamo. Attendiamo una schiarita del fitto nebbione per poterci meglio orizzontare. Dove il canaleone si allarga sensibilm., afferriamo il costone che si innesta in alto alla nostra parete. Roccia discreta. Alle 8 siamo alla base dell'ultima più ripida parete. Saliamo portandoci verso la nostra d. Roccia assai friabile. Condizioni poco buone per l'innervamento dovuto alle recenti precipitazioni. Alcune buone placche assai divertenti portano in vetta (ore 10).

Alle 11, iniziamo la discesa, per la paretina O., breve ma assai ripida. Chiamo più verticalm. possibile. La parte sup. è di roccia molto smossa e richiede attenzione. In basso, solido granito. Alle 12,30 siamo sul Ghiacciaio del Patri, che attraversiamo puntando direttam. su q. 3.096. Raggiunta qui la morena, discesa sul Money, quindi per Valnontey a Cogne.

N. d. R. - Le 1ª asc. della parete E. fu compiuta nel 1937-XV da A. Bonacossa e C. Negri. Mancano particolari.

ALPI LEPONTINE

TORRIONE PRESSO IL M. CISTELLA, detto PIZZO DEL MORTO, m. 2700 c. (Gruppo Cistella). - *Via diretta sulla parete Nord.* - Rag. Riccardo Brustia (Sez. Novara) e dott. Attilio De Ferrari (Sez. Torino), 30 agosto 1936-XIV.

Grosso torrione triangolare completam. roccioso, dominante sulla sua d. orogr. il Vallone del Solcio (vedi Riv. Mens., n. 4, 1933-XI e n. 8-9, 1938-XVI). Da questo si sale dapprima per sfasciumi ind. per le facili rocce che stanno direttam. sotto lo spigolo NE. della torre, fino al raggiungimento di un ampio terrazzo su cui incombe la parete N. Lo si attraversa fino al centro della parete, giungendo così ad un grande diedro di roccia liscia. Si sale nell'angolo lungo una piccola fessura leggerm. strapiombante (molto diff. - chiodo) fino ad un altro ripiano. Di qui direttam. in vetta dapprima per rocce salde (strapiombo diff. - chiodo), quindi marce. Sulla sommità, ometto dei primi saltori. Dalla base, ore 2,30; chiodi usati 2 (tolti). Altezza della parete, m. 200 c. (diffic. 3º). Discesa con aeree corde doppie per la stessa via di salita.

1ª ascensione per la parete E. - Francesco Cnuto e Giovanni Grossi (Sez. Ossolana - Sottosezione S. E. O.), 10 luglio 1938-XVI.

Dall'Alpe Solcio, m. 1735, per il canaleone del Cistella ci portiamo alla base del Torrione e iniziamo la salita alle ore 16 percorrendo lo stesso itin. della parete N., sino al primo ripiano (vedi R. M. n. 8-9 giugno-luglio 1938-XVI). Ind. usufruendo d'una comoda cengia che attraversa quasi tutta la parete E. (a sinistra del ripiano), ci portiamo al centro di essa (ora 16,30). Su roccia con appigli non tanto buoni continuiamo la scalata in parete, seguendo un costolone dirupato che ci porta dopo qualche difficoltà, direttam. in vetta (ore 17). Con corde doppie scendiamo dal medesimo versante e in circa un'altra ora siamo di nuovo alla base. Con questa via la salita al Torrione resta così accorciata di molto. Siamo saliti senza uso di chiodi in arrampicata libera.

ALPI CARNICHE

MONTE CERCHIO, m. 1805 (Alpi Carniche) - 1ª ascensione, Marx Brunar (Sez. Bolzano), da solo, 28 maggio 1929.

Nella « Cronaca della S.A.F. » (Sez. di Udine del C.A.I.), vol. XLI-XLII, anno 1930-31, è scritto che i soci D. Roiatti, E. Mattioni e A. de Lorenzi hanno compiuto la 1ª ascensione di questo monte, salendovi per la parete O. il 27 settembre 1931-IX. Tale ascensione era, invece, già stata compiuta dal socio Marx Brunar, il 28 maggio 1929, che aveva seguito lo stesso itinerario.

CAMPANILE ALTO DEL CERCHIO, m. 1600 circa (Alpi Carniche) - 1ª ascensione - Marx Brunar (Sez. Bolzano), da solo, 28 maggio 1929.

La salita fu effettuata dal SE., per itinerario quasi diretto (diff. 5º).

L'ascensione della cordata D. Roiatti-A. de Lorenzi (vedi « Cronaca della S.A.F. », Sez. Udine del C.A.I., vol. XLI-XLII, anno 1930-31), è, perciò, la 2ª salita del campanile, e per via nuova.

La cima innominata, immediatamente a SO. della Forcella dei Baranci (Dolomiti Orientali), di cui a pag. 560 della Rivista di ottobre 1938-XVI, è stata salita per la 1ª volta da Antonino Messina e Luigi Panizzon (G. U. F. Milano), il 4 agosto 1936-XIV.

**Soci !
Fate propaganda !**

DA BUON SEME

BUON RACCOLTO



SQUISITO - AI PASTI
UN BICCHIERINO



TONERGI
"ERBA"

TONICO EMOPOIETICO MINERALIZZANTE



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel Tonergil sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

ANEMIA
ESAURIMENTO ORGANICO
ASTENIA NERVOSA
CONVALESCENZE

CARLO ERBA S.A. - MILANO



TSCHAMBA-
ORIGINAL
Dr. J. Tschamba-Fii
Fii

“Tschamba-Fii., applicato preventivamente evita l'eccessivo arrossamento iniziale della pelle.

Però: applicandolo nelle bruciature del sole già esistenti, il rossore, anche se già accentuato, immediatamente si fa indoloro e si trasforma in abbronzatura senza nessuna desquamazione cutanea.

Così “Tschamba-Fii., dà a tutti la possibilità di raggiungere ogni grado di abbronzatura naturale in tempo brevissimo.

“Tschamba-Fii., è brevettato in tutta Europa.

La gran marca di
CHIANTI

BROGLIO



CASA VINICOLA
BARONE RICASOLI - FIRENZE

*là dove le forze non devono
venir meno...*



**LO ZUCCHERO
FORTIFICA**

e
previene
le improvvise
cadute di forze
che a volta col-
gono l'alpinista in
montagna.

Prezzo del fascicolo L. 2